LETTERE
A Principi
DI NEGOTII POLITICI,
DEL
SIG. CARDINAL D'OSSAT.
Libro Secondo.

TRADOTTE DAL FRANCESE,
meſſe inſieme, & arricchite di alcuni Diſcorſi.

DA D. GIROLAMO CANINI D' ANGHIARI.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegi.

IN VENETIA, M DC XXIX.

Preſſo Giacomo Sarzina.

TAVOLA

Delle cose contenute in tutto il progresso del maneggio della causa di questa Dispensa.

a 2 ne, ne

XXI. Let-

Dispensa

LI. Auui-

IL FINE.

BREVE ARGOMENTO

Di tutto il progresso della Causa.

ENRICO Principe di Lorena, e Duca di Bar, veduti i prosperi successi di Henrico IV. il Grande, Re di Francia, & il pacifico possesso, che egli godea del suo Regno; e se vi fù qual che altra più occulta cagione, come di scorgerlo allhora senza prole; s'indusse a dimandargli per moglie Caterina Sorella di sua Maestà Christianissima. con tutto che egli sapesse molto bene questa Donna essere diabolicamente ostinata nel Caluinismo, & seco congiunta in grado di parentela prohibito per il Matrimonio. e fra molti altri, che haueuano fatto quella medesima richiesta, ne fu egli di buona voglia cõpiaciuto da quello non men sagace, che valoroso Re. il quale in tal maniera tanto più si volse confermare l'amicitia, & il seguito di quella grande, e potente Casa. e forse così dando con vn tiro a due tauole, hebbe intentione di mostrare al Mondo, che anco li Principi Lorenesi, i quali infino allhora haueuano spacciato i Campioni vnici della Religione Cattolica, non teneuano per rispetto temporale tanti conti dell' Heresia. Et ancorche ne fusse auuertito dall'istesso Papa, e da' suoi Ministri, non si astenne il Principe di Lorena dal consumare il Matrimonio. Di che poscia pentitosi, come parimente perche vedeua di nõ hauere hauuto figliuoli in diciotto mesi, e perche se pure ne haueſſe hauuto per l'auenire, essi sarebbono stati illegitimi, & nõ atti a succedere ne gli

Stati Paterni; se ne venne a Roma egli medesimo, l'anno del 1600. per impetrarui la Dispensa, ouero qualche altro rimedio. Ma non vi ottenne altro, che l'Assolutione della Scomunica, incorsa per essersi maritato con vna sua parente in grado vietato da' Sacri Canoni; e di potersi Confessare, e Communicare, e guadagnare il Giubileo, che correua quell'anno; il tutto segretamente, e con promessa, che egli fece auanti, di rimandare a casa Madama sua moglie, e sorella del Re di Francia. Ma quindi ritornato in Lorena non ne fece altro, per timore, come si può credere, principalmente del Re, a cui sapeua, che non sarebbe stato punto caro, che così gli fusse rimandata a casa la Sorella. Da tutti i lati si posero all'impresa di conuertirla. Il Papa vi volse mandare Monsi. Serafino. ma fu ricusato da' Principi di Lorena. i quali nel rimanente mostrauano di non mancare in ciò a quanto doueuano. Il Re di Francia, e per se stesso, & essortatoui ancora cō spesse lettere dal Card. di Ossat, vi si affaticaua a suo potere; benche ne fusse sparsa contraria opinione. e per tal cagione se la fece venire a Parigi, accompagnata dal Duca di Lorena il vecchio, che il Principe suo figliuolo, fintosi ammalato, non vi volse andare. Ma ogni sforzo, qualunque egli si fusse, riuscì finalmente vano. Onde tutti vniti, di nuouo si voltarono per la Dispensa al Papa, il quale continuaua a mostrarsene tanto più alieno, vedendo così fiera ostinatione di quella Principessa nella peruersità dell'Heresia. Vi si affaticò infaticabilmente il Cardinal di Ossat con la viua voce, col consiglio, con molte scritture, con frequenti lettere. fece tanto, che condusse il Papa a rimettere la causa ad vna Congregatione. Se la vide quiui perduta due volte, e tante altre la fece risorgere, in guisa tale, che alla fine ne riportò bramata vittoria. Mà così rendutosi legittimo, e raddrizzatosi quel nobilissimo nido maritale, vi si ritrouò per alto giuditio di Dio la Real Gazza estinta.

LO

LO STAMPATORE

A' Benigni, e Giuditiosi Lettori.

OCHE parole, ma buone con Voi, saggi Lettori, che poco curandoui delle lunghe dicerie, vi appagate della sostanza delle cose, degne di Voi, a' quali per ciò basta solamente accēnarle. Noi, che non habbiamo altro pensiero, il quale maggiormente ci prema, che di compiacerui, e seruirui, ve ne arrecchiamo, come vedete al presente la Mostra delle più pregiate, che in questo genere si potessero desiderare. Voi le trouerete importantissime per se stesse, & appartenenti a Principi grandissimi, e maneggiate da Ministri di somma vigilanza, & accortezza. Sapete chi fu il Segretario Villaroj. del Signor Card. di Ossat non vi dirò altro in questo luogo, se non che in Roma egli fu corrispondente di esso Villaroj, che era in Francia, & Essecutore de gli ordini del famosissimo Re Henrico Quarto, il Grande, ne suoi più importanti negotij; e tale, che nato di se stesso, con esquisita industria peruenne a così alto grado di prudenza, che a lui solo, per ancora priuato, e semplice Prete, fra tanti pre-

clarifsimi foggetti in ogni conto, che in grande abbondanza hà hauuto fempre la Francia, dopò la proua fattane fempre in darno da gran Perfonaggi, dall'isteffo fuo Principe, e da chi afsifteua a' fuoi configli, fu commeffo il foftentamento, & il buono indirizzo di grauifsimi affari e publici, e priuati, pericolofifsimi, fluttuanti, e talhora cadenti del potentifsimo Regno di Francia. Ma rimettiamo quefte, & altre non manco importanti particolarità ad altro luogo, & al giuditio, che Voi ftefsi, Difcreti Lettori, ne farete dal poco di faggio, che ve ne diamo per hora infieme col Regalo del Modo di maneggiare fimiglianti affari, e di formare così fatti Difcorfi del Sig. Canini, il quale parimente non hà altroue la mira, che al giouarui a fuo potere. e non vi difpiaceranno punto, fe confidererete, che così egli vi vnifce l'vniuerfale con la particolare Prudenza: affinche in tal guifa ve la pofsiate acquiftare del tutto intera, e perfetta. Mentre ve ne appreftiamo vn lauto conuito, guftate, e ruminate bene per tutti i verfi quefto picciolo, ma delicato primo Antipafto. E fe trouate, che non ve ne fia ftato detto il vero, non mi credete mai più, che ve la perdono. Godete vita lieta, e felice.

AFFA-

AFFARE
COME DISPERATO,
Condotto à fine.

Della Dispensa del Matrimonio del Duca di Bar, e della Sorella del Re di Francia Henrico Quarto.

Tradotto, e messo insieme da

D. GIROLAMO CANINI D'ANGHIARI.

I. *A consumatione del Matrimonio di Madama Sorella del Re, senza Dispensa, e la diuulgatione dell'Editto toccante i pretesi Riformati ci viene molto male a proposito in questa stagione della disputa del Marchesato di Saluzzo. percioche senza questo i nostri Auuersarij non s'ingegnauano, se non pur troppo, di renderne la restitutione odiosa, e pericolosa alla Religion Cattolica in tutta Italia.*

Della Lettera V. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 9. di Febbraio 1599.

 SIRE.

1600 Maggio

SIRE. *La Lettera, che si è compiaciuta Vostra Maestà di scriuermi li 9. Aprile sopra il viaggio del Duca di Bar verso queste parti; mi fu ricapitata il giorno dell'Ascensione di mattina, l'vndecimo giorno di questo Mese da vn suo Gentilhuomo chiamato il Signore di Beouo. il quale mi disse, che esso Signor Duca arriuerebbe in questa Città frà due, o tre giorni. Io sentì dispiacere di vn tal viaggio intrapreso così repentinamente, sapendo di lungo tempo le difficultà, che vi sono nel suo affare, e temendo grandemente, che egli non ne rapportasse punto il contento, che egli se n'era promesso. e no'l tenni celato punto al detto Gentilhuomo. aggiugnendo nondimeno alla fine, che noi ci faremmo tutto quello, che ci fusse possibile, così come siamo molto bèn deliberati di fare il Signor Ambasciador Sillerì, & io. Quel medesimo giorno esso Signore Ambasciadore, & io ci trouammo insieme, e lungamente deliberammo sopra questo fatto, & arrestammo la maniera, con la quale se ne douesse parlare al Papa. Il giorno seguente di Venerdì, giorno della sua Audienza ordinaria gli lasciai la detta lettera, che Vostra Maestà mi haueua scritto il detto giorno 9 di Aprile. Il Lunedì 15. di questo Mese fu Concistoro. il che fu cagione, che io non n'entrai in discorso, ma gli addimandai solamente licenza di andare a vedere il Signor Duca di Bar, quando egli fusse arriuato. il che egli mi permise: e mi disse da se medesimo, che questo Principe veniua per hauere la Dispensa, la quale era stata altre volte addimandata. ma infin tanto, che Madama dimorasse nelle sue opinioni, egli non la darebbe giamai, e si farebbe più tosto mettere in quattro quarti, per le ragioni, che egli haueua per auanti allegate, e per non vi essere essempio nella Chiesa, che vna tal Dispensa sia stata giamai conceduta. Io gli dissi, che sua Santità ammetterebbe questo Principe a' suoi piedi, e l'accoglierebbe conforme alla sua benignità, e poscia ritrouerebbe qualche buono espediente in così fatto affare. a che sua*

San-

1600 Maggio

Santità non mi replicò nulla. Egli hauea insin allhora vn principio di gotta nella mano. la quale si accrebbe poi in guisa tale, che non hà potuto per ancora dare Audienza. e tutto quello, che egli ha potuto fare, è stato, di farsi portare hieri, giorno della Pentecoste, al luogo, doue egli è solito di dare la benedittione. la quale egli diede ad vna infinità di popolo. donde è auuenuto, che per ancora non ha ammesso à suoi piedi il Signor Duca di Bar, il quale arriuò in questa Città, come sconosciuto, il detto giorno di Lunedì 15. di questo Mese, & andò ad alloggiare al Conuento della Trinità di Monte. doue il Signore Ambasciador Sillerì, & io andiamo a vederlo molto spesso. e gli procuremo l'Audienza, e l'espeditione, la più pronta, e la più fauoreuole, che far si potrà.

II. *Questo affare Sire, è difficilissimo, & io non sò quello, che ce ne possiamo promettere. Le difficultà sono nella parentela, e nella diuersità della Religione de' due Consorti. le quali si aumentano reciprocamente insieme l'vna l'altra. La sola diuersità di Religione, quando le due parti sono battezzate, e Christiane, non rende punto per se stessa nullo il Matrimonio. ancorche persona Cattolica, la quale sposi vna non Cattolica pecchi grauemente. essendo così fatti maritaggi prohibiti, per il pericolo, che vi è, che la non Cattolica seduca, e peruertisca la Cattolica. come auuenne particolarmente a quel grande, e sauio Salomone; e che i figliuoli parimente non siano così bene instrutti nella vera Religione; & ancora per le discordie, per gli odij, e per le turbulenze, che la diuersità della Religione a lungo andare apporta fra li due Consorti. La parentela sola renderebbe bene quel maritaggio nullo. ma la Dispensa ci sarebbe incontinente conceduta. se ella non fusse impedita dalla diuersità della Religione. sopra la quale il Papa fonda il suo rifiuto. hauendo detto sua Santità infino in Ferrara al Signor di Lucemburg, et a me, allhora, che noi le dimandammo la detta Dispensa, che egli*

1600 Maggio *non la poteua concedere. perche l'vna delle parti non solamente non l'addimandaua altrimenti, ma ancora no'l riconosceua punto per Pastore della Chiesa Cattolica, & Apostolica, ne che egli hauesse potere di dispensare. così come ella non credeua punto, che il Matrimonio fusse vn Sacramento, ne che egli fusse illecito il contrattare Matrimonio particolarmente frà due Cugini germani. Così fatte ragioni durano ancora. poiche Madama non si riconosce punto. alle quali poscia si è aggiunta questa, che si è passato auanti non ostante le inhibitioni espresse, che sua Santità ne fece co' suoi Breui, e col mezzo di coloro, che li ricapitarono.*

III. *Hora stando le cose in questi termini, & essendosi il Signor Duca di Bar imbarcato in questo viaggio, senza hauer fatto scandigliare il fondo, e senza adoperarui alcuno preparatiuo; noi potremmo veramente seruirlo ad ottenere l'Assolutione, se non vi fusse altro, che la consideratione del passato. mà la consideratione dell'auuenire è quella, che ci tiene in gran perplessità. perciòche di ottener Dispensa per la validatione del Matrimonio, sua Santità dice, di non la douere, ne potere dare per le cagioni sudette. che ne meno può permettere alle parti, le quali sono parenti in grado prohibito di dimorare, ne di habitare insieme, senza Dispensa, come fin quì hanno fatto. perche questo sarebbe vn permettere loro di peccare. il che è sopra la possanza del Papa, così bene, come contra la sua volontà? Vi è ancora di più, che per le Massime della Theologia, e de' casi di conscienza, le quali si praticano nella Chiesa, non si dà punto l'Assolutione per il passato, se colui, che l'addimanda non hà fermo proponimento, ne promette di emendarsi, e di desistere dal peccato per l'auuenire. Di maniera, che il Signor Duca di Bar sarà venuto a Roma per ritornarsene non solamente senza Dispensa, ma ancora senza Assolutione del passato, e senza hauer guadagnato il Giubileo: ouero per promettere di rimandare à casa vna*

sorella

sorella del Re di Francia, che egli ha preso per sua moglie; sapendo molto bene di qual Religione ella era; e di rimandarla ancora dopo hauerla tenuta diciotto mesi, e l'essere in questo mentre entrato in difidenza di poterne hauer figliuoli: nel qual proposito io non deuo tener celato a Vostra Maestà, che hauendo io detto al Signor di Beouo alcuna delle cose esposte di sopra, per fargli conoscere la necessità nella quale il Signor Duca di Bar si metteua; egli mi disse espressimamente, che il Signor Duca di Bar abbandonerebbe Madama sua moglie, se il Papa glielo comandasse. Il Signore Ambasciadore di Sillerì scriuerà a Vostra Maestà quello, che d'altronde egli ne haurà inteso.

1600 Maggio

Ecco, SIRE, la conditione, e lo stato di questo affare, il quale io vi hò voluto rappresentare fedelmente non tanto per informare Vostra Maestà nel vero, quanto parimente, affinche, se le cose non succedessero, come Vostra Maestà desidera, non s'imputi poscia al poco douere, che i vostri seruidori vi habbiano fatto; ne parimente ad alcuna cattiua dispositione del Papa; anzi alla natura della cosa, & alla precipitatione di questo viaggio, & al zelo, che il Papa hà della edificatione della Chiesa, & alla sua riputatione. Madama sola hà in se stessa il rimedio di tutti questi mali: e può liberare della perplessità se medesima, & il Signor Duca suo marito, e Vostra Maestà, e tutti i vostri seruidori, e tutta la Casa di Lorena, & il Papa medesimo. E per il vero, se io ardissi dire, a me parrebbe, che fusse così ragioneuole, che Madama nel suo fatto proprio, e per se medesima si accomodasse al parere di tante genti da bene, e che desiderano la sua salute, & il suo riposo; come che essi si accomodassero all'opinione di lei. Che se ella teme di ferire la sua conscienza nel fare il bene, che se le desidera; ella deue pensare parimente, che il Papa, e tanti altri hanno paura di ferire la loro nell' operare quello, che ella vuole. Nel rimanente, che il Papa è disposto ad inuitarla a scriuergli, e mandargli chiunque si vorrà, & a fare ogni al-

IV.

1600 *tra cosa, che possa facilitare la sua conuersione.*

Maggio *Per tutto quello, che si è esposto di sopra non è già da dire,*

V. *che io habbia apparecchiato molte ragioni, e molti modi per procurare d'indurre il Papa a concederci particolarmente la Dispensa. ma si come io stimo, che sì fatte ragioni gli daranno da pensare, così io non voglio altrimēti promettere di venirne a capo. Basta, che elle sono preste, & in pronto ad essere adoperate; come parimente da poiche ciò sarà fatto, io le scriuerò à Vostra Maestà, alla quale prego Dio, che conceda, SIRE, &c.*

Di Roma.22.Maggio 1600.

Lettera LIX. Della Seconda Parte.

Al Re.

VI. L'*Affare del Signor Duca di Bar è cattiuo. e vi si discopre ogni giorno qualche cosa, che ci dispiace. ma comunque si faccia, ne il Signore Ambasciador Sillerì, ne io vi saremo punto ingannati.*

Della Lettera LX. Della Parte Seconda.

A Villaroj.

Sotto la Data de' 26. Maggio 1600.

SIRE. *A' 22. di Maggio io risposi alla lettera, che Vostra Maestà si era compiaciuta scriuermi a 9. di Aprile. sopra il viaggio del Signor Duca di Bar a Roma, e per la medesima occasione vi scrissi le difficultà, che si rappresentauano nel suo affare, & il timore, che io haueua, che egli non rapportasse da questo viaggio la contentezza, che egli se n'era promesso.*

VII. *Dopo le mie lettere il Signor Duca di Bar hebbe Audienza dal Papa Venerdì sera 26. Maggio. quello, che vi passasse a Vostra Maestà sarà stato significato e da lui, e dal Signore Ambasciador*

dor Sillerì. & è, che egli voleua mettere questo affare in vna Congregatione di due Card. e di tre, o quattro altri Theologi. e nominò me insieme col Signor Cardinal Bellarmino per li due Cardinali. Subito che il Signor Ambasciador Sillerì mi hebbe rapportato, che il Papa haueua nominato me per vno de' Cardinali, io gli dissi, che questo era vn cattiuo segno per noi. conciosiache sua Santità in tutte le sue attioni proceda con gran giustificatione. e che preuedendo, che questo affare non si poteua espedire secondo il nostro desiderio; egli non si poteua meglio giustificare, che col metterui vn così obligato suddito, e seruidore di Vostra Maestà, il quale vedesse, & ascoltasse tutto quel lo, che vi si dicesse, e vi si facesse, per potere testimoniare a Vostra Maestà, & al Signor Duca di Bar, & a tutti gli altri, che ne potessero riceuere dispiacere, che questo non sarebbe proceduto da mancamento di buona volontà della Santità sua, ma dall'impossibilità del medesimo affare in se stesso.

1600 Giugno

VIII. *Dopo il detto giorno di Venerdì 26. del Mese passato, hauendo sua Santità dimorato otto giorni a far chiamare a se coloro, ch'egli voleua, che fussero di questa Congregatione: il Signore Ambasciador Sillerì gliene parlò a' 9. di questo Mese, e sua Santità gli addimandò, se si vorrebbe, che il Cardinale di Santa Seuerina, che è il gran Penitentiere, fusse della detta Congregatione. & essendo al Signor Duca di Bar, & al suo Consiglio paruto ben fatto, che anco questo Cardinal vi fusse, sua Santità ve'l mise, & ci fece chiamare Martedì 13. di questo Mese, li detti Cardinali Santa Seuerina, Bellarmino, e me insieme con essi, e tre Theologi; cioè il Padre Benedetto Giustiniani Giesuita, il Procuratore Generale di San Domenico, & il Commessario Generale dell'Ordine di S. Francesco dell'Osseruanza.*

IX. *Proponendo il nostro Santo Padre il fatto, disse, che allhora, che egli era a Ferrara, se gli fece instanza da parte di Vostra Maestà, e del Signor Duca di Bar, di concedere Dispenza per*

il

1600 il Maritaggio, il quale si trattaua di Madama vostra sorella col Principe di Lorena, parente fra il terzo, e quarto grado di consanguinità. Che egli rispose, che non doueua, ne poteua concederla per le cagioni, che allhora furono allegate. e nondimeno si passò auanti a contrattare, & a consumare di fatto il detto Matrimonio. che fu vno scandalo grande a tutta la Christianità. Et al presente dopo diciotto mesi era venuto il detto Principe di Lorena, il quale dimandaua ancora la detta Dispensa, e di essere in tanto ammesso alla Comunione, & a guadagnare il Giubileo. Quanto alla Dispensa, se Madama vostra sorella si volesse far Cattolica, egli la concederebbe molto volentieri; e che quando bisogno fusse egli medesimo anderebbe anco in persona per cattolichizarla. ma mentre ella dimorasse ostinata ne' suoi errori, egli non doueua, ne poteua dare la detta Dispensa.

Quanto al resto, che concerneua la Comunione, & il Giubileo, se vi fusse qualche modo di consolare, e di contentare quel Principe, sua Santità desideraua dargli ogni consolatione, e contentezza, che fusse possibile, senza però pregiudicare alla sua conscienza, & all'autorità della Chiesa, e della Santa Sedia. Che noi dunque ci ragunassimo insieme, & ascoltassimo quello, che ci fusse detto, & esposto da parte di esso Principe, vedessimo le scritture, che egli ci farebbe dare, deliberassimo sopra il tutto, e diuisassimo ciò, che vi si potesse fare, & il rapportassimo a sua Santità. questo è il Sommario della proposta, che fece il Papa.

X. Il giorno seguente, Mercoledì 14. di questo Mese, noi ci congregammo in Casa del Signor Cardinale Santa Seuerina, il più vecchio. doue messa la cosa in deliberatione, dissero la loro opinione primieramente i tre Religiosi Theologi, e poscia li tre Cardinali. e fu risoluto, che per rispetto della scomunica, nella quale questo Principe era incorso, per hauere sposato vna sua parente in grado prohibito per li Santi Decreti, egli poteua essere assoluto facilmente. conciosiache vno scomunicato possa essere

as-

assoluto per qualche bene particolare; ancorche egli no'l diman- dasse punto, e che egli dimorasse ostinato, & impenitente, e che in particolare non volesse altrimenti essere assoluto. ma di riceuere il detto Principe alla Comunione, & al guadagnare il Giubileo, non vi era alcun mezzo senza la Dispensa, che egli addimandaua. conciosiache auanti che egli vi fusse riceuuto, bisognaua, che egli si fusse confessato, & assoluto de' suoi peccati, e fra gli altri dell'incesto commesso con la sua parēte. e per esserne assoluto bisognaua, che egli hauesse fermo proponimento, e risolutione, e facesse promessa di desistere dal peccato, e di abbandonarla, e di rimandarla a Casa. il che ciascuno conobbe essere fuori del suo potere, e che per il medesimo rispetto non bisognaua punto obligaruelo. hauendosi in consideratione la qualità delle Parti, e che dopo il contratto, e la consumatione di quel Matrimonio, non era soprauenuta alcuna nuoua occasione di ripudiarla. E ve ne furono particolarmente di quelli, li quali dissero, che quando bene egli il promettesse no'l otterrebbe altrimenti. ma se la Dispensa si potesse hauere, allhora non sarebbe bisogno di fare cotali promesse per l'auuenire, e basterebbe pentirsi, e confessarsi del delitto passato per hauere l'Assolutione, interuenendoui qualche penitenza, e per essere poscia riceuuto al comunicarsi, & a guadagnare il Giubileo.

Questo in somma è quello, che si risoluete nella detta Congregatione. e fu determinato, che il giorno seguente di Giouedì, nel qual giorno si tiene ogni settimana la Congregatione dell'Inquisitione dauanti il Papa, li detti Signori Cardinali di Santa Seuerina, e Bellarmino, li quali sono della detta Congregatione dell'Inquisitione; riferissero al Papa la sudetta risolutione; e gli addimandassero se sua Santità voleua, che noi ci ragunassimo per deliberare sopra la Dispensa, che il Principe di Lorena desideraua. della quale noi non haueuamo voluto deliberare prima, che sua Santità non ce l'hauesse permesso.

Al

1600 Giugno *Al qual proposito io dissi alla Compagnia sù'l fine, che quando piacesse a sua Santità aprirci la bocca, per deliberare sopra così fatta Dispensa, io stimaua, che si trouerebbono assai ragioni per prouare, che sua Santità la poteua, e la doueua concedere. e così bellamente ne allegai alcune, non già per forma di deliberatione, ma per forma di apertura, e per discoprire, come elle sarebbono accettate, e che cosa elle opererebbono, quando si venisse a trattarne: & ancora per prepararle, se per auuentura il Papa ne dimandasse loro. e trouai, che tutti mi fecero buone le dette ragioni, che io haueua loro allegate, tanto sopra il potere, quanto sopra il douere; eccetto vno, il qual si tacque, senza nulla allegare in contrario. Et io mi partì da quella Congregatione, con opinione, che se il Papa permettesse, che così fatta Dispensa si mettesse nel vaglio della discussione, tutti, o pure la maggior parte terrebbono, che il Papa la potesse, e la douesse concedere. Ma il Papa, lungo tempo hà, se n'è dimostrato cotanto lontano, e si è obligato alla negatiua con tanti rifiuti, e con tante affirmationi, che egli si farebbe più tosto mettere in quattro quarti, e cotali altre cose, che io non sò, che cosa promettermene. quantunque io ben preuegga, che egli haurà vn gran trauaglio in se medesimo di ricusare, che non ne sia deliberato, e poscia di rigettare la Dispensa, se la Compagnia giudicasse, che egli la potesse, e douesse concedere. Io hò detto al Signor Ambasciadore Silleri le ragioni, & i mezzi, che io haueua apparecchiati per questo effetto. Egli le ha dette al Signor Duca di Bar, & al suo Consiglio, li quali ne hanno messo vna parte in vna scrittura, che essi deono dare al Papa, & a i Cardinali, & a' tre Theologi Consultanti. di ciò, che appresso vi si farà di mano in mano, Vostra Maestà ne sarà auuisata. Con che, &c. SIRE, &c.*

bureau. XI.

Di Roma. 17. Giugno 1600.

Lettera LXI. Della Seconda Parte.

SIRE.

1600 Giugno

SIRE. Io hò scritto vltimamente due lettere a Vostra Maestà sopra il fatto del Signor Duca di Bar, la prima de' 22. Maggio, e la seconda de' 17. di questo Mese. la presente sarà la terza, per la quale io darò conto à Vostra Maestà di quello, che vi si è passato dopo le due prime. io intendo di quello, doue io sono interuenuto, lasciando il rimanente al Signore Ambasciador Silleri, come è mia vsanza in tutte le altre cose.

Il Lunedì 19. di questo Mese si tenne vna congregatione sopra questo affare in casa del Cardinale Santa Seuerina. nella quale fummo presenti li medesimi sei, che erauamo stati nella prima, la quale si tenne in casa il medesimo Cardinale Santa Seuerina, il Mercoledì 14. di questo Mese, della quale io diedi conto a Vostra Maestà con la mia Lettera de' 17. di questo mese. Al cominciamento dunque di questa seconda Congregatione il Signor Cardinale Santa Seuerina ci disse, come egli, & il Signor Cardinale Bellarmino quiui presente haueuano riferito al Papa il Giouedì passato ciò, che era stato risoluto nella prima Congregatione, la quale noi haueuamo tenuta il Mercoledì 14. di questo Mese. e che nel resto sua Santità non era stata punto di parere, che si trattasse della Dispensa; non gli parendo di douerla concedere in verun modo, se prima Madama vostra Sorella non si conuertisse. Ma, conciosiache il Signor Duca di Bar haueua dato poscia vna scrittura, che noi doueuamo hauer veduta, lui Cardinale Santa Seuerina ci haueua chiamato per la seconda volta, per diuisare insieme, se per la lettura di sì fatta scrittura noi hauessimo trouato qualche cosa di più di quello, che noi haueuamo risoluto nella detta prima Congregatione. e fu risposto da tutti l'vn dopo l'altro, che la detta scrittura non mutaua niente della detta prima risolutione. poiche questa scrittura teneua principalmente alla Dispensa, della quale noi non poteuamo deliberare. Alla fine li detti Sig. Card. Santa Seuerina, e Bellarmino, hauendo inteso, che per altre cose io volena andare

XII.

dimani

1600 Giugno *dimani dal Papa, mi diedero carico di pregare il Papa da parte di tutti, di dirci, qual risposta noi haueuamo da fare al Signor Duca di Bar. Io ne parlai dunque al Papa il giorno seguente. e sua Santità mi disse, che a lui pareua, che bisognaua parlare*

XIII. *chiaramente al Duca di Bar, & dirgli, come noi haueuamo deliberato sopra il suo fatto, con desiderio di contentarlo, ma che non se n'era potuto ritrouare il modo. e che bisognaua fare tutto quello, che fusse possibile, per fare Madama Cattolica, che era il solo rimedio di tutti questi mali. Io lodai la franchezza, e la sincerità della Santità sua, & il desiderio della conuersione di questa Principessa. e dopo questo per far proua di hauere qualche cosa di meglio, e per indurlo a permettere, che la Congregatione deliberasse sopra la Dispensa, io soggiunsi, che come seruidore, e creatura di sua Santità, io haurei desiderato, che egli non pigliasse punto sopra di se l'inuidia di non hauer voluto, che si deliberasse, se sua Santità poteua, e doueua concedere la Dispensa. e che sua Santità per maggior discarico, e giustificatione sua, potrebbe, se così le paresse accrescere il numero de' Cardinali, & de' Theologi, e de' Canonisti di questa Congregatione, e così lauarsene le mani, qualunque risolutione, che vi si prendesse, ò l'affirmatiua, ouero la negatiua. e quando bene vi si concludesse, che la Dispensa si potesse, e si douesse concedere, sua Santità potrebbe ancora qualificare, e conditionare così fatta Dispensa in guisa tale, che egli ne rimanesse anco più giustificato appresso Iddio, & il Mondo. Egli mi replicò, che quando egli pure hauesse da concedere questa Dispensa, vorrebbe, che tutto il Collegio de' Cardinali vi passasse sopra, e ne deliberasse. ma che egli non si poteua indurre a credere, che egli douesse giamai concedere così fatta Dispensa, in qualunque modo ciò auuenisse, se innanzi tratto la Principessa non si dichiarasse Cattolica. e fra le altre ragioni, che egli allegò, e che altre volte io hò scritto a Vostra Maestà, egli disse, che se vna volta egli hauesse conceduto la*

to la

to la Dispensa, stimando quella Principessa essere per questo 1600 mezzo messa in riposo, non vorrebbe udire più parlare di farsi Giugno Cattolica, e li Principi di Lorena ne diuerrebbono parimente più negligenti ad adoperaruisi conforme al loro douere. Che egli desideraua infinitamente questa conuersione, e per procurarla farebbe tutto quello, che noi trouassimo espediente. scriuerebbe alla Principessa, le manderebbe chiunque noi volessimo, & anche il Cardinal Bellarmino, se noi lo stimassimo a proposito. e se il Gran Duca, e la Gran Duchessa hauessero qualche persona confidente, e propria per questo effetto, egli parimente la manderebbe. che se vi fusse bisogno, sua Santità medesima vi anderebbe. protestando di no'l dire punto per forma di parlare, come si fà qualche volta in cotali affirmationi, ma perche egli vi era così disposto nel suo cuore, e pronto, e presto ad esseguirlo. e si come sua Santità parlò risolutamente in ciò, così quanto alla maniera di raddolcire ancora più la risposta, e quanto alla persona, per la quale egli la faceua, egli prese tempo a pensarui. e la risposta non fù data al Signor Duca di Bar, se non Martedì mattina, 27. di questo Mese. che il Cardinal Bellarmino gliela andò a dare da parte di sua Santità al Conuento della Trinità di Monte, doue esso Signor Duca ha sempre alloggiato. Il tenore della risposta sarà mandata a Vostra Maestà dal Signore Ambasciador Silleri, come egli mi ha detto, che egli farebbe.

XIV. Il dopo desinare del detto giorno di Martedì 27. il Signor Duca di Bar insieme col Signore di Clerenoue, altrimenti di Mariuille, & il Signore Ambasciador Silleri vennero a casa mia, e deliberammo vn buon pezzo insieme sopra le rimostranze, che il Signor Duca di Bar haueua da fare. e le determinammo nella maniera, che noi stimammo la migliore per il rispetto, e per la riuerenza di sua Santità, per la contentezza, e per la sodisfattione di Vostra Maestà, e per la consolatione, e per il sollleuamento del Signor Duca. Et il Si-

Bb gnor

1600 *gnor di Clerenoue partì per andare a far le dette rimostranze*
Giugn *al Signor Cardinal Bellarmino, che alloggia nel Palazzo del Papa. dimorando ancora vn buon pezzo di tempo in Casa mia il Signor Duca di Bar dopo la partenza del Signor di Clerenoue. Da poiche il Signor Duca di Bar, & il Signore Ambasciador Silleri si furono partiti di Casa mia, essendo già l'hora assai tarda, io me ne andai a Palazzo per ringratiarui sua Santità di quello, che il giorno auanti si era compiaciuta di proporre in Concistoro ella medesima per me il Vescouado di Bayeux, che a Vostra Maestà è piaciuto darmi. & essendo arriuato nell'Anticamera, mi fù detto, che il Papa haueua cominciato il Matutino per dimani, e che quando egli l'hauesse finito, se gli direbbe, che io era quiui. Sua Santità dimorò vn buon pezzo à dire il suo Mattutino; & in questo mentre arriuò nell'Anticamera il Signor Cardinal Bellarmino, il quale per se stesso mi disse, senza che io di nulla gli parlassi, che egli veniua per dire al Papa quello, che il Signor Duca di Bar gli haueua fatto sapere per mezzo del suo Segretario. & era, che per hauere l'Assolutione de' suoi peccati, e per potere communicarsi, e guadagnare il Giubileo, offeriua, e prometteua di abbandonare, e di rimandare Madama a Casa publicamente, se facesse di bisogno, & in tutte le migliori maniere, che bisognasse: & in tanto di non ritornare mai più a*
XV. *riceuerla, se non hauesse la Dispensa. & in oltre, che il detto Signor Duca haueua scritto a Vostra Maestà, che egli non voleua altrimenti dannarsi, e che non si poteua saluare viuendo insieme con Madama vostra sorella. che egli la lascierebbe con ogni altra cosa, che egli sapesse hauere in questo Mondo. soggiunse il Signor Cardinal Bellarmino, che facendo il Sig. Duca di Bar così fatta offerta, e promessa, il Papa non potrebbe denegargli l'Assolutione, ne la Comunione, ne il Giubileo. il che io feci sapere al Sig. Ambasciadore Silleri la medesima sera.*

Questo

Questo fù tutto il contrario di quello, che era stato deter- 1600
minato in Casa mia, poco auanti due hore incirca. e vor- Giugno
rei, che mi fusse costo, non saprei dir quanto, e che io non fusse costretto a scriuerui ciò. Io non feci giamai cattiuo offitio ad alcun' huomo del Mondo, e non voglio già cominciare a questa hora, massimamente in vna persona tale. ma io pago in ciò il debito di fedeltà, che io deuo alla Maestà Vostra, senza hauere intentione di nuocere a persona. S'io dicessi a Vostra Maestà, che io rimasi stupefatto di vdire quello, che il Signor Cardinal Bellarmino mi disse; Confesso il vero, che troppo ve n'era di occasione. ma nel restante io mentirei. perciòche poco auanti appunto, che il Signor di Bar arriuasse in questa Città, dopo hauer vedute le sue lettere, & vdito il Signor di Beauò, che le portò; io m'imaginai, che egli veniua con sì fatto disegno. & il dissi al Signore Ambasciador Silleri, insieme con le cagioni della mia imaginatione. come poscia glie le hò inculcate più volte. e mentre si è trattato questo affare, bene spesso poi gli hò detto, che alla fine si farebbono cotali offerte. Ma in vna cosa si sono eglino gabbati: & è, che credeuano, venendo a Roma, che il Papa commetterebbe loro vna tal cosa, e che essi se ne scaricarebbono sopra sua Santità. ma tanto è lontano, che sua Santità habbia dato loro cagione di venire à così fatta estremità, e che ella habbia voluto sottoporuisi all'inuidia, che in contrario tutti coloro, che ella ha commessi, e deputati sopra questo fatto, hanno detto loro & in particolare, & in comune, che teneuano ciò per impossibile. e non intendeuano astringeruelo. di maniera, che è stato necessario, che le dette offerte siano state fatte di proprio mouimento de gli offerenti.

Il giorno seguente di Mercoledì sera 28. di questo Mese, il XVI.
Signor Cardinale Bellarmino, & io c'incontrammo di nuouo insieme nell'Anticamera del Papa, con altri Cardinali per l'oc-

1600 casione della Cappella del Vespero, che il Papa doueua tenere allhora, per essere la Vigilia della Festa di San Piero. & hauendolo tirato da parte, mi disse, che il Papa sù le sopradette offerte, e promesse, non haueua potuto far di manco di non permettere al Signor Duca di Bar di prendere segretamente vn Confessore, che l'assoluesse, & gli concedesse il comunicarsi in qualche Cappella in disparte, e che egli guadagnasse il Giubileo, andando alle quattro Chiese vna volta sola. e così sarà fatto, & auuenuto quello, che io predissi a Vostra Maestà per l'vltima mia de' 22. di Maggio; che il Signor Duca di Bar sarebbe venuto per ritornarsene non solamente senza Dispensa, ma ancora senza Assolutione per il passato, e senza guadagnare il Giubileo; o pure per promettere di rimandare a Casa la Sorella del Re di Francia, che egli hauea sposato, sapendo molto bene di qual Religione ella era, & in qual grado di parentela gli atteneua.

Giugno

La sera del detto giorno di Mercoledì il Signor di Cleronoue fù a ritrouare il Signor Ambasciadore Silleri. e partendosi da lui, se ne venne à Casa mia, e mi raccontò ciò, che egli haueua esposto al Signor Cardinal Bellarmino; seguendo diceua egli, quello, che era stato determinato il giorno auanti fra il Signor Duca, il Signore Ambasciador Silleri, & me. dopo vn lungo discorso fatto con molta ansietà, venne a cadere in quello, che il Cardinal Bellarmino, diceua egli, dopo molte interrogationi, e risposte haueua condotto questo affare in tali termini, che bisognaua, che il Signor Duca di Bar per guadagnare il Giubileo promettesse di non ritornar più a viuere con Madama, se non ne hauesse la Dispensa. e dopo tutto questo, vedendo, che io non rispondeua quasi niente; mi disse, che mi pregaua da parte di esso Signor Duca, di dirgli quello, che me ne pareua; e che egli haueua lasciato il Signore Ambasciador Silleri molto pensoso.

Io

Io mi appigliai a questa vltima parte, e senza dargli ad intendere, che persona me ne hauesse parlato, gli dissi, che il Signore Ambasciador Sillerì era huomo d'intendimento, e di sapere; e che n'era rimaso pensoso, per hauer giudicato da per se stesso, che non poteua essere conceduto al Signor Duca di Bar di comunicarsi, e guadagnare il Giubileo, se prima espressamente non hauesse promesso di abbandonare, e di rimandare a Casa Madama. E che era stato così conchiuso due volte nella Congregatione. nella quale nondimeno tutti li sei consultanti, e particolarmente li tre Religiosi, li quali non sono così versati nelle cose del Mondo, haueuano riconosciuto, che il Signor Duca di Bar no'l poteua fare, e che non bisognaua punto richiederlo di vna tal cosa. e che per tanto vi auuertissero molto bene. Il Giouedì sera a' 29. venne egli medesimo a trouarmi a casa; e mi parlò anco di ciò particolarmente, celandomi ciò, che io sapeua così bene. Io non volsi entrar seco in contestatione, e mi rimisi a quello, che io ne hauea detto al Signor di Clerenoue per douerglielo riferire: e sopra quello, che egli mi disse, che il Papa voleua sapere il Prete, che egli pigliasse per Confessarsi, e per riceuer l'Assolutione, io gli dissi, che come suddito, e seruidore di Vostra Maestà, io non voleua, e non poteua dirgli nulla toccante la minima cosa della sua Confessione: ma come persona terza io gli poteua dire, che a me pareua, che bisognasse molto ben pensare al principale, & a quello, che egli prometteua. ma quanto a quella particolarità di nominare al Papa il Prete, che il confessasse, io non vedeua, che vi douesse fare alcuna difficultà, come ne anco di altre particolarità, che non importauano nulla. alle quali se pure bisognasse venire, io pensaua che facesse di mestiere accomodaruisi della maniera, che volesse il Papa.

1600 Giugno

Io stimo, che il Signor Duca sia per iscriuere a Vostra Maestà, e per mandare ancora per auuentura qualcuno de' suoi Gentilhuo-

1600 *tilhuomini. basta, che questo è quello, che è stato fatto in questo* Giugno *affare fin quì. Di ciò, che si delibererà di mano in mano sopra le diligenze, che si hanno da fare per la conuersione di Madama, e sopra cotali cose; Vostra Maestà ne sarà auuisata. in tanto io prego Iddio, &c. SIRE, &c. Di Roma a' 30. Giugno* 1600.

Lettera LXII. Della Seconda Parte.

Al Re.

IL *Signor Duca di Bar è sù'l partirsi di Roma. essendosi già licentiato dal nostro Santo Padre. Il Signore Ambasciador Silleri, che ve l'ha accompagnato, vi scriuerà ciò, che vi si è passato. & io mi contenterò di auuertirui, che il Cardinal Bellarmino mi ha detto dopo la mia vltima de' 30. Giugno, che quello, che mi era stato detto, che il Papa voléua sapere il Prete, da chi si confessasse il Duca, non era altrimenti vero: e che non vi era stata altra cosa, se non che sopra le offerte fatte dal Duca, che io scrissi a Vostra Maestà, il Papa haueua detto, che esso Duca si pigliasse dunque da se stesso vn tal Confessore, quale egli volesse: e che se il detto Confessore il trouasse in dispositione, & in stato di potere essere assoluto, e di comunicarsi, e di guadagnare il Giubileo; e gli desse l'Assolutione, egli permettesse la Comunione, e la participatione del Giubileo, facendo vna sola volta le quattro Chiese. purche la detta Assolutione, e Comunione fusse fatta segretamente, senza* XVII. *che il Mondo ne sapesse nulla. La cagione, perche egli non ha potuto essere assoluto, ne comunicarsi, ne guadagnare il Giubileo, se non segretamente; viene dalle regole della Penitentiaria, le quali partano, che per permettere ad vno, ilquale hauesse fatto vn peccato publico, di comunicarsi in publico; bisogna, che egli faccia la reparatione publicamente, & a vista di tutto il Mondo. Ma chi promette in segreto di reparare vn*

giorno

giorno publicamente il delitto publico, che egli hà commesso; non 1600 Giugno
se gli permette anco di comunicarsi in tanto, se non segretamen-te, infinche egli habbia fatto la reparatione publica. E che il Signor Duca di Bar si sia poi confessato, e sia stato assoluto, e si sia comunicato secretamente, io il credo, come se io l'hauessi veduto. e penso, che ciò auuenisse Domenica, a' 2. di questo Mese. e tanto più, che egli andò alle quattro Chiese, doue si guadagna il Giubileo, il Lunedì, a' 3. di questo Mese. e così ha preso fine questo affare, quanto al passato. Resta il fatto della Dispensa, per l'a- XIIX
uenire, della quale noi non ci possiamo promettere nulla, se Madama non si fà Cattolica. per la riduttione della quale bisogna fare tutto quello, che sarà possibile. Il Signore Ambasciador Silleri vi scriuerà le diligenze, che quà vi si vanno preparando. Con che, &c. SIRE, &c. a gli 8. Luglio 1600.

Della Lettera LXIII. Della Seconda Parte.
Al Re.

AL SIGNOR DE VILLAROI.

MIO SIGNORE. Il Corriero Valerio arriuò in questa Città a' 13. di questo Mese. & io hò riceuute le lettere del Re, e le vostre, scritte a Mulias l'vltimo di Giugno. e poscia è arriuato l'Ordinario di Lione con vostre lettere de' 7. di questo Mese. a tutte le quali io risponderò con questa, senza scriuere a sua Maestà per questa volta.

Io veggo per tutte, che il Re, e Voi hauete molto a cuore l'affare del Signor Duca di Bar, come nel vero egli è degno della cura, e del pensiero di sua Maestà, e vostro; così io vi posso assicurare dauanti a Dio, che il Signore Ambasciador Silleri, & io vi habbiamo fatto tutto quello, di che ci siamo potuto auuedere; non solamente per il ben dell'affare in se stesso, e per il seruigio,

1600 *e per il contento del Re, ma ancora per il rispetto di esso Signor*
Luglio *Duca, che noi habbiamo seruito di tutto nostro potere, e con ogni affettione.*

XIX. *Quanto al Papa, egli non vi si potrebbe portare con più rispetto verso il Re, ne con maggior moderatione verso tutti. Primieramente, qualunque cosa, che sia stata fatta in questo maritaggio contro i Santi Decreti, e la sua autorità, egli non ne hà fatto alcun risentimento contra persona, & hà passato il tutto per conniuenza. Secondariamente, quando questo Principe è venuto quà, sua Santità l'hà raccolto benignamente, & honorato largamente. In terzo luogo egli hà fatto mettere il suo fatto in deliberatione, & hà dichiarato à coloro, da' quali egli voleua hauerne il parere, che il voleua consolare, e compiacere di tutto quello, che si potesse, senza pregiudicare alla sua conscienza, & alla sua riputatione. In quarto luogo egli hà fatto dire, che coloro, i quali haueuano deliberato sopra il suo fatto, trouauano, che egli non poteua far quello, che li Santi Decreti, e la disciplina Ecclesiastica richiedeuano per potere essere assoluto del passato, communicarsi, e guadagnare il Giubileo. In quinto luogo, quando questo Principe gli hà fatto dire, che se per hauere l'assolutione de' suoi peccati, per poter cõmunicarsi, e guadagnare il Giubileo, non bisognasse altro, che lasciare, e rimandare a casa Madama, con ordine di non ritornare giamai a viuere con esso lei; che poteua, e voleua farlo, e l'offeriua a sua Santità, e la pregaua di fargli sopra ciò ragione; sua Santità, la quale non poteua in nessuna maniera del Mondo rifiutare così fatte offerte, dopo hauerne fatto dimostrare l'importanza al Signor Duca di Bar, scorgendo, che egli pure vi persisteua; ha nondimeno rispettato tanto il Re, che senza volerle accettare, ne intrigaruesene, ha fatto dire al Signor Duca, che egli medesimo dunque si pigli vn Confessore, quale egli volesse. e se questo Confessore il trouasse in stato, & in dispositione di potere essere*

asso-

assoluto, e di communicarsi, e di participare nel Giubileo, che l'assoluesse, gli porgesse la Comunione, e l'ammettesse a guadagnare il Giubileo. purche si facesse in luogo priuato, e segreto, senza che fusse saputo dal Mondo. Che se il Papa non ha conceduta la Dispensa, che se gli addimandaua, egli ne allega grandissime ragioni, le quali meritano, che si habbia lor riguardo: come parimente alle diligenze, che egli desidera essere fatte per la conuersione di Madama. per il quale effetto, egli offerisce tutto quello, che si trouerà buono, & espediente, anco di andare egli medesimo a riprouarla, per instruirla, e catechizzarla, se facesse di mestiere. Se ella si conuertisse, noi hauremo incontinente la Dispensa: ma se ella non si conuerte altrimenti, io non la posso sperare.

1600 Luglio

Della Lettera LXV. Della Seconda Parte.
Sotto la Data di 22. Luglio 1600.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

MONSIGNOR, *Le lettere del Re, e le vostre de' 14. di Luglio, mi furono ricapitate a' 28. Io risponderò all'vna, & all'altra con questa. Il fatto del Duca di Bar dimora in quei termini, che Voi haurete veduto per le mie precedenti, e per quelle del Sig. Ambasciador Silleri. Quando il Sig. Duca di Bar partì di quà per Fiorenza, Monsi. Serafino doueua essere dispacciato dal Papa al principio di questo mese verso Madama sorella del Re, per inuitarla, & essortarla da parte di Sua Santità a farsi Cattolica, e per aiutare ad instruirla insieme con qualche grã Theologo, da cui Monsi. Serafino sarebbe accõpagnato. Ma subito, che il Signor Duca di Bar fu gionto a Fiorenza, scrisse al Signore Ambasciador Silleri, & a me, e ci fece scriuere da Madama la Gran Duchessa sua Sorella, che noi ci adoperassimo in maniera col Papa, che sua Santità ordinasse a Monsignor*

XX.

1600 *signor Serafino, che egli andasse primieramente a ritrouare il*
Luglio. *Re, e che di là egli passasse verso Madama Sorella del Re. il che il Signor Ambasciadore, & io non approuammo punto, per alcune considerationi, parte delle quali sarà dentro vn Memoriale da parte, che Voi trouerete con la presente. Ma auanti, che noi hauessimo dato risposta al Signor Duca di Bar, & a Madama sua Sorella sopra il soggetto di sopra esposto; ci arriuò vn suo Gentilhuomo con lettere del Signor Duca di Lorena a suo figliuolo, il Duca di Bar, per le quali faceua a lui instanza, & egli a noi, di procurare, che Monsignor Serafino non fusse mandato in verun modo, o pure almeno non così tosto. ma che si operasse col Papa, che la Santità sua procurasse, che il Re mandasse verso Madama sua Sorella Monsignor di Eureux per instruirla, e conuertirla. Per la mia parte, io non hò stimato giamai, che bisogno fusse, che il Papa essortasse il Re ad vna tal cosa, e che non fusse ben fatto, ne diceuole, che li seruidori di sua Maestà ne pregassero la Santità sua. poiche Sua Maestà il farebbe sempre per se medesima; e per sì fatto mezzo ne rapporterebbe gratia, e lode maggiore. Tuttauia io non hò già stimato di douermi opporre più formalmente, che le genti del Signor Principe di Lorena non procurassero vna lettera dal Papa al Re a questo fine, come essi la procurano. questo è lo stato, nel quale ci ritrouiamo al presente. Il Gentilhuomo, il quale è il Signor di Reouo, dice, che subito che egli haurà la lettera dal Papa per il Re, se ne anderà in poste a ritrouare il suo Padrone, e di là verso il Re.*

Della Lettera LXVI. Sotto la Data de' 5. d'Agosto.

Ma-

1600 Agosto. XXI.

—MAdama Sorella del Re mi hà scritto a' giorni passati due lettere sopra il viaggio del Signor Duca suo Marito verso queste parti. io mando al Signor di Marenuille a Fiorenza la mia risposta. e l'hò lasciata a sigillo volante, affinche egli la vedesse, e la facesse vedere, parendogli, al Signor Duca di Bar. e poscia le facesse dar ricapito, se gli paresse ben fatto. e per ogni ventura io hò stimato mandaruene vn Duplicato. il quale parimente ho lasciato a sigillo volante, per sottometterla al vostro giuditio, & per rimettermi in Voi di mandarla, quando farete qualche Dispaccio a Madama, ouero di non la mandare in verun modo.

Della Lettera LXVII. della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 14. Agosto 1600.

Setteb.

—IO vi ringratio di hauer fatto vedere al Re la mia lettera de' 14. d'Agosto, e quella, che io scrissi a Madama sua Sorella. & a me basta, che nell'vna, e nell'altra Sua Maestà habbia riconosciuto il zelo, e la diuotione, che io hò al suo seruigio, & al bene de' suoi affari, e di coloro, che a lei sono attinenti.

Della Lettera LXX. della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 22. Settembre 1600.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

MIO SIGNORE, Io vi hò fatto vna assai longa lettera, e nondimeno bisogna, che io vi aggiunga questa, per dirui, che io lodo grandemente tutto quello, che si è compiaciuto

1600 *piaciuto il Re di scriuermi sù'l fine della lettera de' 20. di Settẽ-*
Ottob. *bre, toccante Madama sua Sorella, & il Signor Duca di Bar.*
XXII. *ma hanno il torto di darui ad intendere, che il Papa habbia prefisso al Sig. Duca di Bar vn termine di fare risoluere la sua moglie, ouero di prẽderne partito. Giamai il Papa non ne ha parlato. anzi sua Santità, e tutti coloro, che per essa sono stati adoperati in questo affare, hanno detto, che il Papa non poteua prendere altro partito. Le cose sono passate, come io ve le hò scritte in tempo, e luogo. Il Sig. Duca di Bar si può promettere di quanto tẽpo egli vorrà. e si come il Papa non hà detto nulla per l'addrieto di questo affare, se non quando glie n'è stato parlato; così non dirà nulla per l'auuenire, se nõ si torna a parlargliene. ma il Signor Duca di Bar è quegli, che dà trauaglio a se stesso, & a gli altri ancora. Egli hà sposato scientemente vna Principessa sua parente in grado prohibito per la Chiesa, e di altra Religione, che la sua. e poscia se n'è pentito. & è venuto a Roma. ha promesso quello, che Voi sapete, non al Papa, che non ne hà voluto punto vdir parlare, ma al Confessore, che egli medesimo si ha eletto. Hora non potendo partirsi honestamente dalla sua promessa, la quale è saputa dal Papa, e dal Card. Bellarmino, ne parimente per molte occasioni, che il tengono strettamente oppresso, perseuerare in ciò, che egli hà promesso; se n'è partito di Toscana, e se n'è ritornato in Lorena, accompagnato dalla perplessità, nella quale si trouano coloro, che fanno delle risolutioni d'importanza senza ragione, e senza hauere molto bẽ pensato al successo, & alla cõseguẽza. donde segue ancora vn'altro male, cioè, che questi medesimi, per ricoprire il lor mãcamẽto, sono costretti di mascherare le materie, e di renderle altre di quello, che elle non sono: come io hò veduto per la detta lettera del Re, che mi hà costretto di dirui contra mia voglia, quello, che è per liberaruene di errore.*

Della Lettera LXXV. Della Seconda Parte.
Sotto la data de' 14. Ottobre 1600.

Quando

QVando egli pensò di hauermi in qualche parte acquietato co' suoi scongiuri, e con la sua hipocrisia, mi disse di voler parlare al Papa della Dispensa del Duca di Bar, e di Madama la Duchessa. essendosi, forse auueduto col Signor di Beouò, che io per me ne staua in dubbio. e la prima ragione, che me ne allegò, fù, che sua Santità non doueua hauer per male di sì fatto maritaggio da questo Principe: conciosia che egli vi fusse stato intimidito, & hauesse contratto quel maritaggio per timore. Io gli dissi, che questo era vn cattiuo principio, e che ciò feriua l'honor del Re, & era falso. e che il Sig. di Silleri, & io haueuamo risposto a sì fatta calunnia. 1600 Ottob. XXIII

Della Lettera XCIV. della Seconda Parte. Sotto la Data de' 22. Febbraro 1601.

LA Domenica 22. di questo Mese Fra Giouanni Renolt Religioso Cordeliere, e Guardiano del Conuento de' Cordilieri di Nansi, e Confessore del Signor Duca di Bar, mi venne a trouare, e sì mi disse di essere venuto per le Poste; e mi ricapitò vna lettera di esso Signor Duca scritta a Rimini li 19. di questo Mese. per la quale, e per la credenza, che il Signor Duca di Bar haueua confidata a questo Religioso, egli mostraua desiderare, che, se il Papa non gli voleua punto concedere la Dispensa, almeno gli facesse intanto qualche gratia, per hauere riposo di conscienza, e per poters i ritrouare appresso il Sig. Duca di Lorena suo Padre, quanto prima: a fine di affaticarsi nella conuersione di Madama. Per la qual cosa medesimamente era stato mandato poco auanti il Signor Barnet suo Segretario. a cui era stato risposto, che il Signor Duca di Bar non haueua bisogno di commiato, ne di gratia dal Papa per ritornarsene in Lorena, e per attendere alla conuersione di Madama: ma se esso

1600 Ot.ob. esso Signor Duca intendesse, che il Papa gli desse permissione di peccare, quando egli fusse di ritorno in Lorena, sua Santità, no'l voleua, ne'l poteua fare. e che hauendo il Signor Duca di Bar la sua conscienza in sua mano. vedesse di ben seruirsene. Io dissi al detto Religioso, che sua Santità farebbe al presente la medesima risposta a chiunque gliene parlasse. Et il detto Religioso si trattenne due hore incirca a conferire meco di ciò, senza che noi vi potessimo prendere alcuna ferma risolutione. Io entrai in qualche sospetto, che questo Religioso fusse venuto per qualche altra cosa, che quella, che egli diceua, e per la quale era venuto il detto Segretario Barnet. e tanto più, che il Signor di Beouò era arriuato poco tempo auanti il detto Religioso; & è rimaso quì dopo di lui: e che il detto Religioso non potendo buonamente replicare alle risposte diuerse, che io gli diceua, che il Papa farebbe, mi disse due, o tre volte, che il Papa hauea gran torto di tenere quel Principe, e tutta quella Casa così lungamente in sospeso, e che gli dourebbe concedere la Dispensa, ouero comandargli di lasciare, ò di rimandare a Casa sua la moglie. a che io non volsi replicargli nulla, per dargli cagione di rappezzare il suo dire, e per dissimulare quello, che io haueua discoperto, già lungo tempo hà, che essi desiderauano. Ma il giorno seguente di Lunedì mattina 22. di questo mese nel Concistoro io reiterai col Papa gli offitij, che il Signore Ambasciador Silleri, & io haueuamo fatto con sua Santità sopra questo soggetto, infino allhòra, che il Signor Duca di Bar si trouaua quà. e sua Santità mi disse, & affermò, che egli non comanderebbe giamai cotal cosa; e che egli se n'era molto ben guardato, e se ne guarderebbe meglio per l'auuenire, e lascierebbe ciò alla conscienza di esso Duca, senza dirgli, che il facesse, e no'l facesse punto. Et il Venerdì seguente 27. di questo Mese, che io ritornai all'Audienza, ancorche io non hauessi a trattare di altra cosa, concernente in publico, io parlai anco più ampiamente a sua Santità di questo medesimo.

mo. essendo maggiore la comodità in Camera, che in Concistoro. e sua Santità mi riconfermò parimente, anco più espressamente la medesima risposta; e mi disse tutto apertamente, che non facendo quella Principessa alcun figliuolo, quei Principi, i quali vedeuano, che il Re era in camino di hauerne ben tosto de' Legittimi, si pentiuano di ciò, che haueano fatto. ma come essi haueuano fatto quella risolutione, senza la sua approbatione, anzi contra la sua prohibitione, così non voleua egli punto caricarsi dell'inuidia, e dell'odio, che sarebbe conseguente a questo diuortio, se si venisse a questo, e ne lascierebbe il pensiero a coloro, a' quali egli toccaua. 1600 Ottob.

Della Lettera LXXVII. Della Seconda Parte.
Sotto la Data dell'vlt. Ottobre 1600.

QVanto all'affare del Signor Duca di Bar, io ve ne hò scritto per auanti quello, che n'è, e la dispositione del Papa. e non sono altrimenti di parere di parlarne per hora, non tanto perche noi non vi auanzeremmo niente, quanto perche pare a me espediente, che mentre starà la negotiatione della Pace in piede, noi non dobbiamo fare instanza ne al Papa, ne a Monsignor Legato di cosa d'importanza, ouero che sia troppo cara, e per farui diminuire delle conditioni dell'accordo.* Deceb.

Della Lettera LXXXII. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 16. di Decemb. 1600.

IL Venerdì mattina a gli 11. fù Concistoro, e perche io doueua andare dopo desinare all'Audienza del Papa, e che io voleua parlare a sua Santità della Dispensa del Matrimonio del Signor Duca di Bar, e di Madama sorella del Re, della 1601 Febbr.

quale

1601 Maggio *quale sua Maestà parlò al Signor Cardinale Aldobrandino nell'vltima Audienza, che egli hebbe da essa; io dimandai ad esso Signor Cardinale, se egli ne haueua parlato al Papa. Egli mi disse, che sì. ma che egli era di parere, che ne conferissimo insieme lui, & io, auanti, che io ne parlassi a sua Santità: e che per quel giorno io potrei tralasciare questo punto col Papa, e conferirne con lui Cardinale, quando io hauessi hauuto Audienza da sua Santità. a che io mi accomodai.*

XXIV *IO parlai al Cardinale Aldobrandino di tutte le cose sudette, come egli è vsanza di dirgli le cose, che si sono trattate col Papa. ma gli trattai principalmente della Dispensa del Matrimonio del Signor Duca di Bar. e gli mostrai per viue ragioni, che il Papa la poteua, e la doueua concedere. & in caso, che la Santità sua ne facesse difficultà, come ella hà fatto insino al presente, ella non poteua rifiutare ne al Re, ne al Duca di Lorena, ne a tutta quella Casa, di farne deliberare per vna Congregatione di Cardinali, tali, & in così gran numero, quali, e quanti a lui piacesse, & accompagnati ancora da tanti Consultori, Theologi, e Canonisti, quanti sua Santità volesse. Che se la Congregatione risoluesse, che il Papa potesse, e douesse concedere sì fatta Dispensa, sua Santità, la quale era Padre, e doueua abbondare in carità più che nissun'altro, tanto più vi doueua inclinare. e potrebbe fare questa gratia senza alcun sospetto di conscienza. Che se la Congregatione risoluesse altrimenti, il Re, & il Duca di Lorena haurebbono patienza, e sua Santità si sarebbe discaricata con esso loro. Questo è il punto, Signor mio, che io voglio inculcare, cioè, che il Papa metta la cosa in deliberatione di persone da bene, & intendenti di cotali materie. cosa, che egli non può honestamente denegare. e massimamente ad vn Re di Francia, & a tutta la Casa di Lorena. Et io vi assicuro, che se si fà così, noi l'habbiamo guadagnata:*

come

come vi può souuenire, che io vi scrissi insin d'allhora, che era qua il Signor Duca di Bar, che noi haureßimo portato via la detta Dispensa, se sua Santità ci hauesse permesso di deliberarne. ma non volse, che se ne deliberasse, se non sopra quello, che il Signor Duca di Bar addimandaua per guadagnare il Giubileo. e per me credo, che per confortare, e rendere più gagliarda l'instanza, che io ne farò insin dalla prima Audienza, che haurò dal Papa, & in tutte le seguenti, sarà ben fatto, che il Re ne scriuesse a sua Santità vna buona lettera; supplicandola, in caso, che ella non volesse dopo vn così lungo tempo concedere di presente la Dispensa, che almeno metta la cosa in deliberatione in vna Congregatione composta di quante persone à lei parerà. e son di parere, che noi non lasciamo giamai questa instanza. perche la cosa è così ragioneuole, che bisognerà, che vi condescenda al fine. Egli è ben vero, che se Madama si volesse far Cattolica, come ella deue per infiniti rispetti, essa libererebbe il Papa, e noi di tutti questi trauagli. e sua Santità senza altra instanza le manderebbe incontinente la Dispensa tutta profumata. Il Signor Cardinale Aldobrandino per ritornare a lui, fece qualche difficultà, alle quali io gli risposi pienamente, essendo di lungo tempo informato, e preparato di tutto quello, che si poteua allegare contra la detta Dispensa, e delle risposte, che bisognaua farui. e sù'l fine egli mi disse, che il Re gli haueua detto, che se si volesse mandare la Dispensa a lui, prometteua di non consegnarla giamai alle Parti insin tanto, che Madama fusse Cattolica. Io gli dissi, che sua Maestà l'haueua scritto ancora a me, e che così sarebbe adoperata, ouero altrimenti nella miglior maniera, che sua Santità giudicasse. Et in somma ci fermammo qua, che io ne parlassi al Papa la prima Audienza. il che si farà con l'aiuto di Dio. e già ho del tutto pronto il Memoriale scritto, che io

1601 *gli voglio lasciare, del quale vi manderò copia, quando l'haurò dato à sua Santità.*
Magg

Della Lettera CIV. della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 14. Maggio 1601.

XXV—L*A festa sopra la Dispensa del Maritaggio fra il Signor Duca di Bar, e Madama sorella del Re, della quale vi ho scritto per le vltime mie, che io haueua per auanti conferito col Signor Cardinale Aldobrandino. Sua Santità subito mi disse, che era stato fatto quel Matrimonio non solamente contra i Santi Decreti, ma ancora contra la sua espressa prohibitione, e che da poiche il Duca di Bar fù quà non era stato fatto nulla di quello, che era stato ordinato. Che non erano state punto rimandate a casa certe donne, che erano appresso quella Principessa, e che impediuano la sua conuersione. ne era lasciato andar colà Monsignor Serafino, ne fatto alcuna altra cosa douuta per la riduttione di essa Madama. Io gli replicai, che io gli confessaua, e che io haueua sempre fatto riconoscere, che era stato fatto grandissimo errore nel fare così fatto maritaggio senza la Dispensa di sua Santità. ma che il peccato n'era già stato fatto, e che non si poteua più riuocare. Che se ne pentiuano, e ne haueuano fatto vna assai lunga penitenza. Che il nostro Signor Giesù Christo diceua nell'Euangelio; che non coloro, i quali sono sani, hanno bisogno di Medico, ma sì bene gli ammalati: e che egli era venuto per chiamare non già li giusti, ma i peccatori. parimente haueua dato alla Chiesa podestà di assoluere, e di liberare dal peccato, per seruirsene co' penitenti, che si riconoscono, e ne addimandano perdono. Che egli haueua eletto per suo Vicario in terra San Piero, il quale l'haueua negato tre volte: affinche per la debolezza, e colpa sua apprendesse ad hauer compassione degli altri peccatori, & a perdonar loro, & ad assoluergli.*

uergli. Che nel resto Madama sorella del Re era stata graue- 1601
mente, e lungamente ammalata, & in gran pericolo di morire. maggio
Che ella n'era rimasa debole per lungo tempo appresso, e non era già ancora rimessa nella sanità, e nel vigor di prima. Che ritrouandosi in così fatto stato, non bisognaua parlarle di cosa, la qual fusse per peggiorare il suo male, ne meno cacciar da lei le persone, che le erano più necessarie per il suo seruigio ordinario, e per la ricuperatione della sua sanità. Così fatti ragionamenti l'addolcirono alquanto. tuttauia egli non lasciò per questo di persistere nel rifiuto della Dispensa. La onde io presi occasione di supplicarlo, come già vi hò scritto, che io haueua meco stesso proposto, che gli piacesse di mettere la cosa in deliberatione, e farne vna Congregatione, composta di quanti, e quali Cardinali, e Consultori, Theologi, e Canonisti, a lui piacessero. e se trouassero, che la Dispensa non si potesse, ouero non si douesse concedere, il Re, & il Duca di Lorena con tutta la sua Casa, si disporrebbono alla patienza. Che se eglino trouassero, che ella si potesse, e si douesse concedere, sua Santità, la quale era il Padre comune, in cui la carità deue abbondare più, che in nessun'altro, non haurebbe occasione di rifiutarla, ne di farne alcuno scrupolo, e ne sarebbe discaricato dauanti Iddio, & il Mondo. Con tutto ciò non volse ne anche solamente concedere di mettere la cosa in deliberatione. & io senza volere più auanti per questa volta inculcare la materia, le dissi, che ella vi pensasse. e gliene lasciai per iscritto vn breue Memoriale, che io hauea portato meco a questo fine, del quale vi mando copia.

Della Lettera CVIII. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 28. Maggio 1601.

1601 —— Giugn. XXVI.

APpreſſo io gli diſſi, che io haueа comandamento di ramentargli di tempo in tempo la Diſpenſa del matrimonio frà il Sig. Duca di Bar, e Madama voſtra Sorella. Et io, diſse egli, ramento al Re la publicatione del Concilio, & il riſtabilimento de' Padri Gieſuiti. Che era a baſtanza per ſignificarmi, che ſe Voſtra Maeſtà vuole eſſere contentata della detta Diſpenſa, e di cotali altre coſe, come de gli Indulti per nominare a Veſcouadi di Meth, di Tul, e di Verdun, & altre ſimiglianti; biſogna compiacer lui delle ſudette coſe; e che altrimenti egli non ne farà nulla. Che ſe io fuſſi degno d'interporre in ciò il mio parere, parerebbe, poiche egli vi mette in camino, che fuſſe bene di publicare il Concilio, quanto prima far ſi poteſſe, come, ſenza queſto Voſtra Maeſtà n'è obligata; e poſcia fargli ſtretta inſtanza della Diſpenſa, e dell' Indulto; e non parlare nel reſto de' Gieſuiti, ſe non habbia egli fatto quanto conuiene, dal ſuo canto.

Della Lettera C X. Della Seconda Parte.
Sotto la Data degli 11. di Giugno 1601.

Luglio. ——

QVà ſi dice, che Madama ſorella del Re, ſe ne và à vedere ſua Maeſtà in compagnia del Sig. Duca di Lorena. ſe Voi queſta volta, e ben toſto la poteſte conuertire, oltre la buona opera, che Voi fareſte per l'honor di Dio, e per il bene della Religione Cattolica, e per la lode, e riputatione del Re, e per confuſione de' ſuoi detrattori; Voi haureſte incontinente la Diſpenſa, ſenza che quà vi ſarebbe preſentata per niente. Et in luogo di queſta Diſpenſa Voi potreſte addimandare, & ottenere l'Indulto per nominare a' Veſcouadi di Meth, Tul, e Verdun, dopo la publicatione del Concilio. altrimenti penſeranno quà di hauerui ſopra pagati, concedendoui la detta Diſpenſa dopo così fatta publicatione.

Della Lettera CXV. della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 9. di Luglio. 1601.

— *Pa-*

PArimenti non mi dimenticai di dire a sua Santità quello, che Voi mi scriuete del viaggio, che Madama sorella del Re veniua a fare verso sua Maestà, e della Dispensa del Matrimonio fra essa, & il Signor Duca di Bar, facendogliene nuoua instanza. alla quale rispose sua Santità, che il Re sarebbe vna opera dignissima di Re Christianissimo di essere mezzano alla conuersione di essa Madama, come io gli diceua, che sua Maestà voleua fare: e che oltre altri infiniti beni, che procederebbono dalla sua riduttione, questo sarebbe il mezzo di hauere la Dispensa, della quale sua Maestà il ricercaua. percioche egli manderebbe la detta Dispensa, subito che Madama si fusse dichiarata di volere essere Cattolica.

1601 Luglio.

Della Lettera CXVI. Della Seconda Parte.
Sotto la Data di 23. Luglio 1601.

DOpo hauer messo sì fatte cose dauanti, come le più ageuoli, e per forma di essordio, io venni a quello, che era di negotiatione, e di maggior difficultà; e sopra questa nuoua del viaggio, e del vicino arriuo del Signor Duca di Lorena, e di Madama vostra sorella; io entrai dolcemente nel proposito della Dispensa, dicendogli, che questa gratia sarebbe stata molto à proposito in cotesto abboccamento, per seruire à Vostra Maestà di vn grande, e potente mezzo fra gli altri per persuadere la sudetta Madama di farsi Cattolica, il quale era vno de' maggiori desiderij, che Vostra Maestà hauesse in questo Mondo. Il Papa, che non haueua detto quasi niente sopra le cose precedenti, rispose à questa molto espressamente, che subito Madama si fusse dichiarata Cattolica, egli mãderebbe la Dispensa; e che Vostra Maestà se ne poteua assicurare, come se ella medesima la

Agosto

1601 Agosto *tenesse già nelle sue mani. che egli essortaua, e pregaua Vostra Maestà di non lasciar perdere così fatta occasione di conuertirla, e che oltre altri infiniti beni, che ne auuerranno dalla sua conuersione, Vostra Maestà ne haurebbe vn gran merito appresso Iddio, e lode, e gloria frà gli huomini.*

Della Lettera CXVIII. Della Seconda Parte.
Sotto la data de' 6. Agosto 1601.

—*Potrebbe bene essere, che la malattia del Signor Duca di Bar fusse stata vera. ma vi è cagione di dubitarne. conciosia che il Signore di Beouò, il quale stà sempre quì per sua Altezza mi hà detto più volte, e due mesi auanti, che Madama fusse partita di Lorena, che il Signor Duca di Bar non farebbe punto il viaggio insieme col Signor Duca suo Padre, ne con Madama.*

Della medesima Lettera CXVIII.

Settēb —*IO non gli haurei parlato punto di Madama sorella del Re, non gliene potendo dire buone nuoue. ma egli me ne addimādò. il che fù cagione, che io gli rispondesse per il vero quello, che voi me ne scriuete. & egli marauigliandosi di vna così grande ostinatione, gli soggiunsi, che coloro, i quali sono li più difficili à risoluersi, sono parimente poco appresso i più fermi, e constanti, quando vna volta si siano risoluti al bene.*

Della Lettera CXXIII. della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 17. Settemb. 1601.

—*Hora*

—Hora io verrò alle due altre de' 22. e de' 26. Settembre, e dirò al Papa alla prima Audienza, che io haurò da lui, la bella, & honesta risposta, che vi è piaciuto fare à quello, che egli mi haueua detto di pregar Dio ogni mattina per le Vostre Maestà; e la fatica, che Vostra Maestà si prende per l'instruttione, e conuersione di Madama sua sorella, &c. 1601 Ottob.

Della Lettera CXXV. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 15. Ottobre. 1601.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

MIO SIGNORE, Io riceuetti a' 6. di questo Mese vna lettera del Re de' 22. di Marzo per mano del Signor di Beouò mandato quà dal Duca di Lorena, e dal Duca di Bar suo figliuolo per la Dispensa del Matrimonio fra esso Duca di Bar, e Madama Sorella del Re. nel fatto della quale io farò, seguendo il comandamento di sua Maestà, tutto quello, che mi sarà possibile, come io ho fatto per l'adrieto. Bene haurei io desiderato, che il rinouellamento di così fatta impresa non si fusse in verun modo fatto così tosto, dopo il rifiuto di Madama di farsi Cattolica, e che non si fusse altrimenti incontrata con l'istanza, che si fà dell'Indulto de' Vescouadi di Meth, di Tul, e di Verdun, e dell'espeditioni dell'Arciuescouado di Sans per Monsignor di Burges, e del Vescouado di Troias per Monsig. Benedetto; materie tutte difficili. ma il Sig. Ambasciador di Bethuna, & io anderemo pensando di fare in maniera, quanto mai si potrà, che sì fatto incontro non nuoca almeno ad vna di queste richieste. 1602 Aprile.

Della Lettera CXLII. della Seconda Parte.
Sotto la data de' 15. Aprile 1602.

1602 Aprile. XXVII. La Dispẽsa si rimette ad vna Cõgregatione. XXVIII

IO parlai al Papa a' 22. di questo Mese della Dispensa del Matrimonio di Madama Sorella del Re col Signor Duca di Bar. e sua Santità mi rispose, che egli rimetterebbe questo affare ad vna Congregatione. di che mi contentai, non tanto, perche io sapeua, che egli non si risoluerebbe giamai solo di sì fatto affare, quanto, perche io credo, che noi la guadagneremo in qualunque Congregatione si sia. come io vi hò scritto altre volte. Io non presumo molto di me, così come io ne hò manco occasione di ogni altro. ma io penso di hauere assai di prouisione in questo fatto particolare, per mostrare, e prouare, che sua Santità può, e deue concedere così fatta Dispensa. E se sua Santità hauesse permesso, che si disputasse di questo potere, e douere nella Congregatione, che si fece allhora, quando il Duca di Bar era quà, così come sua Santità permise solamente, che vi si disputasse del Giubileo, che esso Signor Duca dimandaua per guadagnarlo, noi ancora hauremmo guadagnato infin d'allhora tutti questi due punti senza dubbio. come io ve ne diedi parimente conto in quel tempo.

Della Lettera CXLIII. Della Seconda Parte. Sotto la Data de' 29. Aprile. 1602.

XXIX. SVa Santità, ancorche ella ne sia stata sollecitata, non hà punto per ancora fatto chiamare i Cardinali destinati per la Congregatione, la quale si deue fare sopra la Dispensa del Matrimonio di Madama Sorella del Re col Sig. Duca di Bar: e la prolunga più, che ella può, preuedendo nel suo animo, che la detta Congregatione concluderà, che la Santità sua può, e deue far quello, che ella altre volte ha detto, che essa non farebbe giamai. Bisogna pure, che ella vi venga presto, o tardi. e non la può molto più differire. così vna settimana più

presto,

presto, o più tardi non importa già tanto, che ella si debba vio- 1602 *lentare, e dipartirsi dalla ciuiltà, e dal rispetto, che noi le dobbia-* Giugno *mo. In tanto faremo sentire al Signor di Beouò in tutte le occasioni, che l'intercessione del Re è quella, che fa tutto, e che sua Maestà è quella, à cui dopo Iddio, il tutto sarà douuto. Così il Signore Ambasciador di Bethuna ha risoluto, quando la Dispensa sarà ottenuta, di mandarla al Re· affinche i Principi di Lorena la riceuino dalle mani di sua Maestà, così come per suo mezzo, e per sua autorità ella sarà stata impetrata.*

Della Lettera CXLV. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 17. di Giugno 1602.

MErcoledì vltimo passato il Papa fece chiamare i Luglio. *Cardinali, che egli haueua per auanti nominati* XXX *per deliberare in Congregatione della Dispensa, che il Re dimanda toccante il maritaggio di Madama sua sorella col Duca di Bar. Li Cardinali furono noue, Ascoli, Mattei, Borghese, Baronio, Bianchetti, Mantica, Arrigone, San Marcello, & io. Il Cardinal Visconti ancora era stato nominato, ma per essere al suo Vescouado di Spoleto, non vi si è altrimenti ritrouato. Vi erano ancora quattro Dottori in Theologia, per seruire di consiglio; e sono il Padre Benedetto Giustiniano Giesuita, il Padre Monopoli Capuccino, il Padre Commissario dell'Inquisitione Dominicano, & il Padre Gregorio Portoghese Agostiniano. Sua Santità ci propose il fatto, dicendo, che egli ci haueua fatto chiamare sopra quello di che il Re, & il Duca di Lorena gli faceuano gran de instanza di concedere la Dispensa del matrimonio contratto di fatto fra Madama sorella del Re, & il Principe di Lorena, che erano parenti in grado prohibito per li Santi Decreti. Che se ambedue fussero Cattolici, non haurebbe fatto per auanti, ne sareb-*

1602 *sarebbe al presente alcuna difficultà sopra la detta Dispensa.*
Lugl. *ma l'vna delle parti essendo heretica, e non riconoscendo la santa Sedia, alla quale viene addimandata la Dispensa, & errando ancora nel Sacramento del Matrimonio, e nel grado di Consanguinità, del quale è la questione, egli non si era giamai potuto indurre a concederla. & haueua scritto loro anche auanti, che il detto Matrimonio fusse contratto di fatto, che egli non la concederebbe giamai. Et essendo venuto il Principe medesimo a Roma l'Anno Santo per addimandarla, sua Santità glie l'haueua denegata. Hora sopra la stretta instanza, che a lui se ne faceua, ci pregaua instantissimamente di ben studiare così fatta materia, la quale era di così grande importanza, e di considerarla bene ciascuno in disparte, e poscia di ragunarsi insieme, e di deliberarne fra tutti, per dargliene il nostro parere, e per consigliarlo quello, che sopra ciò egli hauesse a fare. Appresso egli ci notò quattro Capi, ouero punti, sopra li quali egli intendeua, che noi deliberassimo. Il Primo, se il Papa poteua dispensare in vn tal caso, doue l'vna delle parti è heretica. e se noi trouassimo, che il Papa potesse dispensare, il secondo punto sarebbe, se egli vi fussero delle cagioni giuste, e ragioneuoli, per concedere la detta Dispensa. e trouando, che elle vi fussero, il terzo punto sarebbe, se egli era espediente concedere così fatta Dispensa. E quando bene si trouasse, che tutti li tre punti sudetti fussero secondo il desiderio delle parti, ancora voleua egli, che si cercassero de gli essempij di cotali Dispense concedute altre volte per li Papi. che era il quarto punto. soggiungendo sua Santità, che se non si trouassero de gli essempij di cotali Dispense, quando bene i tre primi punti si concludessero affirmatiuamente, egli non voleua essere il primo a concedere così fatte Dispense, ne che si potesse dire per l'auuenire, che elle fussero state introdotte nel suo tempo. Et affinche noi sapessimo ancora meglio di quali essempij egli intendesse, ci dichiarò, che egli sapeua molto bene, che altre volte vi*

erano

erano state concedute delle Dispense per due persone, vna delle 1602 Luglio. quali era heretica, hauendo le parti taciuta questa qualità dell' heresia, & espresso solamente il grado, nel quale essi si erano congiunti: e che egli medesimo; il qual parlaua vi potrebbe essere stato sorpreso. ma che gli essempij, i quali egli addimandaua, erano di coloro, ne' quali il Papa hauesse saputo, che l'vna delle parti fusse heretica, e persistesse nella sua heresia. e quanto a gli altri essempij di Dispense ottenute per surpresa, egli non ne ammetterebbe ne anco vno. Il Cardinal di Ascoli, che era il più vecchio, rispose per tutti, che noi vbbidiremmo a' comandamenti di sua Santità, e consideraremmo diligentemente, e maturamente tutti li punti proposti per essa. e che nel vero la materia gli pareua d'importanza, e difficultà grande. Dopo questo riuoltandosi il Papa verso di me, addimandommi, se io hauessi da rappresentare qualche consideratione sopra ciò. & io presi volentieri l'occasione, che egli mi porgeua di dir loro, che io haurei detto di mio proprio mouimento, se mi fusse stato diceuole di dirlo per me stesso, essendone chiamato, come vn de' Giudici. e discorsi brieuemente sopra ciascun de' quattro punti proposti. dimostrando a sua Santità, & alla Compagnia certe cose, che Voi vedrete in vna scrittura, che io ve ne indirizzo in Latino, per l'informatione di sua Santità, e de' Cardinali, & de' Consultori di questa Congregatione. per il che io non ve ne specificherò altra cosa per questa lettera; volendo mandare la detta Scrittura per il prossimo Ordinario. Ciò parimente porse occasione a gli altri Cardinali di dire qualche cosa dalla parte loro, e di scoprire qualche difficultà, che essi vi faceuano, alle quali io potrò tanto meglio rispondere per la detta scrittura, oltre a quello, che io vi risposi all'improuiso. Io vi hò scritto per auanti più di vna volta, che io non faceua alcuna difficultà, che non si concludesse, che il Papa potesse, e douesse concedere la Dispensa, che noi addimandiamo. a che si riferiscono i tre primi punti, che il Papa ci haueua proposti:

1602 posti: ma se egli si ostina sopra quegli essempij, che egli ci addi-
Luglio. manda; a noi sarà molto difficile il trouare, che li Papi habbiano conceduto di cotali Dispense, sapendo, che vna delle parti era heretica, e persisteua nel suo errore. Per la mia parte io stimo, come gli dimostrai allhora, che quando egli apparisse, che sua Santità il possa, & il debba fare per cagioni giuste, e ragioneuoli, e necessarie, non fa punto di mestiere il ricercare, se egli sia stato fatto altre volte, ò nò. Si aggiugne, che tutte le Dispense, le quali sono hoggidì nella Chiesa, hanno cominciato vna volta. Et è stato vn tempo, nel quale si poteua dire, che non vi era alcuno essempio. e li Papi cominciarono a concederle non per essere altre volte state concedute, ma perche essi giudicarono di poterle, e di douerle concedere per giuste, e ragioneuoli cagioni, che loro erano allegate, e prouate. Il Signore Ambasciadore, & io vi faremo tutto quello, che ci sarà possibile. e ci rimetteremo del resto a Dio, il quale io prego, che vi conceda, Mio Signore, &c. Di Roma a 29. Luglio 1602.

Della Lettera CIXL. Della Seconda Parte.

AL SIGNOR DE VILLAROI.

Agosto MIO SIGNORE. Per la mia vltima lettera de' 29. Luglio io vi diedi auiso, come il Papa alla fine haueua chiamati a se li Cardinali, che egli haueua destinati per la Congregatione della Dispensa del Matrimonio di Madama sorella del Re col Signor Duca di Bar. e medesimamente io vi scriueua le particolarità, che si erano passate in quella prima introduttione di ragionare; e che io era in procinto di formare vna scrittura sopra questo fatto, per informare sua Santità, e li XXXI. detti Cardinali, e li quattro Consultori. Io portai al Signore Ambasciadore infin l'vltimo di Luglio quattro copie della detta

scrittura,

scrittura, per mandarne la prima al Papa, la seconda a' quattro primi Cardinali, la terza a' quattro ultimi, e la quarta a' quattro Consultori. le quali furono mandate dal Signore Ambasciadore il primo di questo mese. Et essendosi lasciato intendere alcuni de' sudetti Cardinali, che sarebbe bisogno, che ciascuno di essi hauesse la sua, il Signore Ambasciadore ne fece fare delle altre, e le mandò. Hora io ve ne mando vna a Voi, come io vi scrissi, che farei per questo Ordinario. Voi per quella vederete, che io hò hauuto ragione di scriuerui, come ho fatto qualche volta, che il Papa può, e deue concedere l'addimandata Dispensa; e che senza quegli essempij, che egli dimanda al presente non vi è alcuno honesto mezzo, che scusarsene. Voi vi trouerete ancora, che così fatta scusa gli è leuata, quando bene non si trouasse alcuno di cotali essempij, che egli addimanda. Li Cardinali poi non si sono ancora punto ragunati, per deliberare sopra la sudetta Dispensa. ma ciò sarà vn giorno di questa settimana. In tanto essi vedranno, e considereranno la detta scrittura, e studieranno ancora da se stessi sopra questa materia. Di tutto quello, che vi si farà, Voi ne sarete auuisato.

1602 Agosto.

Della Lettera CL. della Seconda Parte.
Sotto la data de' 12. Agosto 1602.

LI Cardinali deputati per deliberare sopra la Dispensa del Matrimonio di Madama sorella del Re col Signor Duca di Bar non si sono punto per ancora congregati. e noi, per dire il vero, non gli habbiamo punto sollecitati. conciosiache alcuni si siano lasciati intendere, che egli è ben fatto di non si affrettar niente in questo affare; non tanto per dare loro tempo d'instruirsi del fatto, e della ragione, quanto per auuezzare il Papa ad vdirne parlare, auanti che se ne venga alla decisione:

XXXII.

1602 *sione: & ancora per trouare de gli essempij, che sua Santità di-*
Agosto *manda. & in fatti dopo l'vltima mia noi habbiamo trouato vna Dispensa generale, che Papa Gregorio Decimoterzo diede a' nuoui Christiani, e Cattolici delle Prouincie, e delle Isole del Giapone, per la quale egli dichiara validi tutti li Matrimonij da essi contratti, e da contrahersi con Pagani, & infedeli de' detti paesi. il che dourà far colpo, ancorche non siano fra Cattolici, & Heretici. poiche egli è i più forti termini, cioè fra Cattolici, e Pagani. Così dopo l'vltima mia ho risposto ad una noua obiettione, che ci è stata fatta. e ve ne mando la risposta, per douere essere aggiunta alla scrittura, che io vi mandai vltimamente, immediatamente auanti la Conclusione.*

Della Lettera CLI. Della Seconda Parte.
Sotto la data de' 23. Agosto 1602.

Setteb. XXXIII L'*Vltimo giorno d'Agosto fù tenuta la prima Congregatione sopra la Dispensa del Matrimonio di Madama sorella del Re col Signor Duca di Bar. nella qual Congregatione fu disputato solamente il primo punto de' quattro proposti dal Papa; cioè, se sua Santità potesse dispensare in questo caso. e fù risoluto da tutti vnitamente, che sua Santità il poteua fare.*

Della Lettera CLIV. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 9. Settembre. 1602.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Ottob. M*IO SIGNORE. La Vostra lettera de' 9. Settembre mi fù ricapitata a' 2. di questo Mese, e quella del Re,*

Re, e la vostra de' 21. mi furono recapitate hieri, alle quali io risponderò con questa. Primieramente, quanto al fatto della Dispensa del Matrimonio di Madama sorella del Re col Sig. Duca di Bar; La seconda Congregatione non si tenne, se non auanti hieri, Sabbato, 5. di questo Mese. Quattro giorni auanti fu data a ciascuno de' Cardinali, e de' Consultori vna seconda scrittura, che io haueua proposta particolarmente sopra le cagioni della detta Dispensa, che era il secondo Punto de' quattro, che il Papa haueua proposti; come ne sete stato auuisato. e si come io vi mandai copia della mia prima scrittura, così ve ne mando vna al presente della seconda. affinche il Re, e Voi veggiate, quanto per mio debito io fò per la mia parte. Ma perche in questa seconda hà bisognato dimostrare più particolarmente i mali, che ne auuerrebbono, se il Papa non concedesse la Dispensa; & in cotali materie vi si potrebbe trouare qualche parola vn poco più aspra di quello, che certe orecchie troppo tenere non potrebbono sopportare; vi prego a ricordarui, che per ottener quà ciò, che noi desideriamo, bisognaua parlare alla maniera de' Canoni, e di Roma; e dire non quello, che piacerebbe a Madama, & alle sue Dame, e Damigelle, ma ciò, che era vtile, & espediente alla causa, & alla nostra intentione; e di fare quà ben sentire la laidezza, e l'enormità de' mali risultanti dal rifiuto, e dal ritardamento di questa benedetta Dispensa.

1602 Ottob.

XXXIV.

Auanti, che la detta Congregatione si tenesse, e da poi che ella fù tenuta, fù determinato, che tutto quello, che fusse, e fusse stato detto, sarebbe tenuto segreto. ma io non stimo già, che per ciò habbiamo inteso impedirmi di darne conto al Re sommariamente, senza nominar persona. Io vi dirò dunque, che di quattro Consultori, conforme al costume, furono i primi a parlare, come fecero, e poi se ne vscirono fuora. percioche essi non hanno, se non la voce consultatiua, come si chiama, e non la decisiua, la quale è propria de' Cardinali. I due primi Consultori conclusero,

XXXV.

1602 *sero, che lor pareua, che le cagioni spiegate nelle due scritture erano giuste, e sufficienti, e che il Papa doueua concedere la Dispensa. Il terzo dopo hauer fatti molti argomenti contra, si rimise alla prudenza, & al giuditio de' Cardinali. Il quarto ci fu formalmente contrario, concludendo, che le cagioni non erano altrimenti sufficienti, e che il Papa non doueua in verun modo concedere la Dispensa. Di noue Cardinali, che noi erauamo, cinque ci furono similmente contrarij, e conclusero tutto il medesimo, che l'vltimo Consultore. Tre, de' quali io era vno, furono di parere, che le cagioni erano più, che sufficienti; e che la Dispensa doueua essere conceduta, quanto prima. Vno si riseruò a dire il suo parere alla prossima Congregatione, nella quale sarebbe trattato, se fusse espediente, ouero nò, il concedere la Dispensa. conciosia che, diceua egli, quantunque vi fussero di grandi cagioni, & occasioni di dispensare: tuttauia potrebbe essere, che fusse espediente per altre maggiori, di non ne far nulla. Da poiche tutti hebbero così detto il lor parere, il più vecchio dimandò a gli altri, che cosa si farebbe per l'auuenire, e quando lor parerebbe, che si douesse tenere la prossima ventura Congregatione. Ve ne fù vno, il quale disse, che non essendosi trouata d'accordo la Compagnia per il rispetto delle cagioni, ella si accorderebbe ancora manco di quello, che fusse espediente. e che il Papa in caso di negatiua di vna de' quattro punti per lui proposti, non si risoluerebbe punto a concedere la Dispensa puramente, e semplicemente. che sarebbe meglio di andar pensando infin d'allhora, ciò, che si potesse fare, senza hauer più a contestare, & a contendere fra noi in vano. E sopra ciò fù proposto, che sarebbe ben fatto, che quanto prima il Papa mandasse Commissione a qualche Prelato di costà, per concedere, & espedire, per autorità della Santità sua, la Dispensa: perche anticipatamente Madama si conuertisse. e che in questo modo sarebbe in potere di essa Madama, ogni volta, che ella volesse illegittimare il*

Ottob.

XXXVI

suo

suo Matrimonio, & i suoi figliuoli, se ella ne hauesse, & il ti- 1603 Ottob.
rare il Signor Duca suo marito, e tutti i soggetti di quella Casa, e se medesima, fuori del trauaglio, doue ella diceua ritrouarsi per le lettere, che ella haueà scritte al Papa, al Sig. Ambasciadore, & a me. Ciò fù incontinente approuato da tutti: & io per nō rimaner solo nella mia opinione, mi lasciai trasportare dal torrente de gli altri: considerando, che noi haueuamo già perduto il punto delle cagioni, e credendo, che non se ne sarebbe altra cosa, e che il parere di vno non peserebbe nulla contra quello di otto contrarij. Se il Signore Ambasciadore sarà di parere di proseguire l'espeditione di vna tal commissione, noi anderemo pensando di farla formare nel resto la più dolce, o più fauoreuole, che sia possibile, & in maniera tale, che Madama possa essere la manco offesa, che mai si potrà fare. e poscia vi sarà dato conto del tutto. Ancorche Voi habbiate trouato, che il Papa poteua, e doueua concedere la detta Dispensa, come egli è vero, e la seconda ve'l persuaderà altretanto, e più; tuttauia quando il Papa non la concedesse punto, non bisogna altrimenti inferirne, che egli non habbia volontà di contentare il Re. Perciochè la verità è, che trattandosi in questo affare della Religione, e dell'Heresia, sua Santità non oserebbe dare la Dispensa contra il parere della maggior parte della Congregatione. e quando bene egli volesse tirar fuori di trauaglio la Casa di Lorena, nondimeno non vi vorrà mettere se stesso, per cauarne quella. Se questo fusse qualche altro affare, doue non vi fusse punto mescolata la Religione; egli sarebbe molto più libero, e più ardito da farsi valere. Così io vi prego di non credere punto, che il Papa sia di presente manco fauoreuole verso il Re di quello, che egli sia stato per auanti. se io ne sapessi, e ne credessi qualche cosa, io non ve la terrei punto celata. Voi sapete con qual libertà, e franchezza io vi hò sempre scritto di tutte le cose; e specialmente, che io non vi hò voluto giamai rispondere di persona: ma io sono

XXXVII

1602 *il più gabbato huomo del mondo. se sua Santità, non ama, e stima*
Otto b *il Re sopra tutti gli altri Re della Christianità. Che se egli non ci concede tutto quello, che noi addimandiamo, ouero così presto, come noi vorremmo, egli hà le sue ragioni, & ha da rispondere à troppo di genti. Egli è vero, che il Papa hà così a cuore la conseruatione della Pace fra i Principi Christiani, che io credo facilmẽte, che egli consiglierà il Re, come Voi aspettate, di mandare, quanto prima vn' Ambasciadore in Hispagna per risederui: come io credo ancora molto più fermamente di qualunque buono officio, che sua Santità sappia, e possa fare con gli Spagnuoli. affinche essi diano soddisfattione al Re. Eglino per se stessi non la darebbono giamai. e più tosto, credo io, che se vi fusse al Mondo qualche Giudice comune, dauanti il quale essi potessero intentare attione del non si essere il Re lasciato opprimere da coloro, che essi haueuano subornati, vi farebbono citare sua Maestà per questa medesima causa; come noi trouiamo nelle Historie Romane, che vn certo Gaio Fimbria fù così sfacciato, e così audace, che hauendo tentato di fare vccidere Quinto Sceuola, vno de' più da bene, e de' più honorati huomini di Roma; e non essendo esso Sceuola punto morto del colpo, e della ferita, Fimbria il fece citare, perche, diceua egli, Sceuola non haueua riceuuto il tiro a bastanza dentro il suo corpo.*

Della Lettera CLVII. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 7. Ottobre 1602.

AL SIGNOR DE VILLAROI.

MIO SIGNORE, *Per l'vltima mia de' 7. di questo Mese io vi diedi auuiso di quello, che si era passato nella Congregatione tenuta il Sabbato prossimo auanti, sopra la Dispensa*

sa del Matrimonio di Madama Sorella del Re col Signor Duca di Bar. Poscia il Signore Ambasciadore, & io deliberammo insieme, ciò, che fusse da fare. e trouandolo io inclinato a non accettare in verun modo la risolutione, la quale era stata presa nella detta Congregatione, io glielo commendai grandemente, & il confortai a questo istesso con molte ragioni: e fra le altre, perche ogni volta, che noi vorremo la Dispensa con conditione, che Madama si farà anticipatamente Cattolica, noi l'hauremo senza alcuna difficultà, e senza che noi habbiamo perduto nulla nel tentatiuo. & in tanto noi pigliamo tempo per aspettare sopra ciò i comandamenti del Re, senza mostrarne quà nulla. Secondariamente accettando la Dispensa di questa maniera, noi renderemmo più manifesta, e più odiosa la pertinacia, e l'ostinatione di Madama, se ella non si facesse Cattolica: e renderemmo li Principi di Lorena di miglior conditione, se per auuentura essi si risoluessero vn giorno al Diuortio, come così vi si mettono in camino. La qual ragione io hauea tanto più impressa nell'animo, perche coloro, che ci furono contrarij nella detta Congregatione, rispondendo a quello, che noi haueuamo dato in scrittura, che se la Dispensa non fusse conceduta, vi sarebbe gran pericolo di guerre, e di turbulenze, ouero che il Duca di Bar ripudiasse, ouero che si ritenesse Madama; disse, che nō vi sarebbe alcuna guerra per il repudio. conciosiache il Principe di Lorena vi hauesse fatto tutto quello, che era in lui per conuertirla, e per hauere la Dispensa. essendo per ciò venuto a Roma, e proseguendola ancora hoggidì con ogni sua maggiore affettione. e che essendo il Re giusto, e buono, come egli era, non vorrebbe muouere vna guerra ingiusta contra vn Principe, il quale dopo hauer fatto tutto, quanto doueua, e tutti i suoi sforzi, & aspettato quattro anni; cercaua di saluare l'anima sua, leuandosi dal peccato, e mettendo la conscienza in riposo. Et ancorche fusse loro risposto allhora sufficientemente, nondimeno noi possiamo giudicare dal loro dire, che accet-

1602 Ottob. XXXIIX

1602 *tando la Dispensa della maniera, che fù allhora risoluto se Ma-*
Ottob. *dama non si conuertisse, noi peggiorarĕmmo la sua conditione, e migliorerĕmmo quella de' Principi di Lorena, e darĕmmo ancora più da dire a coloro, che già hanno fatto tāti di cotali ragionamenti, & ad altri, che sono del medesimo humore. come in contrario, se Madama, mentre si disputa a Roma del fatto suo, si risoluesse à dichiararsi Cattolica da per se medesima, come ella dourebbe fare; così fatta risolutione gli sarebbe molto più honoreuole, che se ella il facesse per goder l'effetto di vna pergamena, e per vbbidire ad vna conditione, che le sarebbe stata imposta contra sua voglia. Io allegai ancora per vna terza ragione, che accettandosi così fatta risolutione, e proseguendone la espeditione, noi ci pregiudicarĕmmo per vn' altra volta, quando paresse al Re, & ai Principi di Lorena di rimettere in piedi, e di rinouare, ouero anco insino da hora di continuare, e proseguire così fatta instanza. Per tutte queste, & altre considerationi fù risoluto fra il Signore Ambasciadore, e me, che la detta risolutione non fusse punto accettata, e che egli ne parlerebbe al Papa. come egli hà fatto poi in due Audienze, delle quali egli vi darà conto.*

Della Lettera CLVIII. Della Seconda Parte.
Sotto la Data di 21. Ottob. 1602.

Nouēb. *QVanto à due affari, Della Dispensa del Signor Duca di Bar, e dell' espeditione del Vescouado di Troyes per Monsignor Benedetto, l'indispositione del Papa dopo vn Mese incirca, è stata cagione, che non se n'è potuto far niente. Al presente, che egli è guarito noi le proseguirĕmo. ancorche io non sò più veramente quello, che noi potremo fare, quanto al primo. nel quale io confesso ingenuamente di*

esser mi

essermi gabbato, non già in quello, che io hò sempre detto, e sostenuto, che il Papa poteua, e doueua concedere questa Dispensa, (percioche quanto più io vado auanti, tanto più io il credo, e me ne assicuro;) ma in quello, che io vi hò scritto molte volte, che se il Papa mettesse questo affare in vna Congregatione, noi la porteremmo via, stimando, che ciascuno ne douesse sentire, come e' doueua. ma egli è auuenuto contra la mia speranza. da che cauerò, e già hò cauato profitto, per non mi assicurar più di niente, che dell'arbitrio altrui, qualunque giusta, e ragioneuole cosa, che ella sia.

1602 Nouēb

Della Lettera CLIX. Della Seconda Parte. Sotto la Data de' 18. Nouembre 1602.

AL SIGNOR DE VILLAROI.

MIO SIGNORE, *Io riceuetti a' 20. di Nouembre la lettera, che vi piacque scriuermi a' 2. dopo hauere riceuuto la mia de' 7. di Ottobre, per la quale io vi daua conto del successo della seconda Congregatione, tenuta sopra la Dispensa del Matrimonio di Madama Sorella del Re col Signor Duca di Bar. & hò trouato nella vostra lettera tutte le cose conformi alla risolutione, che il Signore Ambasciadore, & io prendemmo dopo hauerui scritto la detta lettera de' 7. di Ottobre; come Voi haurete veduto per la mia de' 22. del detto Mese. Poiche dunque noi siamo d'accordo in tutto, e per tutto, senza hauer saputo l'vn dell'altro, io non ve ne scriuerò altra cosa al presente, e mi rimetterò al Signore Ambasciadore di scriuerui quel poco, che vi si è passato poscia fra il Papa, e lui.*

Della Lettera CLX. Della Seconda Parte. Sotto la Data di 2. Decemb. 1602.

1602
L C.L.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

MIO SIGNORE, La vostra lettera de' 17. Nouembre mi fu ricapitata a' 5. di questo Mese. nel principio della quale io hò veduto, come al Re era piaciuto, che io hauessi confortato il Signore Ambasciadore a non accettar punto la risolutione presa nella Congregatione tenuta sopra la Dispensa del Matrimonio di Madama sorella del Re col Signor Duca di Bar; e mi comanda di continuare a fare in questo fatto quello, che mi sarà possibile. a che io vbbidirò molto volentieri, come ad ogni altro comandamento, che piacerà a sua Maestà di farmi. Il Signore Ambasciadore per mio auuiso hà fatto instanza al Papa, che a sua Santità piacesse di fargli dare in scrittura le ragioni, per le quali si pretendeua, che ella non douesse punto concederci così fatta Dispensa. & hà così ben continuata questa richiesta, che alla fine il Papa gliele ha date. e noi andiamo drieto a vederle, & a farle vedere a persone dotte, e confidenti, per deliberarne poscia insieme, e per risponderui di comun parere. e se non occorresse farui altro, che buone, e sufficienti risposte, noi l'hauremmo ben tosto guadagnata. ma vi è in questo affare non so, che canchero maligno, e velenoso, di cui la guarigione non solamente è difficile, ma anco la cura. & oltre, che la conditione della conuersione anticipata sia per se stessa molto fauorabile, pare a me ancora per altra parte, che i Principi di Lorena se ne contentino, ouero per loro facilità, ouero più tosto per quel loro disegno, che io vi notai in vna mia lettera de' 21. Ottobre. Percioche hauendo voluto il Papa hauere sopra ciò il parere del Signor Cardinal Bellarmino, ancorche assente da questa Corte, esso Signor Cardinale ha scritto fra le altre cose, che all'hora, quando il Signor Duca di Bar fu in questa Città, esso Signor Duca gli disse più di vna volta, che egli si contenta-

[Margin: XXXIX]

[Margin: Si comincia à rimettere i punti.]

[Margin: XL.]

tentarebbe della Dispensa in tal guisa conditionata. cioè, che egli non se ne seruisse punto, se Madama anticipatamente non fusse conuertita. & il Signor Baretti essendo nouamente arriuato quà di Lorena mandato dal Signor Duca di Lorena, e dal Signor Cardinale suo figliuolo; & essendomi venuto a vedere, mi hà detto la settimana passata, che vn giorno parlando col Signor Duca di Lorena, e dicendogli, che a pena, si haurebbe giamai la Dispensa, se nō con sì fatta conditione, che Madama si facesse auanti Cattolica: il Duca di Lorena gli rispose, che egli se ne contenterebbe di questa maniera. & il Baretti continuando questo ragionamento, mi disse egli medesimo, che sarebbe di parere, che noi accettassimo la Dispensa nella maniera, che la Congregatione hauesse determinato di darla. Hora io vi lascio pensare, se essendo saputo ciò dal Papa, e da' Cardinali della Congregatione, come già sanno quello, che il Signor Cardinal Bellarmino ne hà scritto; eglino saranno di parere di diminuire la detta conditione, con questo, che senza ciò essi erano già portati per se stessi alla sudetta conditione, la quale di sua natura è molto fauoreuole, è molto giusta. Vi è ancora in ciò da temere vn'altro male. & è, che mostrando di non trouar cattiua la detta conditione, e rifiutandola noi del tutto apertamente, qualche maligno potrebbe rimettere su vna calunnia, che hanno altre volte publicato; cioè, che Madama si sarebbe già conuertita, se il Re hauesse mostrato di volerlo da senno. ancorche il Papa non habbia punto così fatta opinione. hauendo testimoniato di sua bocca allhora, che egli ragunò i Cardinali di questa Congregatione, che sua Maestà haueua fatto tutto quello, che Ella haueua potuto per la conuersione di Madama sua Sorella. Tanto è, che vn Cardinale arriuato a Roma poco da poi, mi disse quattro giorni sono, che egli hauea sentito tenere così fatto ragionamento del Re, che a lui dispiaceua. Il Signor Baretti mi hà detto di non hauere alcun carico di questo affare, e che il lascerebbe ma-

1602 Decēb.

1602 Decēb. *neggiare al Signor di Beouò senza impacciarsene in verun modo. Io gli dissi, che il Papa gliene potrebbe addimandare, e che egli auuertisse in questo caso di non leuar punto a sua Santità la speranza, che noi gli diamo della Conuersione di Madama, col mezzo della quale sua Santità ci concedesse la Dispensa pura, e semplice. il che egli mi promise; e me l'hà attenuto. percioche, hauendogliene sua Santità dimandato il suo parere, rispose così bene, che ella gli ordinò di metterlo in Scrittura, e di portarglielo alla prossima Audienza, ceme egli fece. Io l'auertì di quanto di sopra. perche se vi è mezzo da far mutare di parere i Cardinali, che hanno sentito contra la Dispensa, questa è la speranza della sua conuersione. e sarebbe bene, che Madama ne desse ogni dì più la speranza; & anco meglio, che ella facesse la conuersione del tutto in effetto. Io hò fatto sapere al Signor di Beouò il pensiero, e la cura, che hà sua Maestà di questo affare: e col piacere, che egli ne hà riceuuto, mi hà detto, che egli ne darebbe conto à suoi Principi.*

XLI.

Della Lettera CLXI. Della Seconda Parte. Sotto la Data de' 16. Decemb. 1602.

1603 Genaro — *Ritrouandosi l'affare della Dispensa del Signor Duca di Bar ne' termini, che noi vi habbiamo scritto, la pressa, e la sollecitatione esteriore, che Madama desidera non è punto buona. e Voi medesimo l'hauete così giudicato per il primo Dispaccio, che ci faceste, dopo hauer saputo la risolutione dell'vltima Congregatione, oltre quello, che io vi hò scritto per la mia lettera de' 16. di Decembre, che il Signore Ambasciadore, & io siamo drieto à rispondere con vna nuoua scrittura a tutto quello, che è stato detto per auanti contra la detta Dispensa. Ci bisogna ancora trouare qualche mezzo di far riuenire al*

nostro fauore li Cardinali, che sono stati di contraria opinione. 1602 *hora essi non vi si ridurranno giamai, senza che loro si propon-* Gênaro *ga qualche cosa di nuouo, la quale non sia stata punto detta per auanti. La speranza della conuersione di Madama sarebbe vno de' più proprij mezzi; così come io l'haueua tocco nelle mie scritture. ma eglino non la possono concepire. anzi fondano prin cipalmente la loro opinione, principalmente sopra la pertinacia, la quale presuppongono essere in essa Madama. Noi c'ingegniamo di leuar loro a poco a poco dell'animo così fatta cattiua impressione, e d'imprimere in essi la speranza della detta conuersione. Nel che Madama, la quale hà così gran fretta ci dou-* XLII *rebbe pure aiutare; ouero per far meglio, seruirsi ella medesima del rimedio, che ella ha in sua mano, e mettere in quiete, & in riposo se stessa, il Signor Duca suo Marito, e tutta la Casa, e tutto il Paese di Lorena, & il Re, & il Papa, e tutti li Cattolici. Che se ella medesima per hauere il fine, e l'intento suo, e per la salute della sua anima, come ella pensa, non si può accomodare al consentimento vniuersale della Chiesa Cattolica; il Papa ancora stima di hauere manco di occasione di far seruire la sua autorità, e la sua dignità all'appetito, & all'errore di vna femina, contra il parere della maggior parte di vna Congregatione, & a rischio di esserne calunniato, e di mettere se stesso in gran trauaglio. Io ve ne parlo così liberamente per la verità, e perche gli altri quà, così ce'l dicono, e perche io sò in mia conscienza di hauer fatto in questo affare tutto quello, che io mi son potuto imaginare, e vi fò ancora ogni giorno, e son deliberato di farui per l'auuenire meglio, che mai, se mi sarà possibile. ma non vi potrebbe essere nulla, che finisse più presto di ruinare questo affare, che la pressa, e la fretta.*

Della Lettera CLXIII. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 13. Gennaio 1603.

——*Noi*

1603 Gēnaro XLIII. —— *NOi andiamo tuttauia drieto alla Dispensa del Matrimonio: & oltre l'vltima scrittura, che io vi hò formata, della quale è stata data copia al Papa, & ai Cardinali della Congregatione, & à quattro Consultori; io deuo vno di questi giorni andare ad informare sua Santità di viua voce. In tanto vi mando tutta la detta Scrittura intiera, non ve ne hauendo mandato per auanti se non la prima parte della più corta.*

Della Lettera CLXXVI. Della Seconda Parte.
Sotto la data de' 5. Marzo 1603.

Marzo. —— *IL Papa non hà per ancora hauuto commodità di vedere l'vltima scrittura, che io gli hò fatto sopra il Matrimonio. e dice, che vuole hauerla veduta, auanti che io vada ad informarlo di viua voce. Questa non è altrimenti cosa, che bisogni souerchiamente affrettare. ma è vna di quelle, doue fa di mestiere affrettarsi lentamente, secondo l'antico Prouerbio.*

Della Lettera CLXXVII. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 19. Marzo. 1603.

Giugno XLIIII. —— *IO seruirò il Signore Ambasciadore nell'essecutione de' comandamenti, che dal Re gli vengono fatti. ma mi dispiace di vedere, che costà Voi cominciate a dubitare della buona volontà del Papa; perche egli già non vi hà conceduto la Dispensa del Matrimonio, ne l'Indulto di Meth, di Tul, & di Verdun, ne meno per la Prouisione del Vescouado di Troyes per Monsignor Benedetto. Io posso dire con verità, e senza vantamento, che nessuna persona ha trauagliato più di me appresso il Papa in ciascuno di questi tre affari. e tuttauia io non mi son*

giamai

giamai auueduto, che il ritardamento delle loro espeditioni sia 1603 prouenuto dalla poca affettione, che il Papa habbia verso il Re, Giugn. ouero il Reame. anzi più volte ho riconosciuto in lui vna grande afflittione di non ne poter compiacere sua Maestà. Ma si come noi habbiamo le nostre ragioni di addimandare, così egli ha le sue per rifiutare, o differire. e gli conuiene rispondere a più genti di noi. e non può fare da se solo quello, che noi vorremmo: anzi bisogna, che egli prenda il parere di certi Cardinali, e che il segua, se pure non vuole ruinare se medesimo; & andandoui della Religione in tutte queste tre cose, che noi gli addimandiamo. Oltre tutto questo ci bisogna ancora riconoscere, che le Parti medesime, per le quali noi addimandiamo così fatte gratie, arrecano elle istesse l'impedimento all'impetratione di quelle, facendo delle cose contrarie alle loro dimande. Ma perche quì è vn passo molto sdrusciolevole, io voglio più tosto saltarlo, che caminarui sopra. e vi dirò solamente, quanto al primo, che io fui Martedì a' 10. di questo Mese ad informare sua Santità di XLV. viua voce; così come già io l'haueua informata con scrittura. e la trouai piena di buona volontà più, che di risolutione. & vna delle maggiori difficultà, che egli mi fece, fù, che allhora, quando si trattaua quel Maritaggio, Madama Sorella del Re gli fece dire, che se Sua Santità si adoperasse in maniera col Re, che ella fusse maritata al Signor Conte di Soisson, ella si farebbe Cattolica. donde sua Santità disse di hauere giusta occasione di giudicare, che non era altrimenti la conscienza, che la ritenesse nella sua Setta; ma essere questa vna certa ostinatione, e presuntione, la quale ella hà, che la Santa Sedia, e tutte le altre cose si debbano accomodare a' suoi appetiti. e perche così fatta obiettione era troppo vrgente, io non feci altro, che stringermi nelle spalle. e me ne seruì a dimostrargli, che questa Principessa dunque sarebbe per ciò più facile a conuertirsi, la speranza di che io hauea raccontato per vna delle dieci cagioni della Dispensa,

auchir.

1603 *spensa, che noi addimandiamo. Io risposi bene più direttamente*
Giugn. *ad vn' altra difficultà, che egli mi fece, che se vi fussero de' figliuoli di questo maritaggio, la Madre gli sarebbe heretici. e così vn giorno vi sarebbe vn Duca di Lorena Heretico. percioche io gli dissi, che sua Santità potrebbe mettere vna clausola nella Dispensa, per la quale sarebbe ouuiato a così fatti inconuenienti, cioè, che i figliuoli, liquali nascessero di quel maritaggio fussero instruiti, & alleuati nella Religione Cattolica: e che il Re, il Duca di Lorena, & i suoi figliuoli vi corrispondessero, e ne dessero a sua Santità obligatione per iscrittura. Al che io aggiunsi, che sua Santità non ischiuerebbe punto questo male per il rifiuto della Dispensa; anzi tanto più ne inasprirebbe le materie. percioche il Primogenito di qualunque setta egli fusse, non lascerebbe di succedere al Ducato di Lorena, e vi sarebbe mantenuto da Francesi, da Allemani, e da Suizzeri. anzi, come io haueua detto nelle mie scritture, l'essere bastardo, che si pretendeua contra i figliuoli di questo Maritaggio, sarebbe cagione di turbulenze, e di seditioni grandi: e per conseguenza di gran danno alla Chiesa, & alla Religione in tutti quei Paesi. là doue se sua Santità concedesse la Dispensa, così fatta occasione di turbulenze, e di guerre sarebbe tolta via. e vi sarebbe sicurezza, che i figliuoli sarebbono nutriti Catolicamente. oltre che la Madre medesima darebbe intentione, mediante la Dispensa, di riceuere instruttione, e di abbracciare la Religione Cattolica, se le fusse mostrato con ragione, e con dolcezza, questa essere la via della salute. Il fine fù, che sua Santità mi disse per conclusione, che ella sarebbe tenere dauanti a se la Congregatione de' Cardinali, doue egli voleua far disputare certe cose, che egli haueua pensato da se stesso. & in tanto, & appresso egli pregherebbe Iddio, che l'inspirasse. Io parimente ne'l prego, e che conceda a Voi, Monsignore, &c.*
XLVII.
Di Roma a' 16. Giugno 1603.

Della Lettera CLXXIX. Della Seconda Parte.

Quanto

QVanto alla Dispensa del Sig. Duca di Bar, il Papa tenne alla fine dauanti à se Congregatione vn Sabbato a' 5. di questo Mese. nella quale de' quattro Consultori Theologi, che vi erano, li due primi furono contra, e li due vltimi per la Dispensa. Sono questi due vltimi, il Padre Gregorio dell'Ordine di Sant'Agostino, Portoghese, & il Padre Benedetto Giustiniano, Giesuita. Di noue Cardinali, che vi erano, li sei furono contra, e li tre per la Dispensa. Questi tre sono, Baronio, Mantica, & io. Il Papa alla fine, dopo hauerci vditi tutti, volendo dare l'esclusione, disse, che bisognaua disputare separatamente punto per punto, come si fà nella Rota di Roma, le cose, le quali erano in differenza, e che le darebbe in scrittura. e così noi siamo rimessi ad altre Congregationi, che sempre è vna lunghezza. Ma il disputare punto per punto è buono per se stesso, e per coloro, che hanno la ragione dalla lor banda, come habbiamo noi. percioche questo obliga a parlare a proposito, e di vna propositione solamente per volta, e leua via il modo di tergiuersare, e di andar vagando, e di tanto oscurare la verità. Ma il peggio è, che coloro, i quali ci sono stati contrarij, non saranno giamai per noi, ouero, che le cose si disputino allo'ngrosso, ouero alla minuta. Se Madama Sorella del Re non si riduce, ouero non cangia in guisa tale la maniera di fare nella Religione, che vi si vegga vna grande speranza di conuersione contra il parere della maggior parte de' Cardinali; il Papa, come vi hò scritto più volte, non saprebbe in materia di Religione, concedere così fatta Dispensa, quando bene egli volesse, come credo, che egli vorrebbe, dare questa soddisfattione al Re, & a tutta la Casa di Lorena. Per il che io concludo, che se essa Madama continua nella sua maniera di procedere, io non spero più, che noi otteniamo questa Dispensa, con tutto quello, che quà noi sappiamo fare; come il Signore Ambasciadore, & io non mancheremo di farui tutto quello, che ci sarà possibile. e siamo drieto a trouare

1603 Luglio.

Si perde la seconda volta.

XLVI.

vn

1601 *vn'essempio, che ci è stato accennato di vna Dispensa al tempo*
Luglio. *di Gregorio Decimoterzo, la quale è in più forte termine della*
XLVIII *nostra, e ci darebbe quasi la causa guadagnata. Il Papa poi ha mandato i punti, li quali egli vuole, che siano disputati, al Cardinal d'Ascoli, il più vecchio della Congregatione. ma noi non gli habbiamo per ancora riceuuti dal detto Cardinale.*

Della Lettera CLXXXI. della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 14. Luglio. 1603.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

M*IO SIGNORE, Per non fare troppo lunga la lettera ordinaria, che io vengo da scriueruì in risposta alla vostra de' 3. di questo Mese; hò stimato douerne separar quello, che io haueua a farui sapere sopra il proseguire, che noi facciamo quà della Dispensa del Matrimonio del Duca, e di Madama di Bar. Per la mia vltima dunque, la quale fù de' 14. di questo Mese, io vi appuntai due cose toccanti questo fatto. l'vna, che noi siamo drieto a ritrouare vn' essempio di vna Dispensa conceduta al tempo di Gregorio Decimoterzo, la quale, quando ella si trouasse ben verificata, ci darebbe quasi la causa guadagnata. l'altra, che il Papa, dopo hauere vditi li Consultori, & i Cardinali nell'vltima Congregatione, tenuta dauanti la Santità sua a' 5. di questo Mese, haueua detto di volere, che si disputassero separatamente le Questioni, che egli darebbe in scrittura; e che le dette Questioni erano state mandate al Cardinale di Ascoli, il più vecchio della detta Congregatione. ma noi non le habbiamo riceuute per ancora dal detto Cardinale. Hora io vi parlerò più ampiamente di ciascuna di queste due cose, delle quali la prima và così. Il fù Signor Cardinal Bor-*

romeo

romeo, Arciuescouo di Milano, visitò non solamente la sua Dio- 1602 Luglio
cese di Milano, ma ancora tutte quelle, che sono soggette all' Arciuescouado di Milano. fra queste è quella di Como, la quale si distende molto auanti dentro il Paese de' Grisoni. Et essendo peruenuto il detto Signor Cardinale Arciuescouo in vn luogo chiamato Gaspano del detto Paese de' Grisoni; trouò esserui due sorelle Cattoliche maritate a due fratelli heretici, e parenti delle dette due sorelle Cattoliche lor mogli fra il terzo e quarto grado di consanguinità, come sono appunto giustamente il Duca, e Madama di Bar. e volendo quel buon Pastore pio, e caritatiuo, leuare quelle due pouere donne di concubinato, & i loro figliuoli dall'essere bastardi, scrisse a Papa Gregorio Decimoterzo, esponendogli il fatto, e supplicandolo di volerle dispensare: affinche elle potessero con buona conscienza, e saluo il loro honore, continuare ne' detti maritaggi, e che i loro figliuoli nati, e da nascere di quei due maritaggi fussero legittimi. & hauendo il Papa fatto deliberare, e consultare questo affare da Dottori Theologi, e trouato, che egli poteua, e doueua concedere la detta Dispensa; commise al medesimo Cardinal Borromeo Arciuescouo di dispensare le dette Parti per autorità della Santità sua. Noi habbiamo appresso ciò nel cercare degli essempij di cotali Dispense in vn grosso libro scritto a mano, che fu il Cardinal Contarelli, che allhora era Datario, ha lasciato. nel quale sono molte minute di Dispense sopra casi, i più rari, auuenuti al suo tempo. le quali minute egli mise insieme, e fece legare, e ne compose il detto grosso libro, nel quale si troua scritta la risolutione de' detti Theologi, & appresso la minuta del Breue, indirizzato al detto Sig. Cardinal Borromeo, al quale è data facultà di dispensare. & è la detta minuta corretta di mano del detto Contarelli Datario. Ma noi non habbiamo potuto trouare appresso il Segretario de' Breui, che il detto Breue sia stato Registrato. conciosiache in quel tempo non si facessero punto per ancora Registri di

& quarr
& quart

Breui,

1603 Luglio *Breui, come si cominciò a farne al tempo di Papa Sisto Quinto. Parimente non si è punto trouata la minuta del detto Breue ne' ligacci, doue si metteuano cotali minute, dopo l'essere stati spediti i Breui. e ci vien detto, che vi si sono perdute molte di dette minute; & anco de' ligacci intieri abbruciati per inconueniente di fuoco. Il che è stato cagione, che noi habbiamo preso risolutione di mandare di quà vn Pratico di questa Corte, molto intendente di sì fatte materie, e Lorenese, chiamato Nicola Pirotis, il quale partì di quà à 22. di questo Mese, con ordine di andare al detto luogo di Gaspano del Paese de' Grisoni, e quiui informarsi della verità, e dell'effetto della detta Dispensa. Essendo noi stati assicurati, che egli vi si trouerà ancora vno de' detti huomini, & vna delle dette donne dispensate, che ancora viuono. Per il qual luogo de' Grisoni egli porta lettere del Signore Ambasciadore. e di là egli deue andare a Como, per vedere nel Registro di quel Vescouo, se vi trouasse qualche cosa della detta Dispensa: e poi andare a Milano, e vedere ciò nel Registro del detto fù Cardinale Arciuescouo. Per le quali due Città di Como, e di Milano, egli hà portato lettere del Papa per il Vescouo di Como, & per il Signor Cardinal Borromeo al presente Arciuescouo di Milano, e Nipote del detto fù Signor Cardinal Borromeo. Se esso Pirotis ci porterà verificatione della sudetta Dispensa, noi hauremo vn grande auuantaggio; e sarà malageuole, che il Papa si difenda dalla nostra instanza. perciòche così fatta Dispensa di Gregorio Decimoterzo è in termini più forti, che quella, la quale noi addimandiamo. conciosiache primieramente questa Dispensa sia doppia; cioè di due sorelle Cattoliche, maritate a due fratelli Heretici, loro parenti nel medesimo grado, che sono il Duca, e Madama di Bar. Secondariamente le dette due sorelle Cattoliche, e li due fratelli Heretici maritati in esse, non erano se non persone priuate, e di bassa mano, dalla separatione delle quali non poteuano auuenire*

così

così grandi inconuenienti. ma il Signor Duca, e Madama di Bar sono di sourani, e grandissimi Principi, li quali non si possono separare senza guerre, & infinite calamità publiche. In terzo luogo le dette Sorelle Cattoliche non addimandauano punto la detta Dispensa, & i loro mariti Heretici ancora manco. ma fù il detto Monsignore Arciuescouo, che l'addimandò di offitio per esse, per prouedere alle loro conscienze, & al loro honore, & alla legittimità de' loro figliuoli. ma quanto a noi, sono horamai cinque anni, che facciamo instanza della nostra. Ecco dunque, quanto alla prima delle due cose, che io vi hò proposto al principio del la presente lettera.

1603 Luglio.

Quanto alla seconda cosa, hauendo detto il Signor Ambasciadore al Papa, che noi per ancora non habbiamo veduti li detti dubbij, ouero questioni, che sua Santità haueua mandate al Cardinale di Ascoli, e voleua, fussero disputate separatamente l'vna dopo l'altra; sua Santità me le mandò a' 19. di questo Mese. delle quali Voi haurete copia con la presente. Elle sono vndeci in numero, come Voi vedrete, e tali, che noi, ne habbiamo per vn molto lungo tempo. così paiono elle essere state tessute, & imbrogliate per guadagnar tempo, e per tirare l'affare in lungo. Li quattro punti, che sua Santità propose da principio di questo affare, erano bene altrimenti à proposito; de' quali vi potrà souuenire, che il primo era, se il Papa potesse dispensare vn tal caso, quale è il nostro. il secondo, se in questo caso vi fusse cagione giusta, e sufficiente per dispensare. il terzo, se egli fusse espediente di dispensarui. il quarto, & vltimo, se si trouassero de gli essempij, che il Papa hauesse altre volte dispensato in casi simiglianti. Sopra li quali punti parimente discorremmo, e scriuemmo sufficientemente, come Voi haurete veduto per le scritture, che io vi hò mandato per auanti. Ma per queste vndeci vltime Questioni, pare, che si cerchino i nodi nel giunco, e che si faccia difficultà, doue ella non è.

XLIX.

1603 non è. e quello, che è peggio, per ottenere la Dispensa, bisogne-
Luglio. rebbe, che queste vndeci Questioni fussero decise in nostro fa-
uore, là doue, se noi ne perdiamo vna, noi habbiamo perduto il
tutto. Oltre che, quando noi le haueßimo guadagnate tutte, se
ne possono quindi far nascere da ciascuna molte altre. come in
effetto tutte queste vndeci sono state formate sopra il primo
de' sudetti quattro Punti, che sua Santità propose da prima;
cioè, se il Papa potesse dispensare in questo caso. e tendono tut-
te vndeci a mostrare, che, perche il detto Matrimonio è vno
de' Sette Sacramenti, e che Madama di Bar no'l crede punto, il
Papa commetterebbe vn graue peccato, concedendo così fatta
Dispensa: e per conseguenza, che non la può concedere; ancor-
che nella prima Congregatione di Cardinali, la quale si tenne
sopra questo fatto, l'vltimo di Agosto 1602. fù risoluto da
tutti concordemente, che il Papa poteua. Hora io vi lascio pen-
sare, se dopo essere stato così risoluto, che il Papa poteua, siano
nondimeno stati così ingegnosi, e così industriosi, che habbiano
inuentate queste vndeci Questioni contra così fatta possanza
del Papa medesimo, e contra la memoria de' suoi Predecesso-
ri, i quali verisimilmente hanno conceduto di tali Dispense, co-
me Voi haurete veduto quì di sopra, che noi ne habbiamo già
di grandissime congietture; quali dubitationi, e difficultà non
inuenterebbono contra di noi sopra le cagioni della Dispensa, e
sopra gli altri punti, che potrebbono essere riuoltati a nostro dis-
fauore, senza che l'autorità del Papa vi sia interessata. Ma che
si hà da fare al presente? Io no'l sò veramente. percioche se
noi non facciamo disputare le vndeci Questioni sudette, e la-
sciamo le nostre genti in pace, noi faremmo quello, che essi vo-
gliono. & ancora eglino diranno, che noi ci siamo ritirati per
difidenza della giustitia della nostra instanza: e che noi confes-
siamo tacitamente, che si è hauuto ragione a denegarci così fat-
ta Dispensa, nel proseguire la quale siamo stati così lungamen-

te

te ostinati. Che se al contrario noi sollecitiamo, e facciamo 1603 *disputare le dette vndeci Questioni, oltre, che noi daremo lo-* Luglio. *ro cagione di ridere, e di farci tenere per genti semplici, che non ci accorgiamo, che tutto ciò non è per altro, se non per allungare; essi si attaccheranno a tutto quello, che si potrà decidere contra di noi. e faranno nascere ancora delle altre difficultà sopra queste. e non vi sarà fine giamai. In sì fatta perplessità dunque a me pare, e così l'hò detto al Signore Ambasciadore, che senza farui per hora altra cosa, che lamentarci noi dobbiamo aspettare il ritorno del detto Pirotis, e vedere quello, che egli ci apporterà, come parimente quello, che piacerà al Re di comandarci intorno a quanto di sopra. e se il detto Pirotis ci apporta certezza della detta Dispensa di Papa Gregorio Decimoterzo, fondare la nostra instanza sopra di essa, senza fare disputare le dette Questioni, ne metterci al rischio della sottigliezza, e delle inuentioni di coloro, che ci sono contrarij. Che se il detto Pirotis se ne ritorna senza hauere niente trouato di più di quello, che noi habbiamo quà nel detto libro del fu Cardinal Contarelli, bisognerà anco pensarui bene auanti, che c'ingolfiamo in questo mare di difficultà, e di cauillationi, che non haurà nè fondo, ne riua. Ben sono io di parere tuttauia, che fra questa hora, & il ritorno del detto Pirotis, & ancora da poi, noi studiamo, e facciamo studiare le dette vndeci Questioni, per prepararci in ogni auuenimento. Nel qual proposito mi viene in mente, che Voi hauete costà di gran Theologi, ad alcuno de' quali, io intendo de' più ciuili; Voi potreste, se vi pare, far dare copia delle dette vndeci Questioni, e ritrarne il lor parere in scrittura, del quale noi ci seruiremo quà in quello, che farà per noi. Questo è quello, che me ne pare per hora, e tutto quello, che io posso scriuere al presente sopra il fatto della nostra instanza. Anderemo pensando di giorno in giorno, se vi si potrà fare di meglio;*

1603 *e vi auuiseremo del tutto, con l'aiuto di Dio, il quale io pre-*
Luglio. *go, che vi conceda, Mio Signore, &c.*
Di Roma a' 28. Luglio 1603.

Della Lettera CLXXXIII. Della Seconda Parte.

Agosto *Dopo l'vltima mia, che fu de' 28. Luglio, il Papa mi hà mandato in due diuerse volte due scritture fatte da due diuersi Theologi sopra le vndeci Questioni, le quali io vi mandai con la detta mia vltima lettera. nel che sua Santità ci obliga grandemente, dandoci modo di aiutarci di quello, che fà per noi, e di rispondere a quello, che vi si troua contra.*

L.

Della Lettera CLXXXV. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de gli 11. Agosto 1603.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

M*IO SIGNORE, Per la lettera, che vi è piaciuto scriuermi a' 28. di Luglio, e che mi fù ricapitata a' 12. di questo mese; pare, che Voi haureste qualche speranza, che nella prima Cõgregatione, che il Papa tenesse sopra la Dispensa del matrimonio del Sig. Duca, e di Madama di Bar, vi si risoluesse qual che cosa di buono, e di fauoreuole. ma Voi haurete veduto tutto il contrario per le mie lettere de' 14. e de' 28. di Luglio. delle quali io non vi farò quì alcuna repetitione, e vi dirò solamente due cose, che appartengono a questo affare. L'vna, che Mastro Nicola Pirotis, il quale è stato mandato nel Paese de' Grisoni, doue egli haueua trouato in vita vna delle due sorelle*

LI.

Catto-

Cattoliche, le quali furono maritate a due fratelli heretici loro 1603 *parenti; per cercare la verificatione dell'essempio di vna simi-* Agosto *gliante Dispensa, della quale io vi scrissi assai particolarmente per la mia de' 28. Luglio: ha scritto da Milano a' 13. di questo Mese, che egli era stato a Gaspano nel Paese de' Grisoni, doue egli haueа trouato in vita vna delle due sorelle Cattoliche, le quali furono maritate a due fratelli heretici lor parenti fra il terzo, e quarto grado. la quale hauea deposto dauanti Notai, e testimonij, che dal principio del suo Maritaggio, il suo Curato le denegò la Communione per qualche tempo, perche ella si era maritata ad vn suo parente in grado prohibito della Chiesa: e che dopo quel tempo il sudetto Curato le disse, che da Roma era stato mandato quello, che l'era necessario: e le diede l'Assolutione, & dall'hora innanzi la riceuette alla Communione. Aggiugne il Pirotis, che a Como, nella Diocese del quale è il detto luogo di Gaspano, non hauea ritrouato nulla; che non faceua, se non arriuare a Milano, e che vi cercherebbe diligentemente, e che se ne verrebbe via con quello, che egli vi hauesse trouato. Ecco la prima cosa, che io haueua da scriuerui; alla quale se Voi congiugnerete quello, che io vi scrissi il detto giorno 28. Luglio, Voi giudicherete, che quello, che era stato mandato da Roma, era la Dispensa, senza la quale il Curato haurebbe continuato a denegare la Communione alla detta donna, come egli haueua fatto per auanti. L'altra cosa è, che il Padre Monopoli Capuccino, il* LII. *quale è vno de' quattro Consultori, & a cui il Papa crede grandemente in cotali materie, ha detto al Signor Camaiano, che da sua parte egli dicesse a me, & al Signore Ambasciadore parimente, che se Madama sorella del Re mandasse fuori di Casa sua il suo Ministro, egli si assicurerebbe, e metterebbe la testa, che il Papa concederebbe la Dispensa; quando bene Madama non si conuertisse punto. ma senza questo egli non la concederebbe altrimenti. e che bisognaua dare questa soddisfattione, e questo*

1603 Agosto *piacere, ò colore a sua Santità. Il detto Padre Monopoli si è offerto al Signor Camaiano, di venire a dircelo egli medesimo, se glielo commettiamo. Il che mi dà da pensare, che il Papa medesimo consente a quello, che egli ci dice. ancorche dopo questo io nõ terrei punto la Dispensa per sicura. Egli è ben vero, che rifiutando così fatta offerta, noi medesimi porgeremo la scusa alla denegatione, che ci sarà fatta per l'auuenire della detta Dispensa. il che vorrei, che noi schiuassimo. Che se coloro, i quali hanno bisogno, & addimandano gratie, non vogliono punto aiutarsi, ne far nulla per se medesimi; non si hauranno per tanto punto da marauigliarsi, ne da lamentarsi, se non ottengono altrimenti quello, che essi addimandano.*

Della Lettera CLXXXVI. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 26. Agosto. 1603.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Settẽb. LIII.

MIO SIGNORE, Da per se stesso io haueua antiueduto il dispiacere, che il Re haurebbe del successo dell' vltima Congregatione, tenuta dauanti il Papa sopra la Dispensa del Matrimonio del Signor Duca, e di Madama di Bar. di che Voi mi scriuete per la vostra lettera de' 12. Agosto, la quale io ho riceuuto a 3. di questo Mese. Ma la verità è, come più volte vi hò scritto, che il Papa in cotali materie non può fare vna risolutione contra il parere della maggior parte de' Cardinali del la Congregatione, li quali pensano sapere tanto di Theologia, e di altre cose della Religione, quanto Madama sorella del Re: e giudicano più ragioneuole, che ella si accomodi all' autorità della santa Sedia, e della Chiesa, e all' essempio del Re suo fratello, & al bisogno, & alla necessità del Duca suo Marito, & al desiderio, &

alla

alla affettione sua propria: e non già che la Santa Sedia, & il 1603 *Papa, e tutta la Corte di Roma si pieghino sotto le fantasie di vna* Settéb. *femina errante. Che se essa allega la sua conscienza, eglino dicono, che anche essi hanno da guardare la loro, e quella parimente di altre infinite anime, il cui reggimento, e gouerno stato lor commesso da Dio. Questi sono i discorsi, che essi ci fanno ordinariamente, & io non dubito punto, che vna gran parte di coloro, che ci sono contrarij, non riconoscono nel lor cuore la forza delle nostre ragioni, e che la Dispensa si potrebbe concedere, ma pare a loro, che sarebbe troppo grande indignità il mostrarsi manco fermi, e costanti a procurare la sua conuersione, che ella a ritenerui il suo cuore. Voi le hauete risposto ottimamente, per conto di quello, che ella vi dice di Spagnuoli. alche io aggiungo, che i nemici del Re, e di Lei, siano Spagnuoli, Sauoiardi, ouero altri, prendono gran piacere, e si ridono di tutto quello, che essi vi fanno, e vi pensano di male: e sentirebbono disgusto grandissimo di vederla Cattolica, e maritata canonicamente. & ella non saprebbe far loro vn maggior dispiacere, ne meglio vendicarsi di essi, che di rimettersi nel grembo della Chiesa Cattolica, e di rendere il suo Matrimonio Cattolico, & i figliuoli, che piacerà à Dio di darle, legittimi, & indubitati successori della Casa di Lorena. e così fatta consideratione fra altre maggiori, dourebbe hauere vna grande efficacia in vn cuore così generoso, e magnanimo, come è il suo.*

LIV. *Nicola Pirotis è di ritorno del suo viaggio, senza hauere ritrouato nulla a Milano. Oltre quello, che io vi hò scritto vltimamente della dipositione di vna delle due sorelle Cattoliche, la quale si è ritrouata in vita nel luogo di Gaspano nel Paese de' Grisoni; egli ha arrecato ancora vn'altra dipositione di vn vecchio Dottore Cattolico del luogo medesimo, il quale hà attestato la medesima cosa; & ancora vna certificatione, come due altre donne Cattoliche maritate a due heretici lor parenti in grado prohibito per la Chiesa in vn' altro luogo pur de' Grisoni, chiamato*

1603 Settēb. *mato Sondrio; erano state per ordine del Signor Cardinal Borromeo, assolute, & ammesse alla Communione. il che non hà potuto essere stato senza Dispensa del Papa, e senza il potere dato dalla Santa Sedia al detto fù Signor Cardinale Borromeo. Noi* Comincia à risorgere. *faremo ciò valer tanto, quanto a noi sarà possibile. Il Papa hà già veduto il tutto. e mostra di farne caso. Parimente l'hanno veduto tutti li Cardinali della Congregatione, ciascuno a parte. Io stimo, che vi sia di che contentarsi. Noi staremo a vedere, come gli altri la prenderanno. e Voi sarete auuisato di tutto quello, che vi si passerà.*

Della Lettera CLXXXVIII. Della Seconda Parte.
Sotto la data degli 8. Settembre. 1603.

IO non hò niente, che replicare à quello, che vi è piaciuto rispondermi, toccante le vndeci Questioni, le quali vuole il Papa, che siano disputate sopra la Dispensa del Matrimonio del Signor Duca, e di Madama di Bar. poiche tutte le cose vi sono conformi a quello, che io ne stimo da per me stesso, & a quanto io ve ne haueua scritto. Ma quanto all'essempio delle due sorelle Cattoliche maritate a due fratelli heretici lor parenti fra il terzo, e quarto grado, vi conuengo dire, che il Libro del fù Cardinal Contarelli, del quale io vi feci mentione, non è altrimenti vn Registro, come Voi l'hauete interpretato cosi: così come io mi son molto ben guardato di chiamarlo tale nella mia lettera de' 28. di Luglio. Questo è vn Libro, nel quale per contento, & vso particolare, egli mise insieme, e fece legare le Minute delle più notabili, e delle più rare espeditioni, che erano passate per le sue mani, essendo egli Datario, e dopo hauere hauuto la segnatura de' Breui. Che se egli fusse stato veramente, e propriamente vn Registro, per seruire di testimonianza publica, e per

far

far fede nell'auuenire dell'espeditione di tali materie, come sono 1603
i Registri de' Notai, de' Tabellioni, di Scriuani, di Segretarij, Settẽb.
e di altri tali; io non haurei punto nello scriueruene tralasciata così fatta qualità, e circostanza così importante. la quale così ci haurebbe apportato il guadagno della causa; senza che fusse stato bisogno di mandare nel Paese de' Grisoni, per cercare altro libro di questa espeditione. Ma perche il detto libro non era punto vn Registro, e che la minuta quiui inserta, non era punto datata; si permette di dubitare, se ella fusse veramente espedita; ouero se questo fusse solamente vnò schizzo, o pure abbozzatura di cosa, che non haueua punto di espeditione intiera; come qualche volta si abbozzano, e si disgrossano anco nella Corte del Re delle lettere patenti, le quali non passano punto, e se ne rimangono senza essere dispacciate. Per questa cagione, e perche nella Segretaria del Papa non si troua nulla di questa espeditione; hà fatto di bisogno mandare sopra quei luoghi, per sapere, se il Breue autentico vi si trouasse, ouero qualche copia incontrata con l'Originale, ouero qualche altra cosa, la quale potesse seruire a prouare, che ella è stata veramente espedita, e mandata in essecutione. Egli è stato trouato quello, che io vi hò scritto di sopra. e noi cercheremo ancora di autorizare con buone ragioni quella tal minuta trouata nel detto libro, e di acquistarle tutta la fede, e tutto il credito, che à noi è possibile. come Voi vedrete per vna scrittura, che io hò formato, per douere essere data al Papa, & a' Cardinali. Sua Santità hà promesso di tenere la Congregatione quãto prima, sopra quegli essempij, auanti che si proceda ad alcun altro atto in questo affare. e Voi sarete auisato di tutto quello, che vi si farà. In tanto il Re per le ragioni da Voi esposte ha fatto benissimo a non mandare huomo a posta per questo affare: ancor che Madama sua Sorella ne l'habbia richiesto.

Della Lettera CXC. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 22. Settembre 1603.

Dopo

1603 Ottob. — *Dopo le vltime mie il Papa è stato sempre assente da Roma. il che è cagione, che non si è potuto far nulla, nel fatto della Dispensa del Matrimonio del Signor Duca, e di Madama di Bar.*

Della Lettera CXCI. della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 6. Ottobre. 1603.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

MIO SIGNORE, La lettera, che Voi mi scriueste di Beomont, il Rogier, a' 22. di Settembre mi fu ricapitata a' 10. di questo Mese. nel principio della quale Voi mi rappresentate gl' inconuenienti, che sono per auuenire, se il Sig. Duca di Bar venga escluso dalla Dispensa, che egli addimanda. Egli è lungo tempo, che noi gli habbiamo rappresentati quà. e Voi gli hauete potuto vedere assai distesamente nelle scritture, che io vi hò per auanti mandate. Noi continueremo sempre di bene in meglio: & al presente siamo sù 'l punto di raccorne il frutto, ouero di perderne del tutto la speranza. Dopo il ritorno del LV. *Pirotis quegli essempij da lui trouati nel Paese de' Grisoni, pare, che ci promettino qualche cosa di meglio. Io hò formato vna crittura sopra essi; & aspetto di mandaruela, infinche ella sia stata data al Papa, & a' Cardinali della Congregatione. L'assenza di Sua Santità da Roma ha cagionato, che non vi si è fatto nulla, dopo l' vltima mia lettera.*

Della Lettera CXCIII. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 20. Ottobre. 1603.

IL *Papa hà preso del tempo a deliberare sopra la nostra Dispensa del Matrimonio; e dice, che se ne lasci fare a lui, e che egli vi pensa per noi.* 1603 Nouēb.

Della Lettera CXCIV. della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 3. di Nouemb. 1603.

AL SIGNOR DE VILLAROI.

MIO SIGNORE, Hieri il sesto giorno di questo Mese, il nostro Santo Padre tenne dauanti à se la Congregatione sopra il fatto della Dispensa del Matrimonio di Madama sorella del Re col Signor Duca di Bar. e dopo hauer detto, come egli era grandemente sollecitato, & affettato da parte del Re di sì fatta Dispensa, per metterui vn fine, se fusse possibile; soggiunse, che nella prima Congregatione, la quale era stata tenuta senza di lui, era stato deciso, che il Papa poteua concedere la Dispensa, che si addimandaua: e poscia erano state proposte delle cagioni di dispensare, le quali pareuano essere sufficiente, che al presente si diceua essere stati ritrouati de gli essempij. la quale era stata vna cosa, che egli haueua sempre. Che le scritture appartenenti à sì fatti essempij erano state mandate à ciascuno di Noi. che egli desideraua hauerne il nostro parere, e mettere hormai fine a questo affare. Erano nella detta Congregatione quattro Consultori, Dottori in Theologia, che io vi hò altre volte nominato, cioè il Commissario dell'Inquisitione, Religioso dell'Ordine di San Domenico, il Padre Monopoli Capuccino, il Padre Gregorio dell'Ordine di Santo Agostino, Portoghese di natione, & il Padre Benedetto Giustiniano Giesuita. Il primo de' detti Consultori sentì contra la Dispensa, e gli altri tre per la Dispensa. Di nuoue Cardinali, che noi erauamo, Decēb. LVI.

Ascoli,

1601 Ascoli, Borghese, Baronio, Bianchetto, Mantica, Arrigone, Vi-
Deceb sconti, San Marcello, & io: li due primi furono di opinione, che sua Santità non douesse punto concedere così fatta Dispensa · e gli altri sette in contrario furono di parere, che egli douesse farne la gratia. L'inclinatione, che li Cardinali hanno notata nel Papa, il quale alla fine ha riconosciuto, che non bisognaua più prolungare, e gli essempij ritrouati, che noi habbiamo fatto valere, & appresso il Papa, & appresso di essi a più potere; gli hanno in fine ricondotti alla ragione per la maggior parte. e così per gratia di Dio, noi hauremo alla fine questa benedetta Dispensa, così lungo tempo procurata. Ma non è stato per ancora concluso nè in qual maniera, nè con quali cōditioni ella sarà spedita. e per questo effetto il Papa comādò sù'l fine della Congregatione, che ci ragunassimo fra di noi vno di questi giorni, per deliberarne, e risoluerne. il che noi faremo con l'aiuto di Dio. Io mi dubito, che si come ci hanno fatto aspettare tanto la Dispensa, così al presente ci si vorrà leuare qualche cosa della maniera ordinaria, & accostumata delle Dispense. tuttauia noi seruidori del Re ci trauaglieremo, affinche la maniera ne sia la più ampia, e la migliore, che far si potrà. In tanto il Signore Ambasciadore vi hà voluto dispacciare questo Gentilhuomo.

Della Lettera CXCVI. della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 7. Decembre 1603.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

MIO SIGNORE, Per la mia lettera de' 7. di questo Mese io vi diedi conto, come nella Congregatione tenuta dauanti il Papa a' 6. era stato risoluto, che la Dispensa fusse conceduta al Signor Duca di Bar. ma quanto alla forma, & alle condi-

conditioni, il Papa ordinò, che li Cardinali si ragunino fra essi, per determinarne. Hora eglino si ragunaro il Venerdì a' 12. di questo mese, e dopo molte dispute fù risoluto da tutti i noue Cardinali concordemente, che il Papa per vn suo Breue, ouero per vna lettera, che il Cardinale Aldobrandino scriuesse da parte, & in nome di sua Santità, commettesse questa Dispensa al Vescouo di Verdun, il quale è Prelato di gran pietà, e diuotione, e che scrisse di questo fatto al Papa a' 26. Nouembre 1602. Che per il detto Breue, o lettera fusse data facultà espressa al detto Vescouo non solamente di ammettere il Signor Duca di Bar a' Sacramenti, che sarebbe solamente vna semplice Dispensa tacita, & alla qual sola alcuni haueuano la mira da principio, come nella Congregatione precedente pareua, che il Papa medesimo nõ riguardasse ad altro, che a questo; ma ancora di dispẽsarlo espressamente, dopo hauerlo assoluto dalla scomunica, e da altre censure, e pene Ecclesiastiche, nelle quali egli è incorso per cagione dell' incesto, e dall' incesto medesimo. E così dopo hauergli imposto qualche penitenza saluteuole, dispensarlo, dico io, espressamente sopra il grado di consanguinità, accioche egli possa di nuouo contrahere matrimonio con Madama Sorella del Re, e dimorare in esso liberamente, e lecitamente. dichiarando in oltre legittimi i figliuoli nati, e da nascere di quel Matrimonio; con le obligationi, e conditioni seguenti, e senza ritardamento della detta Dispensa: Che il Re, il Duca di Lorena, & il Duca di Bar prometteranno, e si obligheranno, ciascuno a parte con loro lettere patenti di procurare, quanto prima si potrà fare l'instruttione di Madama nella Religione Cattolica, come ella medesima si è offerta di riceuerla dopo la detta Dispensa per sue lettere, che ella hà scritto al Papa, al Signore Ambasciatore di Bethune, & a me. & in ogni auuenimento, che nascessero figliuoli di quel Matrimonio, questi saranno nutriti, & alleuati nella Religione Cattolica Apostolica Romana. Quanto alla maniera di contrahere il

1603 Deceb.

LVII.

Matri-

1603 *Matrimonio di nuouo, se il Concilio di Trento fusse publicato in*
Decēb. *Lorena, bisognerebbe, che egli fusse contratto in presenza del Curato della Parocchia, e di due testimonij. Che se il detto Concilio non vi fusse publicato, basterebbe, che essi consentissero di nuouo nel loro Matrimonio. conciosiache il primo consenso sia nullo per cagione della loro parentela in grado prohibito per li Canoni, e Santi Decreti.*

Ecco la sostanza della detta risolutione, la quale doueua essere rapportata, e lasciata in scrittura al Papa il giorno seguente, Sabbato, a' 13. di questo Mese. Io non sò, se sua Santità vorrà mutar niente. conciosiache nel vero li Cardinali sù'l fine si distesero vn poco più, che non pareua essere intentione della Santità sua. Il Signore Ambasciadore procurerà, che non ne sia scemato nulla. e solleciterà appresso sua Santità due cose. l'vna, che la detta commissione al Vescouo di Verdun sia fatta più tosto per vn Breue del Papa, che per vna lettera del Signor Cardinale Aldobrandino, scritta a nome di sua Santità. ancorche quanto all'efficacia così buona, e valeuole sarà la lettera, come il Breue. l'altra cosa, che questa Dispensa, comunque ella sia fatta, sia data in mano a lui per mandarla a sua Maestà, la quale la manderà al Duca di Lorena, & al Duca di Bar, per farla capitare al Vescouo di Verdun.

Questa mattina essendo in Capella per la terza Domenica dell'Auuento, ho inteso dal Signor Cardinal San Marcello essere stato fatto il rapporto di quello, che fu risoluto Venerdì nella detta Congregatione sopra il fatto, e portato in scrittura hier mattina al Papa; e che sua Santità mandò la detta Scrittura a lui Cardinale S. Marcello, per formare la lettera, che egli voleua, fusse scritta al detto Vescouo di Verdun; e da poiche ella sarà formata, mandarla a ciascuno de' Cardinali della detta Congregatione, per vederla, e bene considerarla l'vn dopo l'altro. e poscia per esserui messa l'vltima mano dalla medesima sua Santità.

tità. Il detto Cardinale San Marcello mi concedette, che sì fat- 1603 Decẽb.
ta commissione si farebbe vn poco meglio per Breue, che per let-
tera, e che farà tutto quello, che potrà per disporui il Papa. Ma
parimẽte siamo noi rimasi d'accordo, che per non ne ritardare il
negotio, egli è bene di differire l'instanza infino a tanto, che la
detta lettera sia formata, e veduta da ciascuno di quei Cardina-
li, come ha comandato il Papa. percioche se in fine il Papa con-
cede, che la detta lettera sia conuertita in Breue, ciò sarà fatto
in vn'attomo. Et in tanto noi haueremo guadagnato altretanto
di tempo, e determinato tutto quello, che deue essere contenuto
tanto nel Breue, quanto nella Lettera. Insomma noi faremo
tutto quello, che si potrà per hauere il Breue. ma in qualunque
maniera, che la Dispensa sia conceduta, la virtù, e l'efficacia sarà
la medesima. e Dio ci haurà fatto vna bella gratia di hauere
ridotto ad vn così buon fine vn'affare così difficile, e così dispe-
rato, come io l'hò veduto per lo spatio di più di quattro anni, e
mezzo. A lui ne sia l'honore, e la gloria, il quale io prego pari-
mente per fine della presente, che vi conceda, &c. Mio Signo-
re, &c. Di Roma a' 14. Decembre 1603.

Lettera CXCVII. Della Seconda Parte.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

M*IO SIGNORE, Per la lettera, che io vi scrissi a'*
7. di questo Mese, io vi diedi conto, come il giorno auan
ti in fine era stato determinato, che la Dispensa del Matrimo-
nio per noi così lungo tempo instantemente procurata, sarebbe
spedita. e per vn'altra, che io vi scrissi a' 14. di questo Mese, io
vi diedi auuiso di ciò, che era stato concluso in vn'altra Congre-
gatione di Cardinali, toccante la forma, le obligationi, le condi-
tioni

1603 Decēb. LVIII. tioni di questa Dispensa, e quello, che poscia io haueua inteso dal Cardinal San Marcello. Al presente io vi dirò sopra questo medesimo affare, che il Papa persiste tuttauia in volere, che la commissione, la quale ne sarà mandata al Vescouo di Verdun, sia, non per vn suo Breue, anzi per vna lettera, scritta nulladimeno da parte, e per comandamento della Santità sua, e sottoscritta, e sigillata, non per il Signor Cardinale Aldobrandino, come l'haueuano inteso i Cardinali nella detta Congregatione, ma per tutti questi Cardinali della medesima Congregatione, che sono noue. Il che sua Santità, fa per mio auuiso per sua maggior giustificatione, e soddisfattione; e come io voglio ancora credere per vn maggior bene dell'affare medesimo in se stesso. percioche si come le sottoscrittioni, & i sigilli di noue Cardinali mostreranno euidentemente, che il Papa non hà conceduta questa Dispensa di sua testa; così faranno essi più di proua, che non sarebbe la sottoscrittione, & il sigillo di vn semplice Segretario, che solo sottoscriue, e sigilla i Breui. E quanto all'annello del Pescatore, che si costuma mettere à Breui, non equiuale punto a noue sigilli di noue Cardinali. oltre che alcuna volta egli può essere robbato al Papa, & adoperato ad inganno di sua Santità; come auuenne al tempo di Papa Sisto Quinto, che vn suo Coppiere, chiamato Bellocchio, prese vna sera il detto annello dalla tasca de' suoi calzoni: e ne sigillò vn Breue, che il Papa non haueua voluto passare. onde il detto Bellocchio fu mandato in Galea, doue poi egli morì fra vn'anno. Per il che noi non faremmo niente col fare instanza al Papa più tosto di vn Breue, che di vna Lettera. e faremmo gran dispiacere a sua Santità, alla quale egli è pure più ragioneuole, che noi lasciamo prendere la sua soddisfattione in cosa, nella quale non habbiamo niente di manco per noi, anzi di più. Io l'hò detto così al Signore Ambasciadore, che l'hà trouato buono. La detta lettera è formata, e deue essere mandata à tutti li Cardinali l'vn dopo l'altro. di maniera

che

che anch'io la vedrò la mia volta, con l'aiuto di Dio. Queste Feste ne hanno ritardato vn poco la espeditione. oltre che Roma non hà giamai fretta in tali affari; e questo Papa ancora manco de gli altri. Tanto è, Iddio ci hà fatto vna bella gratia di hauer condatto questo affare nello stato, nel quale egli si troua.

1604 Marzo.

Della Lettera CXCIX. Della Seconda Parte.
Sotto la data de' 29. Decembre 1603.

A Me sarebbe in ogni tempo dispiaciuta la perdita di Madama Sorella del Re. ma io la sento ancora più viuamente in questo tempo, che noi habbiamo ottenuta la Dispensa, così lungo tempo procurata; per l'occasione, che li maligni ne perderebbono di biasimare così fatta Dispensa, & il Papa, che la concede, e coloro, che l'hanno addimãdata, e sollecitata, e di entrare ne' segreti di Dio, e recidere del modo del suo procedere, e de' suoi giuditij, secondo la passione, la temerità, e la malitia loro. Ma la Verità, e la Ragione dimora sempre vna sola, ancorche i pazzi, & i maluagi la trauestino, & immascherino; ne lascierà di essere sempre riconosciuta dalle genti da bene, e d'intendimento.

Della Lettera C C. Della Seconda Parte.
Sotto la Data de' 6. Marzo 1604.

DEL MODO DI MANEGGIARE VN SIMIGLIANTE NEGOTIO.

Di D. Gieronimo Canini d'Anghiari.

ESTA hora, che breuemente discorriamo del Modo, del quale si preualse il Signor Cardinal di Ossat nel condurre a fine così difficile, e così scabroso affare. ne sarà punto inutile, ne discaro, per mio auuiso, così fatto Discorso particolarmente a chi potesse per auuentura accadere di douersi impiegare nel maneggio di simiglianti negotij. Primieramente dunque supponiamo per vero quello, che si dice comunemente, e che da nessuno di mente sana si può riuocare in dubbio, che colui si stima hauere il Modo di fare alcuna cosa, il quale ne ritiene il Volere, il Sapere, & il Potere. Ma come, che di queste tre principalissime cagioni del nostro operare, lungo ragionamento tessere si potesse; nondimeno ci ristringeremo per hora

hora all'osseruare solamente, che il Volere, ouero la Volontà, che la vogliamo chiamare, per quanto tocca al presente soggetto, riceue due considerationi. nella prima si prende per quello appetito, il quale viene eccitato sopra alcuno oggetto, come sopra il suo fine, auanti che la Ragione ne habbia fatto alcun giuditio. e per ciò irragioneuole ne vien chiamato; non aspettando nel suo appetere ne il giuditio, ne la determinatione della Ragione. e quantunque egli sia detto propriamente Volontà, tuttauia, in quanto tale, egli è per il nostro operare inefficace, e di nessun valore. Nella seconda significatione il Volere si dice essere vn' appetito, il quale al contrario del primo, si accompagna con la Ragione, e la segue, e non produce prima il suo effetto, che dalla Ragione non sia stato dimostrato quel tale suo oggetto essere degno, che si appetisca, e che si abbracci. Segue, dico, sì fatto secondo appetito la Ragione, dopo hauer questa con diligente ricercamento consultato, e procurato di ritrouare il mezzo da conseguire assolutamente, ouero con maggiore ageuolezza l'oggetto già appetito, e giudicato buono. in quella guisa appunto, che nelle antiche Republiche appresso Homero, il Re loro, in cui si scorge simiglianza gentile della Ragione, Regina dominatrice delle altre parti dell'anima humana; dopo hauere ben consultati, e statuiti gli ordini da osseruarsi, gli proponeua al popolo, che molto acconciamente rappresenta l'appetito: affinche, come faceua, gli approuasse, & insieme abbracciandogli, gli mandasse in essecutione. E di questa istessa maniera ogni giorno prouiamo accadere a ciascuno huomo particolare, quando si mette a fare alcuna cosa, che al commercio humano appartenga. Egli primieramente ne fà quella più essatta consideratione, che può, e sà. con la quale s'ingegna d'inuestigare i modi, & i mezzi conuenienti, e proportionati da ottenerla. i quali mezzi preparati,

come conuiene, e posti in sicuro, di nuouo efficacemente, e con ardore l'appetisce per effettualmente conseguirla. in guisa tale, che quello, che fu primo oggetto nella nostra intentione, e per il quale si eccitò il primo appetito, diuenga l'vltimo nell'essecutione delle operationi, e nell'essere esseguito sia per essempio alcuno, il quale habbia pezzo fà hauuto desiderio di fabricarsi vna casa a suo senno, e che finalmente se ne risolua da douero. tu il vedrai con grande ansietà, e diligenza industriarsi, non perdonare ne a spesa, ne a fatica, andare ricercando il più perito architetto, i più accurati muratori, & i migliori materiali per essa fabrica necessarij: tutti mezzi, e strumenti da farla riuscire bella, vistosa, comoda, permanente, e durabile. e così finalmente succede a suo tempo, dopo hauere messo in opera e le persone, e così fatte cose. Medesimamẽte il Generale di esserciti, che brama la vittoria contra i suoi nemici, suo primo, e principale oggetto, e fine, con somma diligenza, e cura; da prima consulta molto bene, & in effetto, e d'auuantaggio prepara tutti i mezzi, & i modi, che gli fanno di mestiere, di forze da guerra terrestri, e marittime, di valorosi, & esperimentati Capitani, di danari, di vettouaglie, e di molte altre prouisioni, che la guerra richiede. seruendosi parimẽte de gli auuantaggi de' tempi, de' luoghi, e di quelli, che co' disordini loro possono alla giornata somministrare gli stessi nemici. i quali venendo così da lui vinti, e superati, egli similmente alla fine conseguisce quello effetto, che per auanti egli hauea con tanta brama voluto, e desiderato. E quindi manifestamente raccogliamo, che essendo il Volere, ouero l'appetito di due sorti, il primo di prima intentione, e irragioneuole, questo vien sempre supposto dal secondo efficace, e consultatiuo, e ben preparato di Ragione; e che questo secondo è immediato principio, e prima, e potissima causa efficiente delle nostre attioni. e perche la Consultatione, douendo essere buona ricerca vna perfetta cognitione

di

di quello, che si vuole operare, e di tutte le sue circostanze; è manifesto ancora, che nel Volere efficace si racchiude quel Sapere, del quale al presente si ragiona. Similmente perche non si consultano, ne si eleggono, ne s'intraprendono, se non le cose, che sono in nostro potere, e da noi si possono conseguire; segue apertamente, che il Potere, che habbiamo per le mani, si contiene nell'istesso Volere efficace, e consultatiuo. Medesimamente, conciosiache il Volere efficace (parliamo del buono, e retto) sia accompagnato sempre dalla Ragione, che è il medesimo, che l'Intelletto, e da Lei non si disgiunga giamai; onde l'Elettione, la quale di ambedue si compone, altretanto bene dicesi essere appetito Intellettiuo, quanto Intelletto appetitiuo: si raccoglie euidentemente, che le qualità dell'vna, e dell'altra di queste due potenze, come dalla loro prossima, e precipua cagione, si trasfondino ne' loro effetti, che sono, come diciamo, le nostre operationi. le quali per ciò ritengono hora del zelante, che è proprio della Volontà, hora dell'Accorto, che appartiene all'Intendimento, hora del Discreto, che pare appartenere all'vno, & all'altra. Ma veniamone ad vna prattica più particolare, e più distesa, & all'istesso nostro proposito. che così il tutto si chiarirà molto meglio. Volse adunque, & efficacissimamente il Signor Cardinal di Ossat mettersi all'impresa della proposta dispensa; e se la prese di maniera a cuore, che come che egli fusse occupatissimo in altri grauissimi affari; pare che e' non hauesse ne altro scopo, ne altro oggetto da trauagliare di questo. Et il potè, e seppe così ben trattare, e così rettamente condurre, che quantunque il vedesse più di vna volta disperato, & abbattuto affatto; tuttauia pigliando vigore, e franchezza dalle contrarietà, e dalle istesse ruine, fù bastante à ridirizzarlo altre tante volte, & a rimetterlo in piede, e finalmente a riportarne honorato trofeo di bramata vittoria. e per ciò vi si mostrò Zelante, Ardito, Pronto, Libero, Fedele, Compassioneuole, e Pio: Qualità,

che paiono corrispondere propriamente alla buona sua Volontà. vi si fece conoscere Sufficiente, Acccorto, Lauto, e Veridico, che erano eccellenti proprietà del suo grande Intendimento. e finalmente fece efficace proua di Diligenza, di Segretezza, e di Discretione non ordinaria. che al Volere, & all'Intendere parimente comuni paiono. E come che queste due principalissime potenze andassero sempre congiunte, & vnite nel suo operare, e che vna con grande ardore, e con pungenti stimoli infiammasse, & incitasse l'altra ad impiegarui ogni suo sforzo, e che questo ciò esseguendo a suo potere, rendesse ogni hora più vigorosa, e più vehemente l'altra prima; nondimeno ne fece apparire anco talhora, conforme alle occasioni, effetti separati. Di tutti anderemo accennando solamente alcuni luoghi, per non fare troppo lunga diceria, e per non replicare vanamente quello, che con la riuolutione di poche carte, si può vedere, e gustare più saporito nel proprio fonte. che a questo fine appunto le habbiamo noi notate. Significò il suo zelo palesemente il Signor Cardinal di Ossat, e la sua diuotione al seruigio del Re, & al bene de' suoi affari in vn luogo; che in molti altri egli professò con l'essibirsi pronto di adoperarsi a giusto suo potere in questo fatto, & altroue col palesarsi Libero, & Ardito, & anche Fedele, & insieme Veridico, e Discreto, nel mostrare la difficultà della cosa proposta, nel dire il il suo parere ancora a Principi supremi, nel difendere l'honore del suo Padrone, in non fare, ne dire cosa alcuna contra esso suo Principe, nell'vsar termini conuenienti alla sua causa. senza curarsi, che ciò dispiacesse ad alcuna delle Parti, in non parlarne con disauantaggio, in dirne la verità nello scriuere gli altrui falli, e mancamenti, e quegli ancora, che altri andauano publicando del proprio Padrone. Dimostrò il suo zelo particolarmente ancora nel desiderare, e nell'essortare la conuersione di Madama sorella del Re. Fece parimente particolare professione di Veracità nello scriuere, e talhora vi aggiunse l'Accortezza, e la Cautela di non

scriuere

scriuere delle cose, se non quali veramente elle erano di lor natura, per ischifare la mala intelligenza, & il non buono sentimento, che ad altri ne potesse pigliare. Fù Sufficiente, e bastante a sostenere per tutti i versi, & a portare il graue, e penoso carico di così difficultoso negotio a lieto, e bramato fine. Ma non sarà per auuentura fuori di proposito, ne senza la sua vtilità il vedere vn poco più distintamente, donde cotanta, e sì marauigliosa sufficienza in lui procedesse. Diciamo adunque, che appartenendo la Sufficienza al Capo dell'Intendere, quando questo è pieno, e compito intorno a qualche affare, tale conuiene, che ella parimente sia per necessaria conseguenza. ma allhora si dice alcuno intendere ottimamente vn'affare, quando egli hà intiera contezza di tutte le sue particolari circostanze; e principalmente del fatto istesso, delle Persone, che vi concorrono, e de' proprij fini, & interessi loro, & anco del modo di ben maneggiarlo. Il fatto era la Dispensa del Matrimonio del Principe di Lorena, altrimenti il Duca di Bar, Cattolico, con la sorella heretica del Re di Francia, già contratto da essi in grado prohibito, & anco contra l'espressa prohibitione del Papa, allhora regnante. La natura della qual Dispensa dal Signor Cardinal di Ossat fù egregiamente intesa, come quegli, che oltre la lunga, e continuata pratica della Corte di Roma, era versatissimo ne gli studij de' Sacri Canoni, e della Sacra Teologia. Nè meno buona, ne meno perfetta intelligenza hebbe egli delle ragioni di stato, e della conditione de' Principi, a' quali in vn modo, ouero in vn'altro toccaua la Dispensa. & i fini, e gl'interessi loro particolari gli erano perciò troppo ben noti. Questi persanaggi erano il Papa, che doueua concedere la Dispensa, e se ne mostraua alieno, il Re di Francia, che l'addimandaua instantemente, i Principi di Lorena, che la desiderauano, diremo così, mezzanamente. percioche haurebbono ancora volentieri rimandata a casa la malamente sposata, e sterile moglie. Essa Madama, sorella del Re, in quanto a se, non

sicuraua di altra Dispensa: anzi la disprezzaua, ne credeua al Papa ne in questo, ne in altro. Hebbe medesimamente il Signor Cardinal di Ossat consideratione alla sua propria persona, e si considerò in sì fatto negotio particolarmente sotto il concetto del Cardinale, & insieme di suddito, e di ministro del Re di Francia, con l'aggiunta delle grandi obligationi, che egli haueua al Papa, & ad esso suo Principe naturale, da' quali parimente hauea riceuuto, e tuttauia riceueua così gran beni. Col pretioso talento della sua esquisita dottrina egli potè, e seppe insino al fine defendere a spada tratta la Dispensa, mostrando, che il Papa la poteua, e la doueua concedere; & aggiuntaui vna essattissima diligenza (egli si seruì di questa in tutto, e particolarmente anco nel rimuouere gli impedimenti della sua causa nel reiterarla, nell'inculcarla in più modi) nell'inuestigare essempio di vn'altra simigliante Dispensa, richiesto principalmente dal Sommo Pontefice, per l'vltimo punto, di così gran momento, che doueua, come seguì, dare il tratto alla bilancia per la vittoria; e che non hauendo potuto ritrouare con tutta la cura, e vigilanza adoperataui da lui nelle più celebri Città d'Italia, ne in Roma, ne in Milano; il fece, non sò in qual modo scappar fuora da' barroni dirupati, e solinghi delle Alpi Gotie. Egli formò diuerse scritture sopra questa Dispensa, ne informò ogni volta, che fece di mestiere il Papa di viua voce, e qualunque altro, che il bisogno richiedette, e ne rappresentò accuratissimamente le sue ragioni. rispose alle altrui obiettioni, e francamente ributtò, e gettò a terra ogni gagliarda oppositione. Standosene in ciò sempre apparecchiato: & oltre a ciò fù anco bastante a consigliare, & aiutare altrui a fare il medesimo. Ne per ciò era punto presuntuoso di se stesso, ne si fidaua ne' più difficultosi frangenti della sola sua sufficienza, ma ricorreua ancora a quella, che egli stimaua potergli essere di qualche aiuto. Ne minore Accortezza al Signor Cardinale di Ossat somministrò l'istessa sua singolar dottrina, appoggiata alla sua

gran-

grande esperienza. e sì fatto Auuedimento egli dimostrò spetialmente in non lasciarsi ingannare, nel guardarsi di fraudare in minimo conto gl'interessi del Padrone, nel penetrare gli altrui disegni, nel farne saldo giuditio, nel preuedere gli auuenimenti delle cose; & in ispetialità nell'antiuedere quello, che altri potesse addimandare, e nel formarne a prò della sua causa, risposta puntuale. Fù similmente in lui inditio euidentissimo di grande Accorgimento, e di ben purgato giuditio l'essersi incontrato nelle sue attioni nel parere, e nel gusto del Padrone, e de' principali suoi ministri, che è vn gentil compendio, e la vera pietra di paragone di tutte le sufficienze, e le accortezze di vn ministro. Ma ne dalla Sufficienza, ne dall'Accortezza, ne da nessuna altra qualità del Signor Cardinal di Ossat, ne da veruna sua operatione si ritrouò giamai scompagnato ne l'habito, ne l'effetto di vna prudente, e circospetta Discretione. con la quale hauendo riguardo particolarmente alla sua persona, & a quella de gli altri, soddisfaceua nel medesimo tempo a se stesso, & al suo douere. e rendeua ciò, che si conueniua a tutti, senza offendere, in quanto a lui, alcuno. Egli difese, come habbiamo accennato, a più non posso, e sostentò vigorosamente le ragioni della Dispensa. perche così piaceua al Re, e così dalla Maestà sua gli era stato comandato: & in particolare le rappresentò in più modi con ardore, e viuacità marauigliosa al Papa, che non l'intendeua troppo bene per la Dispensa. e tuttauia prouandolo così constante, e duro nel suo proponimento di non volerla concedere; non ne biasimò altrimenti la Santità sua appresso il suo Re. anzi prese arditamente più volte la difesa di esso Sommo Pontefice, spiegò le ragioni della sua negatiua, & il commendò del suo buono, & amoreuole procedere verso gl'interessi del Re Christianissimo, e di chi da lui dependeua. Maniera di maneggiare negotij graui, e malageuoli fra Principi grandi, degna di essere osseruata, & auuertita attentamente da Ambasciadore, ouero da altro simigliante

gliante ministro publico. il quale ricordandosi appunto di essere tale, cioè mediatore di publica vnione, e concordia, non dee tenere in sì fatte occorrenze, ne sostentare così tenacemente, ne con tanto indiscreta asprezza la ragione del suo Padrone, che del tutto disprezzi, e conculchi quella del Principe, appresso al quale egli risiede, e ne faccia troppo risentita, e sconueneuole relatione. perche in tal guisa fà ingrossare il sangue dall'vna, e dall'altra banda, e nutrisce acerbissimi, & irriconciliabili rancori, & apre gran porta a disordini, e danni grauissimi. de' quali, per non ricordare de' più antichi, habbiamo pur troppo veduto segnalatissimo essempio a' tempi nostri. In molte altre occasioni, che hanno la loro origine dal medesimo fonte, per tornar là, donde ci siamo partiti, si dimostrò Discreto, e destro il Signor Cardinale di Ossat, come nel dare risposte, che per se stesse haueuano del dispettoso, e dell'acerbo, destramente, e con molta gratia raddolcendole; in non volere impedire gli altrui affari, contra il douere, nel cedere alle altrui obiettioni vrgenti, nell'adherire alle altrui opinioni, contrarie alla sua. non ne potendo per allhora fare altro. vi aggiunse tal volta l'Ingenuità nel confessare di essersi ingannato in qualche sua opinione, e nel cauar profitto da così fatto inganno. e parimente nell'ammettere, e far buoni contra la sua causa gli errori commessiui da altri; & in non volere discoprire tutto il male, che si potena dire de' Principi di Lorena, e di Madama del Re Sorella. Hebbe similmente non poco del Discreto, e del modesto l'atto del Signor Cardinal di Ossat dell'addimandare licenza al Papa di andare a vedere il Duca di Bar, venuto a Roma, e che era scomunicato. Si riconobbe ancora la Discretione, e la Destrezza sua nell'osseruare il Segreto, che egli non doueua palesare, & anco quello, al quale espressamente si era obligato, senza defraudare punto perciò il seruigio del suo Principe, & il bene de' suoi affari, e

nel

nel dissimulare quello, che egli già sapeua, per non ne arrecare dispiacere col dirlo ad altri; in non trattare della sua causa fuori di tempo, e di proposito. Ne gli mancò punto l'affetto caritatiuo verso il prossimo, ne verace Pietà verso il sommo Iddio. mostrò gran dispiacere fra gli altri de' trauagli del Duca de Bar, e procurò di aiutarlo da senno con tutte le sue forze. Si fece conoscere veramente Pio nel cominciare, e nel promouere le sue attioni con l'imploratione del Diuino aiuto, e nel rimettere nella potente, & aiutrice mano di Dio le difficultà de gli affari, e finalmente nell'attribuire alla Diuina, & Onnipotente sua Maestà la lode, e la gloria do' prosperi auuenimenti. Santissima, e nel vero Angelica intentione, e sopra ogni altro esquisitissimo modo di maneggiar negotij da quel sapientissimo, e religiosissimo Prelato, il quale in tal guisa rapportando il cominciamento, il progresso, & il fine delle sue attioni al supremo Motore di tutte le cose; ci volse ricordare, e santamente ammonire, che si come habbiamo l'essere, e la vita dal sourano nostro Creatore, e benignissimo Conseruatore; così insieme con le altre cose da lui parimente create, e conseruate, riceuiamo, come ancora esse fanno, il mouimento, e l'aiuto nel nostro operare dal suo principio insino al finimento. Egli non contento e di hauer dato a noi, & a tutte le altre sue creature le virtù operatrici da produrre ciascheduna gli effetti proportionati alla lor natura, e di condurle a' fini loro col verbo della Diuina sua virtù; vuole cōcorrere anco con esso noi per parlare al presente di noi soli, e benignamente aiutarci nel produrre le nostre operationi. conciosiache se senza di lui noi medesimi ne essere, ne conseruarci in vita ci possiamo, poiche per lui siamo, e per lui viuiamo, ne meno può accadere giamai, che da esso non dipendino gli effetti, che da noi procedono, e per li quali noi ci mouiamo. Il lume, come creatura del Sole materiale intanto illustra l'aria, in quāto prodotto nel suo primo instante da esso Sole, dal medesimo p tutto il resto

del

del tempo, che la sua illustratione dura, vien conseruato in maniera, che in verun modo può essere senza la presenza, e la virtù dell'istesso Sole, il quale gli continua, e mantiene quell'essere, che da principio gli diede. Nell'istessa guisa producono tutte le cause seconde i loro effetti, riceuendo questi l'essere loro da prima dal grande, e sommo Sole di Giustitia, potentissimo Moderatore dell'Vniuerso, e venendo conseruati, e mantenuti dalla vigorosissima sua virtù, ne potendo in alcun modo cominciare, ne men durare senza la di lui attione, che ne dà, e ne conserua l'essere. Taccia, e nella sua confusione temerario si confonda, insieme con chi non meno empiamente, che scioccamente il segue, l'ingrato verso Dio, e sacrilego Pelagio, il quale presumeua di potere, così, come tutte le altre creature, operare le sue operationi senza il presente concorso del Diuino aiuto; e che loro per ciò bastasse l'hauere vna volta riceuute in se stesse le virtù operatrici dalla superna mano del Creatore: serrando gli occhi dell'Intelletto a quello, che secondo lui sarebbe vano, e che così apertamente insegnò a noi particolarmente il gran Dottor delle Genti, che mangiando, o beuendo, o facendo qualunque altra cosa, noi le facessimo tutte nel nome del Signore; ne auuertendo, che se fusse vero, che Dio operasse tutte le cose solamente, perche egli hà attribuito alle sue creature la forza, e la virtù da operare; necessariamente seguirebbe, che egli fusse anche autore di tutti i peccati, che da nessuno si ammette, & ha dell'abomineuole, e dell'horrendo solo al sentirsi. conciosiache egli desse a gli huomini, & a gli Angioli il libero arbitrio, col quale si commettono tutti i peccati. Ne si può dire, che occorra questo istesso inconueniente nell'aiuto, che Dio porge alle nostre operationi. perciochè è ben Dio autore del male della pena, ma non già di quello della colpa. opera la sua somma bontà, insieme con esso noi le operationi buone, in quanto semplicemente elle sono, & in quanto sono buone. Cagiona le cattiue, in quanto solamente

elle

elle sono, non già in quanto sono cattiue. poiche concorrendo Iddio a queste vltime operationi, come causa vniuersa, produce quella tale attione per mezzo di vno influsso generale, & indifferente, dal quale per tal cagione non può seguire alcuna deformità di operatione, se la causa seconda, e prossima, la quale sola, come tale specifica, e determina la sua attione, abusando quel buono influsso, no'l distorca al male, e no'l corrompa. la nostra volontà non erra nel peccare, in quanto ella è stata fatta da Dio, ma in quanto declina, e si distorna dal retto, e santo ordine di lui, quiui allhora instillatole, & in molte, e molte maniere manifestatole. Il Sole, e l'huomo generano l'huomo, quegli, come causa vniuersale, e questi, come causa particolare. i mostri, che si generano fra gli huomini, non si dicono altrimenti essere generati dal Sole. essendo mostri dell'huomo, e non di esso Sole. Ma per non andare più oltre assotigliando quello, che ad animo veramente pio è per se stesso chiaro assai, basti a noi ad essempio del buon Cardinal di Ossat, per nostra maggiore edificatione, di spesso rammemorare questa verità indubitata del Diuino aiuto, e riducendolo all'vso, & alla pratica, pregare l'eterno, e benedetto Iddio, che in maniera tale ci faccia degni di preuenire, e di aspirare, di promouere, e di coadiuuare, oltre il generale, anche con particolari, & efficaci aiuti, tutte le nostre attioni, che da lui elle sempre comincino, da lui sempre siano accõpagnate, e sempre finischino in lui, che è fine e di se stesso, e di tutte le sue creature: con fermo, e saldo proponimento di operare sempre mai dalla banda nostra tutto quello, che per noi si può fare di buono, rimettendone nel rimanente gli auuenimenti al segreto altissimo, & imperscrutabile dell'eterna, e Diuina Prouidenza. che così a proposito nostro particolarmente non ci smarriremo punto, ne lascieremo di bene adoperarci in ogni occorrenza, perche dopo tante fatiche, e tanti stenti, e sudori trapassati per il Signor Cardinal di Ossat, e dopo il conse-

segui-

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera X. del Primo Libro.

IO SIGNORE. Per vna poscritta de' 28. di questo mese, che io aggiunsi alla lettera, la quale io vi haueua scritto a' 25. voi haurete veduto, come il detto giorno de' 28. il Sig. Cardinale Aldobrandino mi haueua come inuitato di andare a parlare al Papa. Io dunque andai infin il giorno seguente a' 29. e non hauendo potuto hauere Audienza, vi ritornai hieri a' 30. e dissi a sua Santità, che hauendo a' giorni passati riceuuto lettere da voi, toccanti l'accidente sopraunenuto al Re in Parigi li 27. Decembre, e comandamento di darne conto à sua Santità; mi era tuttauia contentato di dirlo al Sig. Cardinale Aldobrandino, poiche il detto auuiso mi era venuto tardi; di maniera, che già sua Santità il sapeua; & ancora perche essendo il detto auuiso stato scritto incontinente dopo la ferita del Re, conteneua anco meno de gli altri auuisi, che poscia erano stati mandati. Che il detto Signor Cardinale suo Nipote mi ci haueua risposto in guisa tale, che io n'era rimaso grandemente edificato; e speraua, che costà parimente voi altri ne fareste consolati, e contenti. Che non ostante questo io haueua pensato per maggiore soddisfattione del Re, e di voi tutti di venire ancora a' piedi di sua Santità, non per dirle il fatto, che ella già sapeua, ma per vedere, si come il Re nella medesima hora, che egli era stato ferito, e che mandaua per tutto il suo Reame, si fusse souuenuto di Roma, & hauesse espressamente comandato di darne conto alla Santità sua: così piacerebbe a sua Santità corrispõdēte alla diuotione del Re, comandarmi di sua propria bocca qualche cosa, ch'io potessi scriuere costà, per la cõseruatione di sua Maestà.

Il

Il nostro Santo Padre subito, che io cominciai a parlargli, gettò vn gran sospiro dal profondo del cuore, e si mise a piagnere, e poi che io hebbi finite queste poche parole, mi disse quasi le medesime cose, che mi haueua detto il Signor Cardinale Aldobrandino; & in particolare, che gli dispiaceua sommamente di quello, che era auuenuto, e che se egli potesse rimediare a cotali disordini col proprio sangue, no'l risparmierebbe punto. Che il Re doueua ringratiare Dio, e lodarlo di essere stato da lui preseruato, e quindi prendere occasione di tanto meglio seruirlo, e di adoperarsi ancora meglio in tutte le altre cose per l'auuenire. Dopo questo mi disse, che sentiua vn grandissimo dispiacere di vno Arresto mandato fuori dalla Corte di Parlamento, per il quale si vedeua, che il Malfattore non haueua detto niente, che hauesse caricato li Giesuiti del caso particolare: e nondimeno la detta Corte cacciaua quei Padri di tutto il Reame, e prohibiua particolarmente sotto pena di delitto di lesa Maestà a tutti li Francesi di andare a sentire le loro Lettioni fuori del Reame. E di più, che la detta Corte haueua dichiarata heretica questa propositione, CHE IL PRINCIPE NON DOVEVA ESSERE RICEVVTO, NE RICONOSCIVTO, SE EGLI NON HAVEVA L'ASSOLVTIONE DALLA SANTA SEDIA. Vedete, disse egli, chiamandomi per nome, se questo è il mezzo di accomodare le cose, come Noi desideriamo, e come elle erano benissimo incaminate. E poi tornò a sospirare, & a dirmi, che gliene dispiaceua infinitamente, senza nel rimanente, lasciarsi vscire di bocca parola alcuna più aspra di questa. Io non pensai di entrar punto nella difesa della Corte, ne meno nell'accusa de' Giesuiti, non tanto perche io non sapeua, che cosa fusse il detto Arresto, quanto ancora perche in questi principij, quando i dolori sono per ancora crudi, e sanguinosi non si prende già così facilmente la ragione in pagamento, come dopo l'essere così fatte impetuosità ralentate. E gli dissi solamente, che

io

io non sapeua niente di questo Arresto, ne quanto bisognasse credere all'auuiso, che n'era stato dato a sua Santità. Egli mi disse, che l'auuiso era vero, e che il detto Arresto era stato dato fuori li 29. Decembre, e che il Cardinale Aldobrandino ne haueua vna copia, e me la mostrerebbe. Io gli dissi, che la Corte di Parlamento non soleua in quel tempo entrare, se non dopo la Festa de' Re. Egli mi rispose benissimo, che in vn caso così straordinario, come questo, ella sarebbe entrata.

Io gli concedetti, che io non faceua più di difficultà, quanto al tempo. ma il pregaua bene di non credere altrimenti tutto quello, che gli poteua essere detto, e di aspettare, che ne fusse venuto l'auuiso da parte del Re; come io teneua senza dubbio, che ne verrebbe: e che se pure vi fusse stato qualche Arresto, sua Santità trouerebbe in fine, che vna Compagnia, segnalatamente così honorata, e così Cattolica, come era la Corte di Parlamento, nõ haurebbe fatto niente d'ingiusto, ne di male a proposito, ne meno haurebbe ordinato cosa, che fusse contra l'autorità della Sãta Sedia, e di sua Santità. Et in ogni euento, quando ella hauesse ecceduto in qualche cosa, come egli era malageuole di non eccedere contra vn caso così horribile, e di tanto pericolo a tutto il Reame, & a tutta la Christianità, questo non sarebbe punto mãcamento del Re, ilquale non lascerebbe parimente per ciò di mandare i suoi Ambasciadori, di fare con sua Santità ogni altra cosa, che fusse di suo douere. Egli non replicò, se non queste due parole, DIO IL VOGLIA. Di là me ne andai all'appartamento del Signor Cardinale Aldobrandino, che io non ritrouai punto in casa. Et essendoui ritornato hoggi, & hauendogli detto quel poco, che si era passato nell'Audienza, che io haueua hauuta dal Papa, egli non mi parlò niente toccante la detta clausola dell'Arresto, la quale il Papa mi haueua detto essere stata dichiarata heretica per la Corte di Parlamento. Egli mi parlò solamente de' Giesuiti, dicendomi, che di cacciare così tutto vn'Ordine fuori

del Reame sarebbe vno scandalo troppo grande, & in Francia, e nelle Nationi straniere; e massimamente in vn tempo, nel quale si parlaua di riconciliarsi con la Santa Sedia, e di ottenere l'Assolutione del passato. Che quei Padri haueuano grandemente seruito alla conseruatione della Religion Cattolica. E douunque essi erano stati, il seruigio Diuino vi era stato mantenuto, e conseruato. Che essendo cotali Ordini de' sostegni della Religione, la Santa Sedia sarebbe costretta di prendere la protettione, e la difesa de' suoi membri. Che se qualcuno di quei Padri hauesse fallito, era ben ragioneuole, che egli fusse punito. ma il cacciare tutta vna Religione per il peccato di vno, o di pochi, non sarebbe riputato ben fatto da persona. Che tuttauia egli riconosceua non potersi per ancora assicurar bene la verità delle cose, ancorche vi fusero gli auuisi, e che egli hauesse vna copia dell'Arresto, il quale si diceua essere stato dato fuori; ma che egli l'haueua prestato. Che bisognaua aspettare quello, che di costà sarebbe scritto. e si marauigliaua particolarmente, che il Signor Cardinal Gondi non ne hauesse fatto saper niente. Questo è tutto quello, che il Sig. Cardinale Aldobrandino mi hà detto. Et io son dimorato sempre fermo a non volere entrare in cõtestatione insinche io non hauessi veduto la copia dell'Arresto, e che fusse venuto qualche auuiso da parte vostra. e gli hò replicato solamẽte in termini generali, cõforme a quãto io ne hauea detto al Papa. e l'hò lodato e di equità, e di moderatione nell'attẽdere, auãti che giudicasse di così fatte cose, in q̃llo, che ragioneuole gli pareua; ciò che ne scriuesse di costà, e come il tutto per il vero vi fusse passato. Nell'vscire di Palazzo trouai l'Auditore di vn Cardinale, che haueua la copia del detto Arresto in Frãcese, e cercaua qualcuno, che glielo esplicasse in Italiano, per tradurlo al suo Padrone, a cui il Sig. Card. Aldobrandino l'haueua prestato. Io gli hò fatto questo piacere, & io medesimo l'hò riceuuto. & hò intanto notato la clausula, della quale il Papa mi haueua parlato,

&

& è conceputa vn poco altrimenti in questi termini, CHE IL RE HENRICO IIII. AL PRESENTE REGNANTE NON è NELLA CHIESA IN FIN CHE EGLI NON HABBIA L'APPROBATIONE DAL PAPA. Sopra che mi son venute in mente queste considerationi, che io dirò a più docili per farli correre. Primieramente, che l'huomo non si può assicurare, che le copie, le quali si mostrano, rispondano in tutto il vero originale dell'Arresto; essendo state mandate fuori da persone interessate, appassionate, e nemiche. Secondariamente, quādo la detta propositione fusse pur conceputa ne' detti termini, si potrebbe ancora dire, che quelle parole dell'Arresto, lequali sono vn poco più a basso, E CONDANNATE, COME HERETICHE PER LI SANTI DECRETI, non si riferiscono punto alla detta propositione, ma sì bene alla precedente, CHE EGLI è PERMESSO DI VCCIDERE LI RE. In terzo luogo, quando ancora esse vi si riferissero, che la condanaggione fattane dal'a Corte, si potrebbe sostenere. percioche può bene auuenire in qualche maniera, che vn' huomo, il quale sarà stato scomunicato per vn caso riseruato alla S. Sedia, sia con tutto ciò nella Chiesa, senza hauere l'approbatione del Papa; & al cōtrario, che vn' huomo habbia l'approbatione del Papa, e nientedimeno dimori scomunicato appresso Iddio. Al qual proposito pur' hora mi si rinfresca la memoria di vn Decretale di Papa Innocentio III. Nella quale egli dice, che il giuditio di Dio è sempre fondato sopra la verità, la quale non inganna, ne meno è ingannata; ma il giuditio della Chiesa seguita qualche volta l'opinione, la quale souente inganna, & è ingannata. Il che si deue intendere de' fatti, & de' giuditij particolari degli huomini in particolare. perche nelle cose generali, che appartengono alla fede, & a' costumi, la Chiesa non erra punto. e per ciò dice il medesimo Papa nell'istesso luogo; Egli auuiene qualche volta, che colui, il quale è ligato appreso Iddio, sia assoluto appreso la Chiesa, e che colui, il quale è libero ap-

presso Iddio sia ligato per sentenza della Chiesa. Parimente vengo a leggere vn Canone preso da S. Girolamo, il qual dice, che colui, il quale è mandato fuori per coloro, che comandano nella Chiesa, vi è dentro, e colui, che è di fuori, pare esserui ritenuto dētro. Li quali passi, senza per hora seruirci dell'Assolutione data a S. Dionigi, si possono applicar benissimo al fatto di vn Principe conuertito. il quale per lo spatio di quattro anni hà in vano ricercato il Papa di volergli insegnare, & ordinare li mezzi, che egli deue tenere nella sua conuersione, alla quale egli è risoluto. e non ne hauendo il Papa tenuto conto, & egli non volendo, ne douendo più lungo tempo dimorare nell'errore, vi hà rinunciato publicamente, e fatto professione della Religione Cattolica nella maniera, che gli hanno insegnato li Prelati di Francia, al rifiuto del Papa. Et ancora poscia ha ricercato, e ricerca ancora al presente l'approbatione, e l'Assolutione di sua Santità. E vi si possono li detti passi applicare tanto più, quanto la detta Decretale passando oltre dice, che colui, il quale si è humiliato, giurando di vbbidire al comandamento della Chiesa, & in cui sono preceduti segni di penitenza; egli deue essere stimato assoluto appresso Iddio. ancorche egli non sia punto tale appresso la Chiesa. la quale in tal caso il deue assoluere, massimamēte dopo la morte; se ella no'l fà in vita. Nel quarto luogo, quando la Corte hauesse pure voluto dire quello, che fà gridare gli Spagnuoli, questa non è punto cosa, della quale bisogni hoggidì tanto marauigliarsi, e gridare. poiche la detta Corte, e la Sorbona, e quasi tutto il Clero, e la Nobiltà, e le Città di Frācia fāno professione di vbbidire al Re, e di tenerlo p Cattolico, ancorche il Papa habbia ricusato di accettarlo. Che vi fusse del male, egli sarebbe nella detta professione, della quale q̄sta condannaggione nō è, se nō vna cōseguēza. e facendo la Corte quello, che ella, & il resto della Francia fà, non poteua giudicare, ne dire altrimēti. In quinto luogo, essendosi trouato vn sciagurato, il quale hā hauto così scelerato ardire di tētare di vccidere il Re, e di sostē-

tare

tare ancora il suo essecrabile tentatiuo, sotto il pretesto di vna tale propositione, la Corte, per ouuiare à così fatti inconuenienti, e ruine, che potrebbono accadere tutto il giorno col mezzo di altre della medesima forma; e stata in necessità di condannare la detta propositione, e medesimamente eccedere in vn pericolo così eminente della ruina dello Stato, della Religione, e della Giustitia, dell'Ordine, e del Gouerno di tutte le buone cose in esso. Gli Spagnuoli, & i loro adherenti hanno fatto, e fanno vn gran vacarme di questo Arresto. Gli altri ne parlano diuersamente, secondo la varietà delle loro dispositioni, gli humori, le opinioni, e le affettioni loro. Quanto al Papa, egli non ne poteua parlare più moderatamente di quello, che egli hà fatto a me. E per mio auuiso si farà più saggiamente, e più vtilmente quì d'interpretare così benignamente, & in buona parte il dire della Corte, che andarsi fantasticando da per se stessi vna ingiuria fatta dalla detta Corte alla Santa Sedia, e mettersi in necessità di addimandarne reparatione à pericolo più che certo di non l'hauere giamai, e di mettere la loro autorità in disputa, & in compromesso, di lasciarui della loro riputatione, e di accrescere, e corroborare di più in più lo scisma, il quale già non si è, se non troppo auanzato. Con che io starò attendendo quello, che vi piacerà comandarmi sopra ciò, e pregherò Iddio, che vi dia, Mio Signore, &c. li 31. Gennaio 1595.

AL RE.

Lettera XI. del Primo Libro. Parte Prima.

IRE, Per tre lettere, che io hò scritto al Sig. di Villaroi de' 25.26.e 31. di Gennaio, e mandate a N. per faruele tenere, sopra il Memoriale, che egli mi haueua mandato li 27. Decembre; io gli hò dato conto di ciò, che io haueua negotiato, e stimato douer fare sopra il contenuto del detto Memoriale, che io non starò punto quì à replicare. A' 5. di questo mese ad vn' hora di notte io riceuo due duplicati del Dispaccio, che è piaciuto a Vostra Maestà di farmi li 9. Gennaio con vna lettera del Signore di Villaroi de' 14. & essendomi paruto, dopo hauere ben considerato il detto Dispaccio, che egli non conteneua nulla, che potesse giustamente offendere il Papa, anzi che il tutto vi staua così bene, che nel parlargli non ne doueua perdere punto vna sola parola; meco stesso risoluetti; all'hora, che io haurei l'Audienza di supplicarlo di volerlo sentir leggere. & ancorche questa non sia cosa accostumata, ne che si debba fare così di leggieri, e la quale io vorrei fare manco, che ogni altra; tuttauia per questa volta, e senza tirarla in conseguenza, io stimai douerla così fare; non solamente per non mi dimenticar nulla di vn spacio così importante, così giustificato, e così ben fatto; ma ancora per acquistarmi maggior fede appresso il Papa, quando egli vedesse di che, e per leuargli ogni sospetto, che io vi aggiugnesse niente del mio, e che io fusse sospinto da qualche cattiuo affetto, che io portassi a' Giesuiti: e così porgere manco di attacco a coloro, i quali hauendo l'audacia di fare assassinare li Re sotto preteslo di Pietà, e di volere ancora far passare in dottrina, & in setta cotali enormità, potrebbono così bene per il medesimo zelo prendere a perse-

perseguitar quì i vostri buoni, e fedeli sudditi, e seruidori; quando ciò non fusse per altro, che per torre a noi la facultà di rendere a Vostra Maestà l'humilissimo, e fedelissimo seruigio, che noi vi dobbiamo. E perche il giorno seguente era il Lunedì grasso; pensai, che non mi douesse venir fatto così ageuolmente di hauere Audienza dal Papa; e volendo nondimeno, che sua Santità fusse auuisata quanto prima del conto, che V.S. Maestà gli haueua voluto dare; io me ne andai il detto giorno di Lunedì 5. di questo mese a ritrouare il Signor Cardinale Aldobrandino, con deliberatione di leggere parimente a lui il detto dispaccio per le medesime considerationi. e sì gli dissi, che seguendo quello, che io haueua predetto al Papa, & a lui, Vostra Maestà mi haueua scritto, e comandato di dar conto à sua Santità, & a lui di quello, che si era passato sopra l'accidente auuenuto a Vostra Maestà li 27. Decembre, e toccante l'Arresto della Corte di Parlamento, che n'era seguito. Che di andare al Papa in quei giorni, io hauea pensato di non ne fare altro, anzi di venire à trouar lui per allhora, e poscia andare da sua Santità in altro tempo più opportuno, se a lui Cardinale così paresse. Ma conciosiache quà si fossero sforzati di rendere questa cosa molto odiosa per vn rispetto, e che in Francia ella fusse ancora più odiosa per vn'altro, e che io volessi schifare, che si potesse dire in Francia, che io hauessi tralasciato di dimostrare alcuna cosa di tutto quello, che si voleua fusse dimostrata; e che quì non mi calunniassero, che io vi hauessi aggiunto nulla del mio. io il supplicaua di volere sentir leggere il Dispaccio di Vostra Maestà. Egli mi rispose, che l'ascolterebbe molto volentieri. E dopo hauergli mostrato la Data, & il segno di Vostra Maestà, & il contrasegno del Signor di Villaroi, gli lessi tutto il detto Dispaccio di parola in parola sopra l'original Francese con vn tuono, che non toglieua niente il vigore della lettera. Egli mi ascoltò molto attentamente senza dir parola; se non che verso il fine della seconda facciata, là

doue Vostra Maestà dice, che Ella non dubita punto, che i suoi nemici non si sforzino di fare apparire mal fatto l'essersi preso contra tutto l'Ordine insieme, senza arrestarsi a punire li particolari, che sono stati trouati colpeuoli; quiui il detto Signor Cardinale disse, che questo era veramente quello, che pareua mal fatto. & io gli dissi, che egli poco stante ne udirebbe la risposta. la quale sentita, e finita di leggere tutta la lettera, egli ne rimase attonito senza potere dir niente. se non che egli confessò ingenuamente di non potere rispondere all'improuiso ad una lettera così graue, e di tale importanza, e che bisognaua pensarci. ben lodò il rispetto di Vostra Maestà verso la Santa Sedia, e la cura di tenere auuertita, & informata sua Santità di cotali cose. e poi mi addimandò se io gli volessi dare un'estratto di detta lettera, per solleuamento della memoria. Io non ne feci punto di difficultà per questa volta, e senza parimente tirare in conseguenza in altre cose; e gli risposi, che se gli piacesse, io gli tradurrei tutto quello, che parlaua del fatto principale, e gliene darei la traduttione intiera. mi disse, che uno estratto sommario basterebbe. il quale io gli feci per il Martedì mattina, tale, che non ne tralasciai niente di quello, che appartenesse alla giustificatione di ciò, che era stato fatto, & alla consideratione, che io voleua, che il Papa hauesse della conseguenza, e de' mali, che erano per seguire, se sua Santità non vi applicasse ben tosto il rimedio necessario; come Vostra Maestà il mette verso il fine di questo proposito. Io lasciai poi passare il detto giorno del Martedì grasso, & il Mercordì delle Ceneri, nel quale il Papa và a Santa Sabina, & il Giouedì, che era la Festa dell'Incoronatione di sua Santità. & auanti che volere andare dal Papa, ritornai il Venerdì li 10. a trouare il detto Signor Cardinale, per sapere, se gli piacesse comandarmi qualche cosa sopra la lettera, che io gli haueua letta vltimamente, e sopra l'estratto, che io gliene haueua dato. Egli mi disse di non hauer niente da dirmi per ancora; e tanto più, che

to gli haueua detto, che io voleua parlare al Papa. Gli replicai, che io nõ affettaua in verun modo di parlare al Papa, e massimamẽte poiche sua Santità era stata da lui informata di viua voce, e per scrittura. oltre che tutto qllo, che io diceua a lui, il teneua come detto al Papa; e nõdimeno se gli paresse bene, io anderei da sua Santità. Egli mi disse, che farei bene di andarui; e che dopo q̃sto si vedrebbe di fare la risposta, e che io lasciassi passare il giorno seguente di Sabbato, il quale era giorno molto occupato di Audienze, e che io vi andassi la Domenica, ouero il Lunedì.

Vi andai la Domenica indarno, e vi tornai il Lunedì, ma non potetti hauere Audienza infin' a Martedì. E perche io vi andaua più per sentire quello, che egli mi volesse dire, che per parlare io medesimo; non gli dissi da principio altra cosa, se non che io haueua vltimamente letto al Sig. Card. Aldobrandino la lettera, che io haueua hauuta da Vostra Maestà sopra l'accidente auuenuto alla Vostra persona li 27. Decembre, e sopra l'Arresto della Corte di Parlamento de' 29. & hauendomene il detto il Signor Cardinale dimandato vn' estratto, io glielo haueua dato. Che io nõ pensaua far punto di mestiere, ne essere conueneuole di dare a sua Sãtità il trauaglio di ascoltare di nuouo le medesime cose; come che io hauessi portato meco la lettera, se sua Santità la volesse sentire: ma che io era venuto solamente per sapere ciò, che gli piacesse rispondermi, e comandare in questo particolare. Mi rispose di hauerne vdito il rapporto, che gliene haueua fatto il Cardinale, e veduto l'estratto, che io gliene haueua dato. Che sì fatto accidente gli era dispiaciuto infinitamente, e ne haueua sentito vn' estremo dolore nel suo cuore; non solamente per il fatto in se stesso, ma ancora per la persona, verso la quale egli non haueua hauuto giamai cattiua affettione. che egli haueua bene odiato l'errore, ma nõ già la persona. anzi hauea pregato, e p̃gaua Iddio, che gl'inspirasse la verità, e tutti i buoni consigli, e tutte le buone attioni. Che gli era ancora dispiaciuto, perche subito che egli inte-

so estratto rendeuano parimente le ragioni, perche Vostra Maestà era stata costretta di soffrire l'essecutione dell'Arresto. Che de' Capuccini io ne haueua sentito parlare nulla; e no'l credeua punto. Quanto alla Propositione, che ella era nell'Arresto vn poco altrimenti di quello, che a lui era stata riferita. e dopo hauergliela detta della maniera, che ella giace nell'Arresto, m'ingegnai di raddolcirla con vna piaceuole, e benigna interpretatione, adoperandoui le quattro vltime ragioni, che sono portate dalla lettera, che io scriuo al Signore di Villaroi l'vltimo di Gennaio. In fine le dissi, che vn disordine ne conduce seco vn'altro, o per dir meglio, molti. e che coloro, li quali in tali assassinamenti mescolauano il nome di sua Santità, faceuano vn gran disseruigio a lei, & alla Santa Sedia. Egli non mi replicò niente a quanto di sopra. ma mi disse, che ciò non auueniua in questo solamente, ma ancora in altre cose, nelle quali si vedeua, che Voi non erauate punto ben consigliato. e che nella dichiaratione fatta sopra l'accordo del Duca di Guisa, vi si diceua, che le prouisioni de' benefitij fatte da' Legati, e dal Papa rimarrebbono nulle, e che se ne piglierebbe prouisione da Vostra Maestà. Io risposi, che quanto a' Legati, io non me marauigliaua punto. conciosiache già vi era vn' Arresto della Corte, di Parlamento, ma per il riguardo di sua Santità, faceua di mestiere, che io vedessi l'articolo, per risponderui. e che io non mi poteua imaginare, come ciò fusse auuenuto. sapendo bene, che i nostri Re ne' benefitij elettiui hanno bene il diritto di nominatione, ma che non pretendono punto di farne le prouisioni; e ne' collatiui essi non pretendono punto di collatione, ne di nominatione. Egli mi disse, che io vedessi l'articolo, e che trouerei, che vi si parlaua di prouisione. Io risposi, che il vederei. e che in ogni euento, sarebbe stato questo vn tratto di penna, che sarebbe andata a trauerso. di che Vostra Maestà non poteua fare altro, ne più, che se sua Santità, se nella Dattaria fusse scappata vna parola per vn' altra.

altra. oltre che il diuortio, che era fra la Santa Sedia, e cotesta Corona daua occasione a molti disordini, li quali non cesserebbono giamai, se non per vna buona riconciliatione fra ambedue. Dopo questo come sua Santità haueua cominciato con propositi dolci, e gratiosi, così volse ella finire della medesima maniera; e mi disse, che forse ella si risoluerebbe di scriuere al Signor Card. Gondi. che in tanto egli mi voleua dire, che con tutto ciò non si era mutato punto di volontà. che si facesse pure costà quello, che si doueua, e che dal suo canto egli non mancherebbe di fare tutto quello, che sarebbe di suo debito. Che desideraua di tutto cuore la conseruatione, il riposo, e la grandezza della Fràcia. Che egli sapeua, e riconosceua, che cotesta Corona era stata sempre il braccio diritto della Chiesa, e della Santa Sedia. Che Dio gli era parimente testimonio della sua buona affettione verso cotesto Reame, e quante preghiere egli haueua fatte, e faceua a sua Diuina Bontà, e quante lagrime ne haueua sparse, e ne spargeua ordinariamente. Che Vostra Maestà doueua fare il suo profitto della gratia, che Dio vi haueua fatto di preseruarui da tanti pericoli, e pensare, che coloro, i quali mettono a sbaraglio così la lor vita per hauere la vostra, no'l fanno punto per speranza di alcun bene temporale, del quale sanno molto bene di non poterne godere dopo la lor morte; e che questo è zelo di Religione, che gli sospinge, e l'opinione, che hanno di essere per questo mezzo salui nell'altro mondo. Che voi non hauete modo da serrare questa porta, se non per la vostra riconciliatione con la Santa Sedia; e che non così tosto vi sarete riconciliato, che tutte coteste cose cesseranno. di maniera che, quando pure Voi non vi moueste punto per conscienza, vi doureste mouere per la conseruatione della vostra Persona, e per ragione di Stato, e per ogni altro interesse temporale. E per fine del suo proposito tornò a dire, che egli desideraua alla Francia ogni riposo, & ogni bene. e mettendo la mano alla testa, e leuandosi alla metà il berettino, disse, che essendosi accomoda-

comodate le cose, egli era per far vedere al Mondo, se Dio gliene presentasse l'occasione, che non vi era stato Papa giamai, il quale volesse meglio alla Francia di lui. Vi era qualche cosa in quello, che egli hauea detto di sopra, alla quale io haurei potuto replicare, come io feci il Signor Cardinale Aldobrandino in simigliante proposito. ma haurei commessa vna troppo grande indiscretione, dopo propositi così amabili; e mi contentai di dirgli, che costà sareste tutti grandemente consolati, e contenti della dichiaratione così espressa, che gli piaceua fare della sua buona volontà; e che io la supplicaua di ricordarsi parimente con quanta instanza, e per mezzo di quante persone, e quanto tempo Vostra Maestà hauesse ricercata la buona gratia di sua Santità, e la riconciliatione della Corona con la Santa Sedia; e credere, che Vostra Maestà perseuererebbe sempre nel medesimo desiderio, e non mancherebbe di mandare, e di fare tutte le altre cose, che sarebbono di suo douere, e che la bontà, la generosità, il valore, e la felicità della Maestà vostra mi faceuano sperare ancora auuantaggio, che venēdone l'occasione, la Santa Sedia, e sua Santità erano per riceuerne tanto aiuto, soccorso, e seruigio, quanto da alcun altro Re, che giamai fusse stato in Francia.

Hieri Mercordì 15. di questo mese io fui a trouare il Signor Card. Aldobrādino, il quale auuertito già dell' Audienza, la quale io haueua hauuto il giorno auanti, e di quanto il Papa mi haueua detto, mi disse, che non sapeua, che altro aggiugnere a quello, che mi haueua detto la Santità sua. Che egli scriuerebbe per comandamento di sua Santità vna littera al Sig. Card. Gondi; e credeua ancora, che sua Santità gli scriuerebbe vn Breue, e forse ancora vn' altro al Duca di Neuers; e che mi manderebbe il tutto, per farmelo hauere. Io hò veduto l' Articolo, del quale il Papa mi haueua parlato, che è il Settimo della Dichiaratione fatta per Vostra Maestà sopra la riunione del Duca di Guisa. il quale Articolo nel vero è formato di termini, che in riguardo

del Papa quì non si possono sostenere, ne corrispondono punto ne à diritti, ne à costumi, che io hò sempre veduto guardare in Francia, ne al maneggio, che la Maestà Vostra quà fà fare, ne à proposti, che per suo comandamento io tengo con sua Santità. In cercando il detto luogo hò trouato nell'istesso primo Articolo della Dichiaratione, come Vostra Maestà prohibisce espressissimamẽte di non molestare, ne inquietare gli Ecclesiastici nel godimento de' loro benefitij, e di tutti gli altri diritti, e doueri, che loro appartengono. Il che mi hà fatto souuenire, e dato ardimento di supplicare vostra Maestà in questo luogo, forse poco conueneuole, che vi piacia comandare, che io, il quale auanti l'essere stato honorati de' vostri comandamenti, & auanti la vostra venuta alla Corona, e con pericolo della mia persona, vi ho seruito di tutto quello, che io hò potuto pensare, dire, scriuere, e fare per vostro seruigio, son trattato, come vno di quelli della Lega, venuto degli vltimi alla vostra vbbidienza; & interporre la vostra autorità in qualche buona maniera col Signore della Reiniera, Gouernatore di Beleme, il quale dopo essere stato colà, come che vostra Maestà gli habbia scritto per l'addrieto in mio fauore; non hà cessato di prendere il più bello, & il migliore della rendita del mio Priorato del vecchio Beleme, e di farmi consumare il rimanente in reparationi, & in processi, che egli mi hà suscitato contra per costringermi a resignare il mio Benefitio a chi egli vorrebbe. e poscia il mese di Decembre prossimo passato hà cercato ancora di tormi il titolo, & il nome di Priore, che solo egli mi hauea lasciato del restante infin là. di che io scriuo più ampiamente al Signore di Villaroi, per non accrescere questa mia inciuiltà verso la Maestà vostra. alla quale prego Dio, che egli conceda, SIRE, in perfetta sanità, lunghissima, e felicissima vita.

Di Roma, il Giouedì 16. Febbraio 1595.

A L

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera VIII. del Primo Libro.

IO SIGNORE. La nuoua dell'accidente sopraueuuto al Re li 27. Decembre, arriuò a Roma Giouedì mattina, li 19. di questo mese per la via di Venetia, e di Fiorenza, e cagionò vn grande spauento, & horrore à buoni Francesi, e grande indignatione a tutte le persone da bene di qualunque natione, che elle fussero, e diede materia di parlare, e di discorrere ad ogni sorte di genti; e particolarmente sopra quello, che fu per il medesimo mezzo publicato, che il traditore era stato subornato, & instigato da vn Giesuita suo Regente, chiamato il Padre Guignardo. di che tutta Roma fremeua, e freme ancora. Il Venerdì li 20. di sera ad vn'hora di notte hò riceuuto la vostra de' 27. Decembre, insieme col memoriale, del quale mi comandate, che io faccia parte al Papa. Ma perche sua Santità, e tutta Roma n'era già auuisata, e che gli era stato già parlato del detto Padre Guignardo, del quale non si conteneua niente nel detto Memoriale; io fui in qualche pensiero di non ne parlare punto affatto; e lasciare dire agli altri, che non diceuano niente di peggio, quanto alla sanità del Re; & in tanto assicurauano di altre cose, che io non poteua affermare. alle quali nondimeno, per l'imprigionamento, che si diceua essere stato fatto de' Giesuiti, io non voleua punto derogare col dirne manco, che gli altri. Tuttauia dopo hauerui ben pensato, e ripensato, mi parue, che vi era qualche bene a darne auuiso al Papa da parte del Re, e qualche modo parimente di non diminuire niente perciò di quello, che era stato detto, e scritto da altri. e così, dopo hauer tradotto in Italiano il detto Memoriale, io me ne andai Domenica li 22. dopo desinare dal

Signor

Signor Cardin. Aldobrandino, al quale io dissi di hauere riceuuto vna lettera da voi, scritta incontinente dopo la ferita del Re, insieme con vn Memoriale, che n'era stato alla medesima hora mandato per tutto il Reame, per informare ciascuno della verità, e per prouedere, che non fussero sorpresi da qualche falso romore, e che non ne seguisse alcuna nouità. Che voi mi comandate da parte di sua Maestà di darne conto al Papa. ma perche la detta lettera, & il Memoriale erano venuti troppo tardi, & erano state scritte auanti che si fusse discoperto niente de' complici di sì fatto assassinamento, e che sua Santità ne sapeua già più, che io non gliene poteua dire; io era stato in quella di non venire ne anche da lui Cardinale; tanto è lontano, che io volessi andare dal Papa. Che tuttauia io vi era alla fine risoluto di venire a trouar lui, & a portargli vna copia in Italiano del detto Memoriale, per questi due fini. L'vno, accioche il Papa, & egli sapessero, che nel medesimo instante, che il Re hauea pensato di essere occiso, e mandaua per tutto il suo Reame per la conseruatione delle sue Città, & de' sudditi nella sua vbbidienza; si era ricordato di Roma, & haueua voluto comandare espressamente, che fusse dato conto a sua Santità di questo accidente. Che io non sapeua, quanto, ne se ciò sarebbe stimato da altri, ma che quanto a me, io faceua gran caso, che il Re in quella hora, & in quel gran tumulto, & in quella necessità, e fretta di prouedere alle Città, & à tutti i suoi buoni sudditi, hauesse hauuto questa rimembranza, e la cura di ordinare, che il nostro Santo Padre ne fusse auuisato nel medesimo modo. L'altro fine era, accioche se il Papa in questa occorrenza hauesse da comandarmi qualche cosa, che io possa scriuere costà per la conseruatione di sua Maestà, la Santità sua ne hauesse tanto più di occasione, e di mezzo. Questo è quanto io dissi da prima al Signor Cardinale Aldobrandino. il quale dopo hauere ascoltato il tutto molto attentamente, lesse il detto Memoriale in Italiano; e poi

mi

mi rispose, che io haueua fatto bene di esserui andato, e che riconosceua in verità essere cosa di gran consideratione, che il Re in vn tale accidente, e nell'instante medesimo, nel quale gli bisognaua pensare di dare ordine a tante cose, si fusse souuenuto del Papa; e che ciò dimostraua la sua diuotione verso la Santa Sedia. Nel resto, che il fatto era grandemente dispiaciuto a sua Santità, & a lui, che parlaua, & a tutta la Corte; e massimamente che fusse auuenuto in tempo, quando si parlaua di mandar quà per l'Assolutione. Che da tali imprese non ne poteua venire, se non del male; ma pure bisognaua, che il Re ne ritrahesse questo bene di riconoscere il bene, che Dio gli faceua di preseruarlo, per dargli tempo, e modo di riconciliarsi con la Santa Sedia, e di saluare l'anima sua: e che ciò gli doueua seruire di occasione, e di ammonitione di mandare tanto più presto, e di humiliarsi tanto più verso la Santa Sedia; e particolarmente perche dopo hauere ottenuta l'Assolutione, tutte così fatte congiure, e tentatiui cesserebbono. Dopo hauerlo humilissimamente ringratiato della sua buona risposta, io cominciai à replicargli di là, doue egli haueua finito. e sì gli dissi, chè nel vero coloro, che coloro, li quali erano i principali, & i primi autori di così fatti assassinamenti, non haurebbono punto dopo l'Assolutione così gran comodità di corrompere degli huomini per rendergli ministri, e strumenti della loro sceleratezza; ancorche allhora medesimamente non lasciarebbono di calunniare il Re, dicendo, che il Papa in esso era stato ingannato. Ma quanto al procurare la morte del Re, ella si accrescerebbe loro dopo l'Assolutione, tanto è lontano, che in essi ella si diminuisse. e quanto miglior Cattolico egli fusse, tanto più di odio gli porterebbono, e cercherebbono di mãdarlo nell'altro Mondo, come si vedeua, che al presente, che egli è Cattolico, si mostrano più aspri, e più arrabbiati, che non faceuano auanti la sua conuersione; mostrando euidentemente di non credere, ne al Pa-

pa, ne in Giesù Christo. Che nel rimanente egli haueua detto prudentissimamente, e santissimamente, che da cotali tentatiui non ne poteua venire niente di buono. Perciocbe ad vn Principe conuertito alla Religion Cattolica, il quale bisognaua confortare, & edificare in tutte le maniere, & questo vn dargli vno scandalo grande, e disgusto de' Cattolici, quando coloro, che si diceuano essere il sostegno della Religion Cattolica, cercauano così di farlo assassinare. là doue se pure si desse luogo a tali assassinamēti, toccherebbe a gli Heretici di procacciargli, & esseguirli, come quelli, che sono stati lasciati, & abbandonati da lui, e che di esso dourebbono temere. e tuttauia non hanno in ciò tentato niente, ne contra lui, ne contra alcuno de' cinque de' nostri Re, suoi Predecessori per qualunque macello, che le Maestà loro habbiano fatto de gli Hugonotti. Che se pure l'effetto, che si desideraua da vn tale assassinamento ne fusse seguito; questo sarebbe ancora stato peggiore. E non solamente ne sarebbe stato ruinato il Reame per sempre mai; ma ancora ne sarebbe auuenuta vna perdita irreparabile, e la ruina alla Religion Cattolica, & alla Santa Sedia, tanto nello Spirituale, quanto nel Temporale. Il che io gli feci toccar con mano per vn breue discorso, che io gli feci della multiplicità de' partiti, che sarebbono stati in Francia, e di quello, che necessariamente ne sarebbe seguito. e riconobbi in me essere vero tutto quello, che io gli veniua dicendo. E poscia perche il Generale de' Giesuiti haueua hauuto Audienza da lui immediatamente auanti di me, egli mi parlò de' Giesuiti, dicendomi, che se si trouasse qualcuno colpeuole, sarebbe ragioneuole di punirlo. ma di prenderla contra tutto l'Ordine per il fallo di vno, o di due, non vi sarebbe punto di ragione. Gli dissi, che il Memoriale, che io gli haueua dato, e che egli haueua letto, era stato fatto immantinente dopo la ferita del Re, e che non si sapeua per ancora niente de' complici di questo assassinamento, e per ciò io non gliene poteua dire niente, e non voleua parimente parlare di quello, che io

non

non sapeua punto. Così mi tacqui di proposito deliberato, per non consumar punto quello, che sarà meglio detto, e meglio preso, quãdo sua Maestà comanderà di parlarne sopra quello, che sarà stato trouato, e giudicato de' detti complici. Alla fine nel prendere licenza da lui, gli dissi, che io ritornerei per sapere se egli mi volesse comandare qualche cosa, da poiche egli hauesse parlato al Papa. mi disse, se vi fusse alcuna cosa, me la farebbe sapere. e poscia io non ne hò sentito punto parlare. Con che, &c. Mio Sign. &c. Di Roma li 25. Gennaio 1595.

Lettera IX. del Primo Libro.

MIO SIGNORE, Questa lettera mi è dimorata in mano insieme con vn'altra, che io vi scriuo il giorno seguente infino a questo giorno 28. del medesimo mese di sera, verso la quale il Signor Cardinale Aldobrandino mi mandò à cercare; e sì mi disse di hauere riferito al Papa quello, che io gli haueua detto sopra il soggetto esposto di sopra, e quello, che egli mi haueua risposto: e che sua Santità gli haueua detto, che se io voleua parlare a Lei, io vi poteua andare, per intendere più ampiamente la sua intentione da Lei medesima. Io non mancherò dunque di andarui domani dopo desinare, e poscia darui auuiso di tutto quello, che vi ci sarà passato. In tanto io mi seruirò della comodità di questo Corriere, & inuierò la presente insieme con l'altra il Sig. Girolamo Gondi, per faruela hauere alla prima comodità. Di Roma 28. Gennaio 1594.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera XXI. Lib. Primo. Parte Prima.

IO SIGNORE, Per la lettera, che io vi scrissi li 23. di questo Mese, Voi vederete il trauaglio, e la perplessità, nella quale quì si trouano, per non hauere alcuno auuiso certo, che Monſ. di Perona fusse partito da presso il Re, per quà venire. e quindi Voi potrete giudicare, quanto a proposito sia arriuato il Dispaccio, che vi è piaciuto farmi da Troia l'vltimo di Maggio, come Voi erauate in procinto di montare a cauallo per andare a Digion. Il qual Dispaccio riceuetti li 24. di questo Mese la mattina; e consiste in due lettere, l'vna del Re, e l'altra vostra. e perche la notte auanti era soppragiunto vn poco di gotta al Papa, io fui a trouare incontinente il Signor Cardinale Aldobrandino; e sì gli dissi, come il detto giorno vltimo di Maggio, il Re partendosi da Troia per Digion, Monsignor di Perona partì parimente per Roma, e prese il camino di Lorena, e de gli Suizzeri: e che il Re per sue lettere del detto giorno mi comandaua di darne auuiso al Papa. Appresso io scusai la tardanza del passato, della maniera, che era portato per la detta lettera del Re; rimettendo il resto alla venuta di Monsignor di Perona, che gliene direbbe d'auuantaggio. E poscia gli dissi il cōtento, che il Re haueua riceuuto della buona, e gratiosa risposta, che il Papa, & esso Cardinale mi haueuano fatto sopra l'vltimo Dispaccio portato da Valerio; e come sua Maestà ne baciaua à sua Santità i piedi. Il detto Signor Cardinale fu contentissimo di così fatta nuoua, e non se la tenne punto celata. ma al volto, & a' gesti ne mostraua ancora molto più di q̄lla, che ne diceua. I suoi propositi furono conforme all'vsanza gratiosissimi, & amabili. ma perche sono stati ridetti più volte da

altre

altre risposte fatte per innanzi tanto da lui, quanto dal Papa; che seguendo io il mio costume, ve le hò scritte sempre molto particolarmente; io non ne farò quì per hora altra repetitione: e vi dirò solamēte, che sù 'l fine, come in conscienza, e più per farlo parlare, che per altro; io gli dissi, come qualcuno haueua voluto persuadere al Re, che il ritorno di Spagna del Signor Giouan Francesco haurebbe apportato quì qualche mutatione: ma che il Re non ne haueua voluto credere nulla, ne vi haueua fatto alcuna reflessione. Al che egli mi rispose, che il Signor Giouan Francesco non haurebbe voluto, ne meno haurebbe potuto apportare alcuna mutatione alle buone intentioni del Papa. Che Dio, & il Mondo sapeuano l'occasione di quel viaggio. Che il Signor Giouan Francesco non haueua, ne voleua hauere altra dependenza, che quella di sua Santità: e così l'haueua mostrato tanto in Hispagna, quanto quì, dopo il suo ritorno. non hauendo tenuto proposito, ne là, ne quà, che non tendesse al ben comune, & al riposo di tutta la Christianità. Che parimente il Papa alle suggestioni di persona non era punto per partirsi dalle sue sante, e buone risolutioni. anzi che mi poteua dire in verità, che in tutte queste cose di Francia non si era sua Santità giamai mutata; ma haueua hauuto sempre vna medesima volontà, & vn medesimo fine. Quando egli haueua vsato del rigore, l'haueua fatto, perche giudicaua così essere espediente per il bene della Religione Cattolica: & hora, che egli prēdeua altra strada, faceua parimēte il medesimo, perche stimaua vn tal modo essere buono, & vtile per la medesima Religione. Hora eccoli dūque al presente fuori di vn grā trauaglio, del quale io nō ardisco scriuerui tutto quello, che me ne ha detto. perche io nō sò, se io ne debba credere tanto. Nel rimanente, mi son molto diligētemēte informato della detta mutatione, della quale alcuni temono dopo il ritorno del detto Sig. Gio: Frācesco; ma io non ne hò trouato nulla di verificato. oltre cōtinuādo ad andare bene per il Re

& a prosperare, come egli fà, non bisogna punto temere, che quì si mutino. Per il contrario io trouo, che la maggior parte di coloro, che hanno fatto il detto viaggio, se ne sono ritornati molto mal sodisfatti delle cose di Spagna. non hauendo veduto tutto lo splendore, la frequenza, e la Maestà, che si erano imaginato. Et hauendo trouato vn Re conquassato, e moribondo, a cui il vigor del corpo, e dell'animo mancano a occhiate, a quello, che essi dicono, e non sa più quello, che egli si voglia, e non intende manco particolarmente gli affari di Francia, nella quale egli si è così incaponito; e se ne viue in diffidenza del proprio figliuolo, al quale egli non comunica niente, e non gli lascia far niente. Si è inteso ancora dopo il ritorno del detto Signor Giouan Francesco, che egli era grauemente ammalato, & in stato di morire. Viene parimente scritto di Spagna, che egli voleua mandare Gouernatore ne' Paesi bassi il Cardinale Alberto suo Nipote, che in andandoui passerebbe di quà. Per conto di che vi sono di quelli, li quali si marauigliano, che quel Re si priui del seruigio, e del solleuamento, che quel Principe, il quale egli hà mostrato sempre di amare, e di stimare grandemente, gli apporta appresso della sua persona, e si pensa, che questo sia vn falso romore, che si fà correre, affinche i Fiamenghi, sotto questa speranza, sopportino in tanto più patientemente il mal gradito gouerno del Conte di Fuentes, ouero, che vi sia qualche altra cosa, oltre il detto Gouerno, per la quale egli da se l'allontani. e già si comincia a dire ciò essere, perche il Principe di Spagna non vede più di buon occhio il detto Cardinale. Io non voglio dimenticarmi vna cosa fra le altre, che io ho intesa da coloro, che sono ritornati dal detto viaggio.

Questo è, che in tutta la Corte di Spagna vi si dice ancora hoggidì gran male del Duca di Mena, il quale in ciò riceue vn degno pagamento de' seruigi, che egli hà fatto loro. In somma per il detto ritorno, del quale alcuni haueuano temu-

to,

to, le cose di Spagna erano quì più tosto rabassate, che altrimenti. In questo è venuta la nuoua di tanti milioni, che dicesi essere stati portati dalla Flotta, onde ne sono rimasi alquanto solleuati. Gli Spagnuoli cercano tuttauia di appoggiarsi con le loro menzogne; ma discoprendosi la verità, elle diuerranno più ruinose, e discreditate. come vltimamente essi seminarono quà il romore, che a 6. di questo mese nella Ducea di Borgogna il Contestabile di Castiglia haueua guadagnato vna grossa battaglia, doue il Marescial di Birone, e molti altri erano stati vccisi, & il Signore Alfonso Corso fatto prigione con molti altri; & il messo in fuga verso Parigi con quel poco, che gli era restato. di che infin' a' piccioli fanciulli si burlano al presente, e li mostrano a dito. & io spero, che fra poco tempo Dio ci concederà ancora più di che habbiamo occasione di rifiutare la loro vanità. come io ne 'l prego di tutto il mio cuore; e che à Voi dia, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma, li 27. Giugno 1595.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera XXXVIII. della Prima Parte Lib. Primo.

MIO SIGNORE. Questa lettera sarà sopra il fatto di Marsilia, del quale Voi mi hauete scritto per le vostre due vltime lettere de' 29. Nouemb. e de' 12. Decemb. e che hoggidì è il maggior pensiero, che habbiano la Francia, e l'Italia. Oltre dunque i romori, che n'erano corsi per l'addrieto, noi hauemmo auuiso da Genoua li 23. Decemb. che il Principe Doria teneua presti, e pronti da cinquecento huomini per mandargli, e per mettergli in vn nuouo Forte, che Casau, & il Viguier vi hanno fatto fare per dominare il porto. Con questo si diceua d'altronde, che Casau, & il Viguier si erano conuenuti di dare nelle mani la Città al Re di Spagna, ouero di riconoscerla da lui, col riconoscimento per ciascuno di essi della somma di cinquecento mila scudi sborzati per vna volta sola, e di vinti mila scudi di entrata di fondi di terra nel Reame di Napoli, e per la Comunità della detta Città vn milione d'oro pagato per vna sola volta, e permissione di mandare ogni anno due naui all'Indie per trafficarui a guisa de gli Spagnuoli naturali. Così fatti auuisi, ancorche l'vltimo non fusse certo cagionarono gran commotione ne' cuori di questa Corte, non che in quello di Monsignor di Eureux, e nel mio. Agli Ambasciadori di Venetia, e di Toscana ciò dispiacque sopra tutti gli altri. e noi fummo a ritrouare l'vno, e l'altro a Casa, per deliberare quello, che si potesse fare. tutti conuenimmo nell'importanza della cosa, non manco all'Italia, che alla Francia, al bisogno, che vi era di apportarui prontamente qualche rimedio, e che non ve n'era nessun migliore, ne di modo più pronto, che quello del Papa. ma noi non ci accordauamo già sopra

quello,

quello, di che bisognasse richiedere da sua Santità. Il Signor Lomelino, che si trouò con esso noi in casa dell' Ambasciadore di Toscana, mise auanti, che noi douessimo ricercare sua Santità di due cose; l'una di scriuere al Principe Doria, che differisse infin' a tanto, che egli hauesse nuouo comandamento del Re di Spagna: l'altra di mandare a chiamare l'Ambasciadore di Spagna Residente in questa Corte, e di mostrargli quello, che sopra ciò a sua Santità paresse, e di ordinargli di scriuere da parte sua al Re di Spagna, che si partisse da quella impresa per le considerationi, che sua Santità haurebbe rappresentate al detto Ambasciadore di Spagna. Essendo così fatta proposta rapportata all' Ambasciadore di Venetia, non fù da lui tenuta per buona; dicendo, che il Papa non farebbe alcuna di quelle tre cose; e quando pure egli le facesse, il Principe Doria non lascerebbe di esseguire i comandamenti, che egli haueua di Spagna; ne manco il Re di Spagna lascerebbe di perdere vna tale occasione per le essortationi, che il Papa gli sapesse fare. Ma, conciosiache il popolo di Marsilia fusse ingannato da coloro, li quali gli dauano ad intendere, che il Re non era punto stato assoluto dal Papa, & in ogni euento, che l'Assolutione non è valeuole, essendo stato gabbato il Papa; il Signore Ambasciador di Venetia era di parere, che il Papa, senza mostrare di voler far nulla contra il Re di Spagna, ne per il Re, anzi solamente per il suo proprio interesse, e per la conseruatione della sua autorità, e per la salute delle anime de gli habitanti, che egli era tenuto di procacciare; mandasse vn Prelato a Marsilia con vn Breue alla Comunità, per fare loro sapere, come il Re è assoluto, e bene assoluto; dimostrando loro con quanta lunghezza, circonspettione, cognitione della causa, e maturità la Santità sua habbia proceduto in quella Assolutione, e di ammonirgli di non fare alcuno Scisma con la Santa Sedia, e di non si condannar

dannar punto; anzi come buoni Cattolici, che essi hanno sempre protestato di voler essere, di conformarsi ai decreti, & alle determinationi della Santa Sedia, e della nostra Madre Santa Chiesa, e di saluare le anime, e conscienze loro. Aggiugneua il Signore Ambasciador di Venetia, questa essere cosa, della quale il Papa non poteua honestamente scusarsi, ne il Re di Spagna lamentarsene: e che nondimeno haurebbe il medesimo effetto, che li due modi proposti, & ancora molto maggiore, e migliore. e quando Casau non volesse permettere, che il Prelato, il quale fusse mandato dal Papa, parlasse alla Comunità, ne che ricapitasse loro il Breue di sua Santità, si fatto rifiuto particolarmente seruirebbe a noi, e tornerebbe in odio, in confusione, & in ruinà di esso Casau. Monsignor di Eureux, & io, riconoscendo la natura del Papa, così ritenuta, per non dir timida, facilmente prestammo fede all' Ambasciador di Venetia, in quello, che egli diceua, che sua Santità non scriuerebbe al Doria, e non manderebbe a chiamare il Duca di Sessa, per dirgli, quanto di sopra; e fummo d'accordo parimente, che il Re di Spagna non desisterebbe da quella impresa per la sola essortatione del Papa, quando bene sua Santità s'inducesse a farla. e ci parue ottimamente fatto, che il Prelato fusse mandato, e che ne fusse supplicata la Santità sua. Ma desiderando, che fusse fatta ancora qualche cosa di più, noi diceuamo due cose. la prima, che bisognaua trouar modo, che il Papa, il quale conosceua così bene, come alcun' altro, quanto importasse all' Italia, & a lui in particolare l'vsurpatione di Marsilia, e che non haueua manco volontà di conseruarla; ardisse, e potesse con autorità parlare al Duca di Sessa, e fare offitio col Re di Spagna; e che l'offitio, il quale facesse sua Santità, hauesse tanta forza, che desse da pensare al Re di Spagna, & il ritardasse, ouero il distornasse da quella vsurpatione; come farebbe, diceuamo noi, se la Signoria di Venetia, & il Gran Duca offerissero a sua Santità le loro forze, e facultà; e partitolarmen-

te

te di collegarsi con esso lei per la difesa della libertà d'Italia, & in conseguenza per la conseruatione, o ricuperatione di Marsilia. Di maniera, che sua Santità, tanto in nome suo, quanto in quello de' detti Principi, e Potentati potesse richiedere, & essortare il Re di Spagna a desistere dall'vsurpatione di Marsilia. & in caso, che egli non desistesse, denunciargli, che essi impieghérebbono tutte le forze, e tutto il poter loro, per guardare, che egli nō acquistasse, ouero non possedesse lungamente quel mezzo di venire del tutto a fine di soggiogare l'Italia. Secondariamente noi diceuamo, che oltre così fatto offitio, che il Papa facesse con l'Ambasciador di Spagna, e potesse ancora farlo fare per il suo Nuntio, che egli tiene in Hispagna, ci pareua ancora ben fatto, che sua Santità facesse ancora trattare con Casau, il quale haueua sempre fatto vista di volere in vn certo modo dependere da sua Santità; e che il Prelato, il quale fusse mandato per li fini detti dall'Ambasciador di Venetia, potrebbe anco seruire a questo effetto, secondo, che egli trouasse le cose disposte; e quando bene le genti, che il Principe Doria voleua mandare, fussero riceuute dentro Marsilia, non basterebbono per soggiogarla; e sua Santità potrebbe essere a tempo di fare il detto officio con frutto, e di conseruare quella Città. Mentre noi così deliberauamo, il Papa hauea la gotta, e non daua Audienza a persona. Gli Ambasciadori di Venetia, e di Toscana l'haueuano dimandata, ciascun per se, così come noi. ma non l'habbiamo potuto hauere. Il Sig. Cardinal di Gioiosa, il quale era sù 'l partire, per andare a trouare il Re, e non aspettaua altra cosa, che parlare al Papa, l'haueua parimente addimandata. Et il Papa si sforzò di dargliela per non ritardare la sua partenza. Et a' 30. di Decembre la mattina, come noi intendemmo, che esso Signor Cardinale doueua andare all'Audienza dopo desinare, venne in pensiero a Monsig. di Eureux, che sarebbe bene, che noi il pregassimo di parlare al Papa per il fatto di Marsilia. e ci parue, che il suo mezzo fusse molto a proposito

in

in questo punto del douere hauere l'vltima sua Audienza dal Papa. il quale per questo, e per la stima, che sua Santità facea di lui, il piglierebbe in buona parte da esso, e con più d'attentione, e di effetto. in quel punto parimente, che egli doueua ritornarsene a dirittura verso il Re, a cui egli ne vorrebbe portare buone nouelle, e purgare le cose passate, & essere il tanto meglio venuto appresso sua Maestà. Da q̃sto cominciamento noi passammo oltre, e giudicammo, che esso Signor Cardinal di Gioiosa sarebbe buono non solamente per muouere il Papa ad abbracciare la conseruatione di Marsilia, ma ancora per seruirgli in ciò di mezzo, e di mediatore, ma ancora di adoperarsi egli medesimo di suo capo appresso Casau, col quale egli ha gran conoscenza; per essere passato à Marsilia, e per hauergli parlato, durando quelle turbulenze; e per hauergli scritto molte lettere, e per hauerne riceuuto da lui, così come il detto Signor Cardinale mandaua al suo fratello delle sue genti, le quali sono sempre passate per Marsilia. Oltre il detto suo fratello, essendo Capucino, fu molte volte a Marsilia, mentre durarono quelle turbulenze. il che non può essere auuenuto, senza che egli, e Casau non si siano veduti, e più volte parlato insieme, e particolarmente del fatto delle già dette turbulenze. Ci parue dunque, che il Signor Cardinal Gioiosa nell'andarsene in Corte, haurebbe bella occasione di mandare auanti, e quanto prima a Marsilia vn suo Gentilhuomo, e di scriuere per lui a Casau di fauorire il passaggio di questo Gentilhuomo, & offerendosegli, se'l potesse seruire in Corte, doue egli và. e per questo mezzo fare dolcemente entrare il predetto Gentilhuomo in trattato con Casau tanto in nome di lui Cardinale, quanto in quello del Papa; e portarne egli medesimo la nuoua al Re, quando egli arriuasse appreso sua Maestà. percioche caminando esso Signor Cardinale a picciole giornate, questo suo Gentilhuomo haurebbe del tempo a bastanza, dopo l'essere stato negociato a Marsilia, per aspettare esso Signor

gnor

gnor Cardinale, auanti, che egli arriuasse in Corte. Noi proponemmo dunque la cosa al Signor Cardinale di Gioiosa, & il pregammo di disporsi all'vno, & all'altro di questi due officij, cioe col Papa, e con Casau. e gli mostrammo sopra ciò quello, che Dio c'inspirò: e frà le altre cose il supplicammo particolarmente, che dopò l'hauer persuaso al Papa di attendere da senno alla conseruatione di Marsilia, egli gliene facilitasse i mezzi, offerendosi di seruirui sua Santità appresso Casau, col quale egli haueua la detta conoscenza, e di mandarui vno de' suoi discreto, e segreto, conosciuto da Casau, sotto pretesto di mandarlo a suo fratello. Il Signor Cardinal di Gioiosa sentì grandissimo piacere, che noi gli hauessimo fatto questa apertura di seruire il Re, e la Francia: e si prese la cosa molto à cuore, e vi si scaldò grandemente. e nella sua Audienza del detto giorno 30. Decembre fece vn buonissimo offitio col Papa, per fare, che sua Santità abbracciasse la conseruatione della detta Città: & ottenere da sua Santità, come ella medesima poscia ci disse, che oltre quello, che esso Signor Cardinale potesse fare da per se stesso con Casau, egli adoperasse ancora il nome, e l'autorità della Santità sua col medesimo Casau, e con chi facesse di bisogno; Il Signor Cardinale di Gioiosa ve ne dirà egli medesimo le particolarità, essendosi partito a' 2. di questo mese, con delibera tione di mandare il primo giorno vno de' suoi gentilhuomini cono sciuto da Casau, per trattare con esso lui, tanto per sua parte, quanto per quella del Papa: & hauendomi addimandato vn poco d'instruttione della maniera di accostarsi a quel Diauolo di huomo, il quale minaccia di vccidere coloro, che gli parleranno di riconoscere il Re, gliene mise insieme quattro parole, e gliele mandai per il suo spenditore, il quale partì di quà vn giorno dopo. Essendosi il Signor Card. partito la mattina, noi hauemmo quel giorno dopo desinare vn'altro auuiso da Geno ua, il qual portaua, che vi era arriuata vna tartana, mandata in

gran

gran diligenza da Casau, per auuisare il Principe Doria, che alla Torre di Bue, & all' Isola di Martigues era stato gridato, Viua il Re, e che la Città di Marsilia era molto sollecitata, e per pregare il Doria di mandare presto il soccorso, che era stato promesso; e che sopra questo auuiso il Doria hauea fatto partire a 26 Decembre di sera quattro galere, le quali portauano da quattro in cinquecento huomini, e faceua mettere in ordine delle altre galere, per portarui ancora di altre genti da guerra. Così fatto auuiso cagionò, che noi cominciammo di nuouo ad hauere Audienza; e massimamente affinche non dessimo da pensare al Mondo, che noi fussimo proueduti d'altronde, se noi non ce ne fussimo rimossi. gli Ambasciadori di Venetia, e di Toscana parimente la dimandarono. Monsignor di Eureux, & io l'hauemmo de' primi, a' 3. di questo Mese. & hauendo da principio detto al Papa gli auuisi, che noi haueuamo da Genoua toccanti Marsilia, gli rappresentammo il grande interesse, e le vrgenti occasioni, che sua Santità hauea di prouedere, che lo Spagnuolo non mettesse il piede in quella Piazza, e gl'inconuenienti, che ne seguirebbono, se per mala auuentura ciò auuenisse. Nostro Santo Padre ci disse di hauer considerato tutte quelle cose, & ancora vn'altra di più, che noi non gli haueuamo espressa, & era, che i Francesi per ricuperare quella Piazza, potrebbono far venire il Turco in quei mari. Che egli haueua la medesima volontà di noi, ma non sapeua, che vi fare, e vi si trouaua più impacciato, che in altro affare; il quale infin'a quel tempo si fusse presentato. Noi all'hora gli proponemmo li tre modi già detti, che Monsignor di Eureux, & io haueuamo approuati, e sì gli dicemmo, che senza deporre la persona di Padre comune, la quale noi vediamo, che egli voleua guardare, egli poteua per suo proprio interesse, e per quello degli altri Principi d'Italia, interporsi particolarmente per quella Piazza. e per incoraggiarlo aggiugnemmo, che noi

si ima-

stimauamo, che la Signoria di Venetia, & il gran Duca di Toscana, e forse ancora altri Principi d'Italia si congiugnerebbono con sua Santità per vna cosa, che loro importaua tanto. e che noi haueuamo da buon luogo inteso, che essi offeriuano a così fatto fine le forze, & il poter loro. Allhora egli ci disse, che quei Principi vorrebbono prendere il serpente con la mano di altrui. Che se essi dicessero, e parlassero da senno, egli potrebbe parlare a gli Spagnuoli di vna maniera: se ciò così non fusse, facea di mestiere parlare in altra guisa. e quanto a fare offitio con Casau, ci disse di hauerlo già fatto, ma che egli non ne haueua tenuto conto; anzi haueua parlato irriuerentemente di sua Santità, e della Santa Sedia. Che nondimeno hauendogli detto il Cardinal di Gioiosa, di hauere qualche conoscenza, e qualche mezzo con esso lui, sua Santità gli haueua permesso d'impiegare il suo nome, e la sua autorità con Casau, e con altri, doue facesse di bisogno. Che egli scriuerebbe ancora in Auignone; e vi farebbe tutto quello, che egli potesse. Quanto al mandare vn Prelato, temeua, che non gli fusse fatto qualche affronto con indignità della Santa Sedia. e nientedimeno, che vi penserebbe, e farebbe tutto quello, che per lui si potesse, hauendo la cosa a cuore, quanto noi medesimi. L'Ambasciadore di Toscana hebbe la sua Audienza incontinente dopo di noi. e ci rapportò di hauere hauuto le medesime risposte. ma non ci disse già di hauer fatto alcuno offitio, quantunque ci fusse stato detto da alcuni, che egli ne haueua l'ordine. L'Ambasciadore di Venetia non hebbe Audienza, se non due giorni dopo, cioè a' 5. di questo Mese. il quale ci disse parimente di hauerne hauuto simiglianti risposte: e che egli haueua detto a sua Santità, che la Signoria starebbe sempre vnita con sua Santità. che non sono altrimenti le parole sostantieuoli, che noi desideraumo, quando bene elle fussero state dette. In somma tanto il Papa, quanto essi sentono assai la perdita di quella Città;

tà;

ta; e vorrebbono distornarla. ma non ardiscono procederui alla scoperta, ne con effetti. e non possono risoluersi di fare in tempo, e con vantaggio quello, che saranno costretti di fare fuori di tempo, e con disauantaggio, se gli Spagnuoli vengono a fine del lor disegno. Il Segretario del Cardinale Acquauiua è venuto à vedere Monsignor di Eureux, e gli hà detto di volersene ritornare verso il Cardinale suo Padrone, e che passerebbe per Marsilia. Noi habbiamo qualche opinione, che il Papa il voglia mandare per il fatto di Marsilia in vece del Prelato già detto, sotto pretesto, che il Segretario se ne và à ritrouare il suo Padrone. e non può far di meno di passare per Marsilia. essendo camino vsitato a coloro, che vanno di quà in Auignone per acqua. Così sua Santità non hà detto niente a persona del Cardinal di Gioiosa, eccetto, che a noi; & ancora quelle poche parole solamente, che io ho esposto poco di sopra. Che sua Santità non vi si trauagli, ne vi s'impieghi altrimenti, non deue essere represo punto per inditio di cattiua volontà verso di noi, come Voi mi scriuete, che alcuni lo sospettano costà. conciosiache per se medesimo egli vi habbia assai d'interesse, per adoperaruisi, senza altre considerationi toccanti a noi. ma bene può essere preso per argomento di qualche timidità, & irresolutione: le quali gli sono come naturali. oltre che nel vero egli non hà punto di forze, ne di potere per farsi dar credito; e che il brauare senza forze è cosa vana. Ne meno bisogna credere, che nel dare la Benedittione egli habbia pensato di metterci in diffidenza co' nostri amici per fortificarne il nostro nemico; ma sì bene che egli habbia in parte hauuto riguardo alla sua comodità, & a quella della Santa Sedia, come coloro credono. & ancorche egli non sia stato punto sospinto dalla sola consideratione dell'interesse, tuttauia io non terrò mai per sospettoso, anzi per huomo, il quale giudica delle cose, come elle sono, colui, il quale crederà, che senza il grande interesse, che la Santa Sedia haueua

neua nella ricõciliatione della Frãcia, noi nõ haueßimo giamai ottenuto l'Assolutione, che che noi haueßimo saputo dire, e fare. Ma con tutto ciò io credo, ch'il Papa di sua natura inclini più alla Frãcia, che alla Spagna; e che dopo l'Assolutione egli ami la persona del Re, e desideri la sua prosperità; come quegli, che stima di hauergli fatto vn grãdissimo bene, & aspettãdone ogni gratitudine per il bene della Religione Cattolica; e tenẽdolo per Principe di vna rara bontà, e generosità. e sentendosi hauere offeso gli Spagnuoli nella detta Assolutione; e diffidãdosi di essi per suo riguardo proprio infin tãto che egli viuerà, e per li suoi, dopo la sua morte. Ma, come Voi sapete, così fatte affettioni di Principe a Principe vanno infin'ad vn certo termine; & hanno i loro effetti limitati. e bisogna prenderne quello, che se ne può hauere. Con che, &c. Mio Sig. &c. Di Roma, a' 17. Gennaio 1596.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera XXXIX. della Prima Parte. Libro Secondo.

MIO SIGNORE, Io hò dato risposta al ricordo, & alla lettera, che vi piacque scriuermi a' 17. Decemb. con tre lettere de' 25. 26. e 31. Gennaio, che io mandai a N. per faruele capitare. Ho poi riceuuto a' 3. di q̃sto mese la lettera, che vi piacque scriuermi da Pontoisa li 28. Nouemb. & il seguente giorno de' 5. io riceuetti q̃lla, che mi scriueste da Parigi a' 14. Gen. cõ la duplicata di q̃lla del Re de' 9. Io hò risposto alla detta duplicata cõ vna, che io vẽgo à scriuere à sua Maestà. Quanto alle vostre, la principale, e quasi sola cosa, alla quale io hò da rispondere è q̃lla, che concerne il Card. di Gioiosa. Sopra che, auãti che si paßi più oltre, io ramẽterò, come all'hora, che gli fù data la Protettione per la morte del Sig. Card. d'Este, il fu Re, e Voi mi comãdaste di seruire sua Maestà appresso di lui. al che io vbbidì. & egli mi trattò sempre con tutta la dolcezza, e cõ tutto l'honor poßibile; & auãti che passassero sei mesi mi diede il Priorato di S. Martino del vecchio Belleme. e dopo la morte del fu Re, essẽdosene ritornato in Frãcia, ancorche egli s'intrigas-

se nel partito, nel quale era suo Padre, suo fratello, è la Città di Tolosa, della quale egli è Arciuescouo; tuttauia nō hà lasciato di mostrarmi in sua assenza la medesima affettione, ne di fidarsi di me in q̃llo, che apparteneua al suo particolare, e che nō toccaua la querela publica. et io dalla mia bāda parimēte gli hò sēpre rēduto tutta la gratitudine, e la riuerēza, che p me si è potuto; e seruigio similmēte, nel suo particolare, quā lo se n'è rappresētata l'occasione. Perilche la mia testimoniāza potrà hora essere stimata di poco peso. nel che io nō m'ingerirò sēza vostro comādamēto. e nōdimeno io vi giuro in fede di huomo da bene, ch'io sapessi, ch'egli facesse qualche cosa contra il seruigio del Re, e cōtra il bē publico del Reame, io nō ve lo celerei pūto. perche il mio primo douere, e giuramēto, dopo Iddio appartiene al Re, et alla mia Patria; ma Dio mi è testimonio, che di tutte q̃lle cose, delle quali vi è piaciuto scriuermi, che si sospetta di tutti, io nō ne sò niēte. ancorche io creda bene, che haurà fatto tutto q̃llo, c'haurà potuto, per fare hauere a suo fratello le migliori conditioni, che si sarāno potuto hauere. All'incontro, io deuo in questa occasione apportargli testimoniāza di verità, che dapoiche egli arriuò a Roma vn'anno fà, io gli hò sēpre sentito tenere tutti i buoni propositi di Pace, e di accordo; e che mi ha fatto sēpre buone le ragioni, che io gli allegaua per il bene, e per il riposo della Frācia, ha più volte addimādato, e mostrato di seguire il mio parere di q̃llo, che egli douesse fare, e dire al Papa, & essēdosi il Duca di Mena lamētato cō esso lui p lettere, infin'a tassare la sua integrità di q̃llo, che vi era de'suoi Deputati, e di suo fratello, e della città di Tolosa alla Corte: mi comunicò la lettera, che gli riscriueua; e mi comādò di fargli vna minuta di vna parte della sua risposta: p la quale mi diceua di volergli persuadere ad accordarsi lui ancora. Il che io feci. percioche q̃sto tornaua in seruigio del Re, e del publico. & anco vltimamēte auāti ch'io hauessi riceuuta la copia della lettera mādatami, che il Re gli scrisse li 28. Nouēb. egli me ne haueua mandato da Genoua l'Originale per il suo Medico, chiamato il Sig. Mercier, affinche io dicessi ad esso Sig. Mercier, il quale hauea da parlare al Papa di altre cose del detto Card. quello che mi paresse, douersene

dire

dire a sua Santità. il che io feci, e glielo diedi scritto in Italiano, come mi parue, che lo douesse dire, per maggior contẽto di sua Sãtità, e seruigio di sua Maestà. Ma io nõ son restato già per questo, ch'io nõ habbia pẽsato, e riguardato, se queste cose si facessero a cautela, per ricoprire di altri disegni. ma in vn tẽpo molto lungo, & in vna grã varietà di cose, e di ricõtri, io nõ mi son giamai potuto accorgere, che vi fusse nulla, che andasse di trauerso. Parimẽte hauẽdomi detto esso Cardin. di Gioiosa, auãti il suo partire di quà, che faceua buono vfficio appresso il Papa, p l'Assolutione del Re; io glielo ho creduto, non già semplicemẽte, pche egli me'l diceua, ma perche io sò molto bene, ch'egli è huomo di grãde intẽdimẽto, e che benissimo conosce in che consista il suo profitto, & il suo honore, e che ben vedeua, dopo la riduttione di Parigi particolarmẽte, che bisognaua passare di là, e che egli era necessario parimente per il suo particolare, che egli, e suo fratello si accomodassero, sotto pena di essere ruinati: e stimaua, che quà gli sarebbe più di honore, e di riputatione, et appresso q̃lli, che restano del lor partito, se la loro riconciliatione particolare fusse coperta dalla publica del Re cõ la S. Sedia. Perilche, io hò creduto allhora, e stimo ancora al presente, che vn' huomo così accorto, e così cauto, come egli è, non haurà potuto poscia attendere a quelle tali cose irriuscibili, e pur troppo pericolose; ma sì bene a tutte le conditioni auuãtaggiose, e sicure p suo fratello, e per la casa loro; e che vna grã parte di quello, che se ne dice, potrebbe ben procedere dalla diffidenza, ouero dall'odio, che si hà p ancora del passato, ouero del desiderio di farle succedere qualche altro nel carico di Protettore. Se si gli debba lasciare la Protettione, ò nò, io me ne rimetto a quello, che il Re, e Voi ne giudicarete troppo meglio. ma poiche vi è piaciuto saperne il mio parere, vi dirò primieramẽte, che la maniera della sua riduttione mi parue molto cõsiderabile. pcioche subitamẽte, che il Re l'hebbe honorato di vna sua lettera, la quale egli mi comunicò; gli rescrisse, & il riconobbe per suo Re, sottoscriuẽdosi, Humilissimo, e Deuotissimo suddito, e seruidore, senza alcuna capitulatione, o patto fatto auãti. Ilche egli fice nõ per semplicità, ne per innauertenza, ma, come io sò benissimo, hauendone

deliberato meco, p certe sicurezze, che egli si prese della generosità, e della magnanimità del Re, che sua Maestà no'l tratterebbe pũto mã co fauoreuolmente, che coloro, iquali haueuano voluto capitulare, & hauere delle sicurezze, auãti che facessero la douuta ricognitione. Nel rimanẽte mi pare, ch'egli sia per douere seruire il Re così bene, come qualũque altri, ch'io sappia, hauendo tãto e di prudẽza, e di destrezza, quãto l'età sua il può cõportare, & essẽdo molto amato, e stimato dal Papa. E della sua volontà, io nõ veggo punto, che se ne habbia da dubitare dopo l'accordo di suo fratello. oltre che essi nõ sono, se nõ due Preti, liquali nõ possono fondare alcun disegno sopra la loro posterità. come al cõtrario, se si gli toglie la Protettione, io credo, che ne sarà mal cõtẽto in tutta la sua vita, souuenẽdogli di nõ hauer potuto cõ la sua prõta ricognitione ritenere q̃llo, che il fù Re gli haueua dato. là doue altri minori di lui, hãno cõ la loro perfidia tolto, come di mano q̃llo, ch'era stato dato ad altri. e come è la natura de gli huomini, egli, suo fratello, i loro amici, e seruidori riceuerãno maggior dispiacere di q̃llo, che loro sarà stato leuato, che nõ saprãno grado al Re di tutto il resto, ch'egli haurà lasciato loro. D'auuãtaggio, venẽdogli tolta la Protettione, ve ne sarãno molti, che la desidererãno, e si farãno raccomãdare. donde auuerrà, che se ne scõtenterãno de gli altri, li quali sarãno stati posposti al Protettore nouello; e dispiacerà ancora ad altri, che gli hauerãno raccomandati. Là doue se ella resta à colui, che già l'haueua, oltre egli, et i suoi rimarrãno cõtenti, nissuna persona de gli altri haurà cagione di lamẽtarsi, ch'ella sia stata lasciata quiui, doue il fù Re l'haueua collocata. Io nõ voglio metter quì in linea di conto, ch'egli è già ripieno di beni, e potrà seruire il Re, senza hauer bisogno d'importunarlo ne per se, ne per li suoi; doue bisognerà riempirne vn nuouo, come anco i suoi parenti, amici, e seruidori. Questo non è già molto considerabile in vn Re così grande, il quale hà tanti modi di beneficare. ma io considero bene, al peggio andare, la facilità grande, che egli hà di disfarci di vn Protettore, che più non gli piacesse, essendo cosa, che si può fare ogni volta, che si vuole, con vna sola lettera, per la quale il Re gli scriua, che egli non s'impacci più de' suoi affari,

fari,

fari, e non gliene scriuendo più oltre. Io considero ancora, che la fruitione principale del Protettore è nelle materie Concistoriali, nelle quali egli non può alterare niente; e che gli Ambasciadori, i quali hanno l'indirizzo de gli affari di Stato, non ne fanno loro parte, se non di quelli, che il Re comanda, ouero che pare ad essi. E' vero, che nel Conclaue egli è il Protettore quegli, che maneggia, e conduce il Partito del Re: ma parimente io non veggo già, perche il Signor Cardinale di Gioiosa, & ogni altro Cardinal Francese, il quale non habbia nulla fuori di Francia, non debba seguire nel Conclaue, l'intentione del Re, così bene, come vn Cardinale Italiano, che haurà i suoi beni, i suoi parenti, amici, e congiunti, e tutta la sua fortuna in Italia, & i suoi disegni particolari per la grandezza della sua Casa. Ecco, Signor mio, quello, che io vi posso risspondere. di che tanto è lontano, che io aspetti alcun grado da quel Personaggio, ne da altri, che egli non saprà da me giamai, che io habbia scritto tutto questo: e temerò più tosto, che da altri, li quali non saranno di questo parere, da me il potrebbono hauere a male; oltre che se la Protettione gli rimane, io preueggo, che egli potrà hauere qualche scontentezza di me. perche in quel caso egli vorrebbe tirarmi in Casa sua, come io vi sono stato altre volte. & io son risoluto di non entrare hormai più al seruigio domestico ne di lui, ne di altri. Con che io prego Dio, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma a' 16. Febbraio 1596.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera XLII. Prima Parte. Libro Secondo.

MIO SIGNORE, Con altre mie lettere io hò ringratiato il Re, e Voi del Vescouado di Rennes, che sua Maestà si è compiaciuta darmi con questa io aggiugnerò, che hauendone riceuuto l'auuiso dalle lettere del Re, vostre, e del Signor di Geures, e sapendo la pretensione particolare, che la Santa Sedia ha ne' Vescouadi, e nelle Abbatie di Bretagna, e di Prouenza, delle quali il Re non ha alcuno Indulto per ancora, e vedendo quante volte così fatta pretensione sia stata quì ramentata, & inculcata al Papa in queste vltime turbulenze nelle occasioni di vacanze auuenute ne' detti Paesi, e souuenendomi ancora della promessa solenne, e fresca, che il Rè hà fatto di guardare i Concordati, e di non li trasgredire; ho stimato, che noi dobbiamo essere de' primi a far sapere al Papa questo bene, che sua Maestà mi haueua fatto, e parlargliene vn poco più cautamente, che se il detto Vescouado fusse stato nel Paese de' Concordati. Il che fu cagione, che Lunedì 12. di questo Mese, seguendo quello, che Monsignor di Eureux, & io ne haueuamo determinato insieme, egli ne cominciò a tener proposito al fine dell'Audienza, dicendo à sua Santità, che il Re hauea mostrato, e tuttauia mostraua ogni giorno in più maniere, quanto egli stimasse la Benedittione di sua Santità: e fra le altre, che sua Maestà haueua dato a me vn Vescouado, in consideratione del seruigio, che io gli haueua fatto in questo affare. Il Papa rispose più volte, che gli piaceua, e che il Re hauea fatto bene. Dopo hauere sua Santità così in generale approuato, e lodato questo benefitio del Re; io venni al particolare, e sì gli dissi, che questo era il Vescouado di Renes in Bretagna,

tagna, e che io speraua, che sua Santità non lascerebbe di hauerlo per ben dato in quel Paese, come in vn'altro. Egli rispose, che il teneua per ben dato ancora così; ma che bisognaua auuertire alla maniera della Prouisione, la quale non si poteua fare, alla Nominatione del Re, conciosiache la Bretagna non fusse compresa ne' Concordati, e che il Re non ne haueua alcuno indulto per ancora. Sopra che io gli proposi vno espediente, cioè, che sua Santità potrebbe dall'hora presente dar l'Indulto, come noi il supplicauamo, e poi si spedirebbono per Datario le lettere della mia Nominatione di Data posteriore all'Indulto, che sua Santità haurebbe conceduto. Sua Santità replicò, che allhora, che tali Indulti erano stati conceduti a' Re di Francia, i loro Padroni parimente dalla lor banda haueuano dato a' Papi delle lettere Patenti per la conseruatione de' Decreti della Santa Sedia in Bretagna, & in Prouenza: e che essendo egli Datario di Sisto V. le sudette Patenti erano state vedute, e considerate, in occasione della dimanda, che il Vescouo di Parigi, non essendo per ancora Cardinale, (così egli parlaua) faceua di simiglianti Indulti per il fù Re. Io gli dissi, che al tempo di Sisto Quinto, l'Indulto fù dato al Re Henrico Terzo, senza prenderne alcuna lettera Patente da sua Maestà; e che noi sperauamo, che la Santità sua non vorrebbe trattare manco fauorabilmente il Re presente, che Sisto Quinto hauea trattato il fù Re. E sopra questo di che mostrò sua Santità di dubitare, che questo Indulto fusse stato così spedito, l'assicurai, che così era, come io gli diceua; e che io l'hauea veduto spedire nella maniera, che io gli veniua dicendo. Al che sua Santità rispose, che si vederebbe. Io ritornai a dire, che questo espediente di dare al Re l'Indulto dall'hora presente, pareua il migliore, & il più dolce, tanto per sua Santità, quanto per il Re. Ma se la concessione dell'Indulto andasse in lungo, che vi era vn grande espediente, il quale io hauea veduto vsare in simiglianti differenze, e particolarmente per li Mona-

sterij de' Religiosi; & era di metter nelle Bolle, PRO REX CHRISTIANISSIMVS SCRIPSIT, *in luogo di dire,* QVEM REX CHRISTIANISSIMVS NOMINAVIT. *Il Papa disse, che egli vi penserebbe, e che io sarei proueduto del detto Vescouado secondo la volontà del Re: ma che del modo della Prouisione, vi si haurebbe consideratione. Io farò cercare ne' Registridi quà il predetto Indulto, che fu dato al Re Henrico Terzo da Sisto Quinto. ma perche potrà essere, che non me ne volessero dar copia, vi prego di far cercare il Breue medesimo costà, e di mandarmene vna copia per preualermene. essendo di bisogno ottenere tale Indulto quanto prima, non tanto per il Vescouado di Rennes, quanto per tutti gli altri Vescouadi, & Abbatie, che sono vacate, e che vacheranno per l'auuenire ne' detti Paesi di Brettagna, e di Prouenza. a ciascuno de' quali, quando si verrà alla Prouisione, si rinouellerebbe la medesima difficultà, e noi ci trouaressimo sempre nel medesimo trauaglio. Il detto Breue fu spedito l'anno 1586. e si trouerà fra li Dispacci di quell'anno. Il Signor Cardinale d'Este fu quegli, che il fece spedire: essendo io allhora appresso di lui. e mi souuiene, che noi dicemmo all'hora, che questo era stato vn gran colpo, di hauere ottenuto il detto Indulto senza le Patenti, che gli altri Re haueuano sempre date nel riceuere simigliante Indulto, e che questa era vna apertura, & vn mezzo di hauere per l'auuenire cotali Indulti senza dar più le dette lettere Patenti. de' quali mi souuiene, che vi fu mandato copia dal fu Monsignor di Fois, lungo tempo auanti il detto Indulto, sopra il lamento, che Gregorio Decimoterzo fece, che il fu Re non haueua all'hora addimandato per ancora cotale Indulto.*

Io vi aggiugnerò quì vna circostanza, la quale vi potrà ridurne ancora meglio in memoria il tempo, nel quale il detto vltimo Indulto fu ottenuto; e fu, che essendosi il Cardinale di

Pelle-

Pelleuè opposto allhora, che se parlaua in Concistoro, cagionò, che il fu Re gli fece sequestrare i frutti de' benefitij, che egli haueua in Francia. Ne bisognerà lasciare di mandarmi le lettere di Nominatione nella maniera, che li Re hanno hauuto in costume di mandarle per li Vescouadi delle altre Prouincie del Reame. e non sarebbe alcun male di lasciare in bianco la Data delle lettere di Nominatione, come si fece quella della Nominatione di Monsignor di Eureux, per espedirle in Dataria con la Data posteriore all'Indulto, in caso, che il Papa il volesse dare, auanti che si espedisse la prouisione del Vescouado. Io farò valere le dette lettere tutto quello, che sarà possibile, e per il manco otterrò il secondo de' sudetti due espedienti: come parimente io credo, che il Papa, anco auanti l'hauer dato l'Indulto, prouederà sempre coloro, che dal Re saranno nominati, pur che costoro, che egli nominerà, habbiano le qualità richieste da' Concordati. Ma io temo, che infin' a tanto, che sua Maestà habbia ottenuto l'Indulto, il Papa non vorrà dire dentro le Bolle di Prouisione, che il Re gli habbia nominati, ma sì bene, che egli habbia scritto per essi. che è vn temperamento, nel quale, quando il tutto sarà ben considerato, li Re hanno la cosa, e l'effetto per essi, & ancora la verità delle parole; poiche colui, che essi nominano, vien proueduto; e li Papi non hanno per se altro, che vna maniera di parlare in luogo di vn'altra. in guisa tale, che in effetto sono sempre li Re, che danno i Vescouadi, e le Abbatie, così bene in Bretagna, & in Prouenza, come altroue. In tanto fà di bisogno, come Voi sapete di deputare vno Economo per reggere, & amministrare il Temporale del Vescouado. e conciosiache io non mi conosca persona, e che Voi vi potete il tutto, vi supplico humilissimamente ad aggiugnere ancora questa obligatione a tante altre, che sarà di darne la commissione a quel tale, che Voi giudicherete essere il migliore, e di scusarmi di questa inciuiltà più tosto, che presontione, ma

inci-

inciuiltà procedente dal non hauere io à chi ricorrere, se non a Voi, che mi hauete così male accostumato. Nel rimanente il Signor di Orbais mi diede hieri vna lettera del Signor di Fay fratello del fu Vescouo di Rennes de' 30. Gennaio, con vna copia di vn Breuetto spedito in fauore del detto Signor di Fay li 12. per vna pensione di due mila lire l'anno sopra li frutti del detto Vescouado di Rennes. Sopra che io dico a Voi, come a Voi, che se il Re vuole pure da senno, che io paghi questa pensione, io la pagherò, non tanto perche bisogna vbbidirgli necessariamente, quanto perche io non voglio hauere giamai tanto, e nella maniera, che piacerà alla Maestà sua, non solamente nelle cose, che procederanno dalla pura sua liberalità, come è questa, ma ancora in tutte le altre, da qualunque parte elle mi potessero venire. Ma se il Re non ha altrimenti la cosa a cuore, e si contenta di rimetterci alla Giustitia, io penso hauere assai di ragione, per difendermene. perche il Breuetto è formato in maniera, che quando anco io quà consentissi alla creatione della pensione, non sarebbe così facile di farla creare dal Papa della guisa portata dal detto Breuetto, ancorche il Vescouado di Rennes fusse in altro paese, che in Bretagna. Oltre che la pretensione del Papa in Bretagna, infinche il Re habbia l'Indulto, è tale, che potrà dire, che non vuole, che sia imposta pensione sopra quel Vescouado, o se pure bisogna imporuela, che egli ve la vuol mettere, e gratificarne chi gli piacerà. In questo mentre, & aspettando di essere più espressamente informato della volontà del Re, io risposi al detto Signor di Fay negatiuamente nella maniera, che vi piacerà vedere dalla copia, che io vi mando della risposta, che io gli hò fatto, la quale medesimamente vi potrà seruire costà di scusa con esso lui, se parrà bene di scusarsene. Perche nel resto, se il Re vuole, o se Voi solamente volete, che io mi sottoponga a questo carico, farò sempre a tempo di contentare il Signor di Fay, & il farò senza alcun dispiacere: se non che il detto ca-

rico

rico diminuirà altretanto dell'applauso, e della lode, che è stata data, e si dà ancora ogni giorno in questa Corte a sua Maestà per il bene, e per l'honore, che gli è piaciuto farmi. Dopo hauere scritto, quanto di sopra, io hò fatto guardare ne' Registri del Consistoro, per sapere giustamente il tempo, nel quale fu parlato del sopradetto Indulto per il fù Re; & hò trouato, che vn Lunedì a' 17. Ottobre 1586. fu ordinato da Papa Sisto Quinto, che sarebbe conceduto indulto a sua Maestà di nominare a Vescouadi, & alle Abbatie di Prouenza, e di Bretagna, nella maniera, che haueuano hauuto li Re suoi Predecessori. Donde io congietturo, che il detto Indulto possa essere arriuato in Corte verso il fine del Mese di Nouembre 1586. che vi potrà seruire per farlo trouare più tosto. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma 22. Febbraio 1596.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera XLIV. Parte Prima. Libro Secondo.

MONSIGNOR, Questa lettera sarà tutta sopra il Ricordo in cifra, che mi mandaste in disparte, insieme, e dentro la vostra lettera de' 6. Gennaio intorno alla quale io mi trouai alquanto impacciato. e non mi poteua così ben risoluere, se io ne douessi parlare al Sig. Cardinale Aldobrandino, ò nò. venendomi molte ragioni per la mente pro, e contra. e la difficultà era tanto maggiore, perche ella non mi daua punto di tempo; conciosiache dopo hauer detto al Papa quello, che il Re hauea determinato circa la Protettione, bisognaua ben tosto dire al Cardinale Aldobrandino il contenuto del detto Ricordo, ouero non gliene parlare punto in verun modo. Alla fine io mi risoluetti di dirglielo, per quelle considerationi,

che

che mi parvero esser di maggior peso delle altre. Alche egli mi rispose, che si teneua molto honorato della buona affettione, che piaceua a sua Maestà di dichiarargli, e della confidenza, che ella mostraua hauere in lui: Che sua Maestà non s'ingannaua punto. perche egli l'era humilissimo, affettionatissimo, e fedelissimo seruidore, e voleua essere tale in tutta la sua vita: Che in questo fatto, ne in altro d'importanza egli non poteua, ne voleua far niente, se non quanto paresse bene al Papa. Che quello, che egli poteua dire da lui medesimo, era, che sua Maestà haurebbe fatto bene, come a lui pareua, di lasciare la Protettione al Sig. Cardinal di Gioiosa: Che egli sapeua, che questo Cardinale haueua fatto buonissimi offitij nell'affare dell'Assolutione; e che d'altronde egli era stimato, & amato in questa Corte, & era per ben seruirui sua Maestà, quanto nessun altro: Che hauendo il Re il detto Cardinale per Protettore de' suoi affari, ne haurebbe in tal maniera due; percioche esso Cardinale Aldobrandino vi apporterebbe dalla sua banda la medesima affettione, e cura in tutto quello, che vi si rappresentasse. là doue, se si ritirasse la Protettione delle mani del Cardinal di Gioiosa, egli non vorrebbe risiedere più in questa Corte. e così sua Maestà non haurebbe più, se non vn Protettore; Che se il Cardinal di Gioiosa, al quale egli desideraua lunga vita, venisse a morte, ouero per qualche cagione non potesse seruire la Protettione, allhora sarebbe vn'altra cosa: Che à lui pareua nel rimanente, che non bisognaua parlar di ciò a persona, ne anco all'istesso Papa. Queste sono giustamente le parole medesime, che egli mi rispose. nelle quali io notai, che egli non si lasciò niente intendere, se il Papa l'haurebbe caro, ò nò. Con che, &c. Monsignore, &c.

Di Roma l'vltimo di Febbraio 1596.

A L

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera XLV. Prima Parte. Libro Secondo.

MIO SIGNORE, Io riceuetti a' 5. di questo Mese una vostra lettera de' 5. di Febbraio, insieme con la copia di vna lettera del Cōte di Fuentes al Cardinal di Austria, & vn' auuiso, che Voi hauete hauuto del passaggio del detto Cardinale per la Lorena, e con vna lettera per Monsignor di Eureux, a cui la diedi incontinente, è comunicai tutto il resto. Ho veduto il concetto, che Voi hauete hauuto del viaggio del Signor Cardinal di Gioiosa, il quale io doueua hauer preuenuto, & hauerui predetto, che egli se ne andaua costà da per se stesso, e per li suoi affari particolari, e non per alcuna negotiatione concernente il publico, ne manco mandato dal Papa. ma io non hebbi punto l'auuertenza di scriueruelo, ancorche io vi desse auuiso della sua partenza. Esso Sig. Cardinale era in dubbio, se il Re gli confermerebbe la Protettione, ò nò; e pensò, che facendo il viaggio alla Corte, mentre quà nō erano molti negotij da farsi, in aspettando, che il Re mandasse a prestare l'vbbidienza, gliela potrebbe conseruare, & al peggio andare schiuerebbe vn poco di vergogna, che gli sarebbe stata fatta, se stando egli a Roma, il Re vi hauesse dichiarato vn' altro per Protettore. Egli desideraua parimente mettere ordine a molti de' suoi affari, li quali sono rimasi in drieto per occasione delle turbulenze passate; e sopra il tutto purgare appresso il Re il passato, e dare a sua Maestà ogni sicurezza della sua fedeltà per l'auuenire. Queste cose, & altre tali, che egli medesimo vi haurà detto, furono cagione del suo viaggio, e non alcuno carico publico, che egli hauesse dal Papa, il quale non gli diede ne anco vna lettera da portar costà. Ho veduto ancora il concetto, che

Voi

Voi hauete di molte cose, le quali passano dentro il Reame; e le hò molto ben notate, con altre simiglianti, che mi hauete fatto sapere per i vostri Dispacci precedenti; e me ne seruirò a tempo, e luogo col Papa, e con altri, a' quali potrebbono parer cattiui i modi, de' quali il Re potrà essere costretto di seruirsi per la conseruatione del suo Stato. Et ancora hieri, che Monsig. di Eureux, & io fummo all' Audienza, ci venne occasione di dire al Papa gli artifitij de gli Spagnuoli, i quali non hauendo potuto impedire l'Assolutione, s'ingegnano al presente di farne il lor profitto, e d'indebolire costà il Re. il che noi facemmo, conforme a quello, che vien portato dalle vostre lettere, e che noi vediamo essere di vostra intentione. & io continuerò alle occasioni d'informarne sua Santità, ouero di preseruarla, e prepararmi in ogni euento; dandoui auuiso del tutto, e di quello, che Dio m'inspirerà sopra le considerationi portate dalle dette vostre lettere, le quali io riconosco essere grandissime, & importantissime. Nell' Audienza, che noi hauemmo hieri, noi dicemmo parimente al nostro Santo Padre ciò, che giudicammo essere a proposito di altre particolarità, che vi è piaciuto scriuermi; & egli ci disse, che si marauigliaua, che si dimorasse così lungo tempo ad inuiar quà, dopo hauere riceuuto la Bolla dell' Assolutione; e che subito, che si fusse mandato, egli dichiarerebbe vn Legato, & il manderebbe in Francia. Noi gli esponemmo le cagioni di così fatta tardanza, e fra le altre quella, che mi scriuete del Card. di Gioiosa, il quale si era stimato douere ascoltare, auanti che quà si spedisse persona alcuna. Egli in oltre ci disse di voler mandare vn Corriero al suo Nuntio in Spagna per fare essortare il Re di Spagna ad armar per mare, & a mandare quì la sua armata per sicurezza di questa costa. poiche il Turco armaua per mare; e che vi era qualche apparenza, che egli mandasse in questi mari per infestare la Sicilia; come non è guari era stato fatto. ma che sua Santità temeua, che in tempo di guerra non fusse arrestato il Cor-

riero

riero per la Francia. Noi l'assicurammo, che ogni Corriero, il quale habbia il Passaporto di sua Santità, in qualunque parte, che egli andasse, passerebbe sicuramente, e liberamente, per doue sua Maestà fusse vbbidita. & in oltre gli fu offerto Passaporto dalla parte di Monsignor di Eureux: ancorche appresso quello di sua Santità, egli douesse seruire di poco, ouero di nulla. Il Signor Cardinale Aldobrandino, alle stanze del quale noi andammo nell'vscire dal Papa, parimente se ne parlò. a cui fù fatta simigliante risposta. Esso Signor Cardinale ci parlò ancora dell'Ordinario di Spagna, il quale soleua venire ogni mese per l'espeditioni di questa Corte, e che egli in parte nutriua. e sua Santità desideraua, che gli fusse dato passaggio libero per la Francia, in consideratione della Santa Sedia, e di coloro, che vi seruono alla Chiesa di Dio. Noi gli rispondemmo, che il Re si trouerebbe sempre disposto a compiacere sua Santità, & a gratificare tutta questa Corte di tutto quello, che egli potesse. ma che noi haueuamo sentito molte persone d'intendimento, le quali accusauano la facilità de' Francesi nel sopportare, che il Re di Spagna inuiasse per la Francia tutti i comandamenti, le assignationi, & altre prouisioni, che si faceuano contra la Francia medesima. e che senza questa comodità, la quale noi medesimi gli diamo, egli non haurebbe modo da trauagliarci a gran pezza così espedito, come egli hà, & i suoi affari rimarrebbono il più delle volte indrieto; e li nostri si auanzarebbono auanti. Egli ci replicò, che non parlaua punto de' Corrieri straordinarij, per li quali si portauano così fatte cose; ma de gli ordinarij, che vengono per le speditioni di Roma. noi dicemmo, che ne hauremmo scritto in Corte. Hora toccherà à Voi il considerare, se la raccomandatione di sua Santità debba poter più appresso di Voi, per permettere il passaggio a gli Ordinarij di Spagna, ouero il danno, che ne può venire alla Francia, per rifiutarlo. Io non dubito punto, che la raccomandatione del nostro Santo Padre, non sia fatta di cuore,

e con

e con molto buona intentione, e che dal passaggio libero de' detti Ordinarij per Francia non ne ridondi gran comodità alla Dataria del nostro Santo Padre, & a tutta questa Corte: ma potrebbe essere ancora, che l'Ambasciadore di Spagna, & altri di quella Natione hauessero pregato sua Santità d'interporui la sua raccomandatione; non sapendo essi dopo la riduttione di Marsilia, più come riceuere niente di Spagna, ne per mare, ne per terra. e sono in pericolo di patirne molto. Se non vi andasse del publico, e dello Stato, io sarei sempre di parere, che si permettesse loro godere di così fatta comodità per il rispetto di questa Corte, e della raccomandatione di sua Santità. ma se questa cosa sia tale, che pregiudichi allo Stato, e quanto, io me ne rimetto a Voi, che ne potrete giudicare troppo meglio. Il Sig. Cardinal S. Giorgio, il quale hà in mano gli affari di Allemagna, ci ricerca da vn'altro lato di scriuere al Re in fauore del Vescouo di Liege, accioche egli, et i suoi non siano molestati nella Diocese di Liege dal Duca di Buglion, ne da altri sudditi, e seruidori di sua Maestà. e ci appresentò come il detto Vescouo di Liege meritaua il fauore di sua Maestà, non solamente per essere Principe di quella origine, che si sapeua, ma ancora per essere Personaggio di gran valore in se stesso, come sua Santità l'haueua trouato per esperienza nel maneggio, e nell'amministratione di molti affari di grande importanza, e per hauer modo di seruire vn giorno sua Maestà come Arciuescouo di Colonia, & Elettore dell'Imperio, che egli è: e massimamente, che sua Maestà doueua pensare ad essere ancora altra cosa, che Re di Francia, per potere anco meglio impiegare il suo valore alla difesa della Christianità, come la sua incomparabile prodezza, & altre virtù Reali, & il desiderio, & i voti de' più intendenti, e de' migliori ve'l destinauano. Oltre a ciò lui Cardinale, che parlaua se ne sentirebbe grandemente obligato in suo proprio nome a sua Maestà, e gliene renderebbe humilissimo seruigio in tutto quello, che piacesse a sua Maestà di comandargli. Gli

respon-

respondemmo, che noi ne scriuerēmo molto volentieri: & in tanto l'assicurammo, che per tutte le cōsiderationi sudette, & in particolare per la raccomandatione, che egli ne faceua, il Re sarebbe tutto pronto non solamente a guardare dall'ingiuria de' suoi il detto Vescouo di Liege, ma ancora à fauorirlo, e gratificarlo in tutte le occorrenze· ma bisognaua hauere riguardo, che gli Spagnuoli non si seruissero delle genti, e delle facultà del detto Vescouo; e che la neutralità fusse da lui fedelmente guardata. perche altrimenti sarebbe difficile, o per dir meglio impossibile il rattenere li Frācesi dal risarsene. Et era verisimile, che se li Francesi hauessero fatto qualche cosa contra i Liegesi, che essi vi fussero stati prouocati. poi che il Re, e li suoi non hanno fatto la guerra, se non in difendēdosi, per la conseruatione di quello, che appartiene alla Corona di Frācia. Il Sig. Cardinale S. Giorgio confessò, che gli Spagnuoli teneuano alcune Piazze del detto Vescouo, ma contra sua voglia, e questo essere vn torto, che se gli faccua, e che à lui dispiaccua più, che ad altra persona. Nel rimanente queste Quattro Tempora delle Ceneri si sono passati senza Promotione, come io vi haueua scritto. ma si crede, che se ne farà a' prossimi di Pentecoste. Due degli Ambasciadori, che il Gran Mastro, e l'Ordine di S. Giouanni di Gierusalem mandano al Re, sono arriuati in questa Città; e sono vn Pisano, e l'altro Portoghese. il terzo, che era stato eletto dalla Natione Francese, che era Nipote del morto Gran Mastro, è stato costretto di scusarsi per difendere l'honore della memoria del fu suo Zio, il quale alcuni vogliono denigrare per certe riuisioni di conti, che essi dimandano. in luogo del qual Nipote è stato sustituito il Signor Sciomussōn Priore di Ciampagna, il quale è in Francia, & insieme con questi due andrà à ritrouare sua Maestà per fare il complimento ad essi imposto. e per risiedere poscia Ambasciadore appresso sua Maestà per la sua Religione. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma 9. Marzo 1596.

KK AL

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera LI. Prima Parte. Libro Secondo.

MIO SIGNORE. Per vna lettera, che io vi scrissi li 29. Marzo, vi diedi auuiso, come Monsig. di Eureux era partito di questa Città a' 28. per ritornarsene verso il Re. Per vn' altra, che io vi scrissi a' 5. di questo mese, io vi auuisai, come a' 3. il nostro S. Padre haueua dichiarato Legato per Francia il Sig. Card. di Fiorenza: e mandai questa lettera per Genoua, & ancora vna Duplicata per Venetia. Per vna terza assai lunga scrittaui hieri, che sarà cō la presente, risposi alla vostra de' 24. Febr. che io hauea riceuuta a' 30. di Marzo. Questa sarà, per farui sapere certe particolarità; e primieramente, che io fùi all' Audienza Venerdì a' 5. di Aprile, & ringratiai il nostro S. Padre della dichiaratione, ch' egli haueua fatto del detto Legato due giorni auanti. e poi dissi a sua Sātità di quello, che era portato dalla vostra sudetta de' 24. Feb. quello, che se ne doueua dire. Sua Santità si lamentò meco, che il Re dimorasse tanto à mandare qualcuno. il che io scusai con quei modi, che io misi nel principio della detta mia lettera di hieri. Sua Santità si lamentò ancora di vn' Arresto della Corte di Parlamēto, dato fuori contra le Prouisioni di Roma, dicendo, che quelle genti, le quali doueuano fare tutto quello, che elle potessero per tor via la memoria del diuortio, che è stato frà la S. Sedia, e la Corona, faceuano tutto al contrario per rinfrescarlo, e rinouellarlo. Egli intendeua dell' Arresto de' 25. Giugno vltimo, per il quale vien prohibito il confermare le Prouisioni ottenute in Corte di Roma, dopo la prohibitione di venirui. il quale Arresto io hauea veduto auanti che io andassi all' Audienza; e mi seruì molto bene per potere meglio rispondere. Io gli risposi dunque, questa essere vna co-

sa,

sa, che la Corte haueua fatto senza saputa del Re, come ella fà di altri Arresti, e sopra vn fatto particolare, che si era presentato. nel quale il Siniscalco di Angiò haueua validato vna Prouisione quà ottenuta dopo essere state fatte le prouisioni già dette di venirui. Che io haurei desiderato, che la Corte nõ hauesse fatto punto vna tal cosa, e massimamẽte per la consideratione, che sua Sãtità si era cõpiaciuta dirmi. ma che non vi era punto così grã male in quello Arresto, come si diceua. conciosiache la Corte non haueua punto ordinato, che le dette Prouisioni ottenute dopo le dette prohibitioni, non fussero punto tenute per buone, ma che elle non fussero in verun modo validate da' Giudici, che fussero inferiori ad essa. e non voleua dire altro la detta Corte, se non che, hauendo la Corte di Parlamento fatte le prohibitioni di venire a Roma, non apparteneua à' Giudici inferiori di validare le Prouisioni ottenute contra le dette prohibitioni. e che se pure doueuano essere validate, toccaua alle sudette Corti di Parlamento, & al Re il validarle. Et al peggio andare la detta Corte, senza toccare l'autorità della S. Sedia, puniua solamente per il detto Arresto la disubbidienza di coloro, che erano andati contra le loro prohibitioni. Nostro Santo Padre non replicò niente à questa risposta: ma soggiunse vn' altro lamento, che non si era per ancora fatto niente nel particolare della publicatione del Concilio di Trẽto, e del ristabilimento della Religione Cattolica nel Paese di Bearn. Io gli dissi, che per publicare il Concilio di Trento bisognaua, che il Re nõ solamente fusse scaricato dell'assedio della Fera, e di altre tali fattioni di guerra così vrgenti, ma ancora, che egli hauesse vsato di gran preparatiui per farui condescendere le Corti di Parlamẽto, i Capitoli delle Chiese Cathedrali, e molti altri, che vi si opponeuano. e che ancora con tutto questo, vi haurebbe molto da fare: Che il Paese di Bearn era il più lontano dalla persona del Re di tutti quelli, che gli obediuano; e per ciò non si era potuto per ancora punto fare tutto quello, che sua Maestà haurebbe desidera-

to. e che facea dibisogno adoperare ancor quiui di gran preparatiui. Io hò veduto poscia vna lettera scritta da Auch li 2. Genuaio da vn Giesuita di là ad vn Giesuita di quel Paese, habitante hoggidì in Roma, nella qual lettera sono queste parole, La Messa in Bearn, & à Pau, si spera, che tutto anderà meglio. io la porterò meco doman l'altro, che io Anderò all'Audienza; e dopo hauerla letta al Papa, gli dirò, che egli può vedere, come il Re col suo operar bene trapassa l'espettatione de' suoi proprij seruidori: ma che noi non siamo già così diligenti à far sapere à sua Santità le vere, e buone cose, che noi facciamo, come sono gli Spagnuoli, & i loro adherenti ad inuentare, e suggerire a sua Santità delle calunnie.

La Domenica de' Rami, li 7. di questo Mese il Signor Cardinale Aldobrandino mi mandò a chiamare, per dirmi, che in certe Valli del Piemonte soggette al Duca di Sauoia, doue sono molti Heretici, dopo vn molto lungo tempo, il Papa hauea mandato per la loro conuersione molti Giesuiti, e Capuccini, che già haueuano fatto grã frutto, e si speraua, che il douessero fare ancora p l'auuenire maggiore. ma che vi erano certe sorti di genti, le quali vi si voleuano opporre, e chiamare il Signor di Digueres per impedire vna così buona opera. sopra che il Papa haueua ordinato à lui Cardin. Aldobrãdino, di dirmi, che io scriuessi al Re, che sua Sãtità il pregaua di scriuere al Sig. di Diguieres, che nõ andasse, ne mãdasse al soccorso di coloro, che voleuano distornare la cõuersione de gli Heretici. Io gli dissi, che vbbidirei al comãdamento di sua Sãtità; ma che bisognaua auuertire, che il Duca di Sauoia nõ ricoprisse qualche disegno cõtra di noi sotto q̃sto pretesto di mãdare a far la guerra in q̃lle Valli contra coloro, che si diceua di stornare la cõuersione de gli Heretici. Il medesimo Sig. Card. Aldobrandino mi disse, che erano state rapportate al Papa certe cose, le quali trauagliauano sua Santità; & erano, che il Re haueua data l'Abbatia di Espernai al Signor di Vignoles Heretico, e Gouernato-

re

re della detta Città, il quale subito haueua introdotta la Predica de gli Heretici nella detta Abbatia. Che il Re haueua separata l'Abbatia di San Remigio di Rheims dall' Arciuescouado di Rheims, al quale ella era stata vnita dalla Santa Sedia, e l'haueua data al Marescial di Bughon Heretico, sotto la Confidenza di vn certo Prete, il quale essendo poi morto dopo pochi giorni, la detta Confidenza era stata data ad vn' Heretico di Sedan, il quale hoggidì riceueua i frutti della detta Abbatia per il detto Marescíale Heretico. Io gli risposi, che di tutto ciò io non ne sapeua, nè meno nè credeua niente, e che queste erano delle maligne, e maledette inuentioni per denigrare l'honore, e la riputatione del Re, e dare trauaglio, & affanno a sua Santità, e rimettere ambidue in cattiuo maneggio di nuouo, se si potesse. Ma che io il supplicaua di non credere a cotali calunnie, & assicurarsi della buona, e sincera intētione del Re, hormai assai verificata, e testimoniata da tanti buoni effetti, che le genti da bene non ne poteuano più dubitare: ringratiando intanto sua Santità, e lui dell' auuiso, che gli era piaciuto darmene, e pregandolo di continuare ad auuertirmi, quando fussero fatti loro cotali rapporti, o pure di non gli ascoltar pũto, ne lui, nè sua Santità. Questi falsi rapportatori sono le feccie, e le lordure, che restano della Lega, li quali nel lor cuore non faranno giamai pace col Re, ne cō buoni Francesi, ne meno con se medesimi. e non si auuedono punto, che eglino ne fanno vn gran dispiacere al Papa, parte perche egli non crede punto loro, parte perche non saprebbe che vi fare. Io ne conosco quà alcuni per nome, e per cognome; ma io nō ne voglio punto imbrattare la carta al presente più di quello, che io habbia fatto per l'addrieto, quando non me ne mancaua punto di occasione. perche essi già no'l vagliano, e perche si puniscono a bastanza da se stessi, languendo, e disseccandosi di dolore, e di dispetto di quello, di che essi si dourebbono rallegrare più de gli altri, se hauessero qualche bontà, e qualche

buon sentimento. Quando io vi diedi auuiso della dichiaratione, che il Papa haueua fatto del Legato per Francia, vi scrissi medesimamente, che egli volcua mandare insieme con esso Legato, il Vescouo di Mantoua, per risiedere Nuncio appresso il Re. Dapoi mi furono dette tre cose del detto Vescouo. La prima, che egli era stato Paggio del Re di Spagna; e che stando nella Corte del Re, egli si fece Religioso. La seconda, che egli ha hauuto, e tenuto il Vescouado di Cifalu in Sicilia, alla nominatione del Re di Spagna, e che egli ancora hoggidì ha qualche pensione sopra il detto Vescouado di Cifalu: oltre che il Papa gli haueua dato il Vescouado di Parma, come a persona, della quale gli Spagnuoli si fidauano. La terza, che vn suo fratello, chiamato Ferrante Gonzaga ha seruito lungo tempo il Re di Spagna ne' Paesi bassi: & è hoggidì ancora al seruigio dell'Imperadore, che è vna continuatione di seruigio al detto Re di Spagna. Io non pensai di metter ciò in non cale. e perche noi siamo già nella Settimana Santa, nel qual tempo non si addimanda punto Audienza al Papa, io me ne andai per dirlo al Signor Cardinale Aldobrandino, & al Cardinal Toledo, e pregargli di considerar bene queste cose, senza prendere con esse conclusione più formale. Il Signor Cardinal Toledo, che primo io trouai, mi disse, che tutte quelle cose erano state considerate, quattro, o cinque mesi auanti, che il Papa vi si risoluesse: ma che quà si era trouato quel Prelato il più a proposito, per essere di famiglia nobilissima, & huomo da bene, che non vorrebbe fare cosa indegna della sua Nobiltà, e della professione di huomo intiero, e che teme Iddio, come egli haueua fatto in tutta la sua vita. Che dall'altra banda egli era obligato al Papa, e non farebbe, se non quello, che gli fusse ordinato da sua Santità, che se ne fidaua grandemente. Che egli era ancora parente, e confidente del Duca di Mantoua, del quale non habbiamo punto d'occasione di diffidarci. oltre che egli haueua de' paranti in Francia, e vi era stato altre volte ben veduto, et

acca-

accarezzato dal fù Re: Che tutto quello, che contra di lui si allegaua non hauea punto di forza appresso vn' huomo da bene, per fargli fare vn' atto vile, e cattiuo: Che Papa Paolo Quarto era stato Paggio del Re di Spagna, e nondimeno gli fece la guerra, e gli voleua torre il possesso del Regno di Napoli, e di tutto quello, che egli haueua in Italia. Che non bisognaua già solamente considerare, che il detto Vescouo era stato Paggio del Re di Spagna; ma ancora, che egli vi era stato molto poco, e che meglio amò farsi Religioso, che dimorare lungo tempo in quella Corte. Medesimamente se si gli faceua il conto addosso, perche egli era stato Vescouo di Cifalu, bisognaua ancora mettergli a conto, che l'haueua lasciato, e non hauea potuto comportare la soggettione, nella quale sono i Vescoui di Sicilia: Che se alcuni de' suoi parenti seruiuano il Re di Spagna, ve n' erano ancora di questi suoi parenti, che seruiuano il Re. e se egli haueua vn fratello al seruigio del l' Imperadore, non era già da dirsi per ciò, che suo fratello parimente fusse affettionato al Re di Spagna. percioche l'Imperadore medesimo non era altrimenti troppo contento del Re di Spagna, come era cosa notoria. & vn fratello non hà mica sempre le medesime affettioni, & i medesimi interessi, che hà l'altro. Che lui Cardinale Toleto era nato, & haueua de' fratelli, e delle sorelle, e di altri parenti in Hispagna. e nondimeno noi habbiamo veduto, se egli hauesse lasciato di fare il suo douere per il rispetto del Re di Spagna. Che nel resto egli mi voleua bene auuertire, che il detto Vescouo di Mantoua sarebbe Cardinale senza dubbio, se egli viuesse: Che se noi il ricusiamo, come Spagnuolo, potrebbe risentirsene, e portarsi per tale contra di noi in tutta la sua vita. Che sarebbe meglio di acquistarcelo con questa occasione; come sarebbe facile al Re, che hà di così belle, e buone parti per guadagnarsi gli huomini. Che allhora, che il Papa volse mandar Nuntio al Duca di Sauoia l'Arciuescouo di Bari, che vi è al presente; il detto Signor Duca fece pregare il Papa per mezo del suo

Ambasciadore molto instantemente, che non se gli mandasse in verun modo. & il detto Ambasciadore ne parlò a lui Cardinal Toledo, che il consigliò di lasciarlo andare, e di no'l contradire punto. donde è auuenuto, che il Duca di Sauoia hoggidì non habbia alcuna persona più confidente dell'Arciuescouo di Bari, il quale tiene appresso di lui luogo, non solamente di Nuntio, ma ancora di primo, e più intimo Consigliere, che egli habbia. Che oltre à ciò non si saprebbe mutare il detto Vescouo di Mantoua, che non si peggiorasse; essendosi molto ben pensato a tutti coloro, che paiono essere degni di questo carico: Che potrebbe essere, che coloro, i quali parlano così di lui, non si mouessero per auuentura tanto per timore, che essi hauessero, che non ne auuenisse qualche male, quanto per desiderio d'introdurui alcun'altro, che vorrebbono più tosto per li loro disegni particolari: Che al peggio andare, questo non era punto vn Maritaggio, ne vna Professione di Religione, e che il detto Vescouo andrebbe col Legato, e se poi non soddisfacesse al Re, 'l Papa al minimo motto, che sua Maestà gliene facesse, il muterebbe. Et ecco quello, che mi hà detto il Cardinal Toledo. Il Signor Cardinale Aldobrandino me ne parlò in questo senso medesimo, ma più succintamente. Si fermò principalmente sù'l gran mancamento di persona, che fusse degna di questo carico; dicendo, che si era fatto vn'essame molto esquisito di tutti coloro, che si era pensato esserui a proposito: e si era trouato, che alcuni dependeuano troppo da qualche Principe, ò Potentato; ad altri mancaua ouero la Nobiltà, ouero la dottrina, ouero l'integrità, ouero la moderatione, o qualche altra qualità richiestaui. che il Vescouo di Mantoua era stato ritrouato quegli, di cui vi era manco, che dire: Che dal Re di Spagna non era venuto, che egli fusse suo Paggio; ma sì bene del Duca di Parma vltimamente morto, che il menò in Hispagna, e che all'hora non era, se non Principe di Parma: E se questo Vescouo haueua qualche obligatione al Re di Spagna,

egli

egli era ancora più obligato al Papa, e ne aspettaua cosa maggiore; Che il Papa il conosceua molto bene, e si fidaua grandemente di lui. e che se sua Santità il tenesse per dependente di Spagna, ella non gli commetterebbe punto il maneggio de' suoi affari. Il Signor Cardinale Aldobrandino dopo questo mi disse, che quà era vn Padre Giesuita Spagnuolo, chiamato il Padre Alfonso Carillo, il quale era stato mandato al Papa dal Principe di Transiluania per addimandargli soccorso contra il Turco, e doueua passare in Hispagna per il medesimo fine. Che egli vi voleua andare, e ritornare ancora a Roma per mare. ma che potrebbe auuenire, che per qualche tempesta egli fusse gettato alla costa di Francia; ouero per mancamento di vasselli grandi fusse costretto di andare a terra a terra, lungi la detta costa, ouero forse di farui qualche giornata per terra. e che per Giesuita, e Spagnuolo, gli potrebbe essere fatto qualche dispiacere. e per tãto il nostro Santo Padre desideraua, che piacesse al Re di fare vn Passaporto per il detto Padre Carillo, e per due Gentilbuomini di Transiluania, che l'accompagnano, chiamati, l'vno Michiel Postkai, e l'altro Francesco Carauchenes, e per vn seruidor: e mandare il detto Passaporto al Nuntio, che sua Santità tiene alla Corte di Spagna, per douer seruire al detto Carillo nel suo ritorno: conciosiache la fretta, che egli hauea di partir tosto per Hispagna non gli permetteua di aspettar quì il detto Passaporto per l'andata. Io gli dissi, che io ne scriuerei, e che io credeua, che sua Maestà comandarebbe il detto Passaporto. ma che il mandarlo al Nuncio, che è alla Corte di Spagna, sarebbe malageuole, atteso la guerra, che è fra i due Re. Che io pensaua, che il Re potesse mandare il suo Passaporto al Gouernatore di Baiona, ouero di qualche altra Città di quella frontiera, che il mãdasse al Gouernatore della più vicina terra di Spagna. e che costui il manderebbe alla Corte di Spagna al detto Nũtio. hauendo li Gouernatori souuente occasione, e mezzo di mandare alla

Corte

Corte del Re loro. Il Signor Cardinale Aldobrandino mi disse, che mi manderebbe il detto Padre Giesuita per comunicare ciò con esso meco: e che fra tanto mi raccomandaua questo affare, come cosa, che'l nostro Santo Padre haueua a cuore. Essendo poscia il Padre Giesuita venuto a trouarmi a casa, trouò buono così fatto espediente, che io gli proposi di mandare il detto Passaporto, non ne sapendo nissun'altro migliore. e mi disse, che il Principe di Transiluania haueua in grande stima, e riuerenza il Re, & in altro tempo ne haurebbe aspettato più di soccorso, che da nissun'altro; ma sapendo, che sua Maestà veniua ad vscire da vn mare di affari; haueua stimato di non douere punto importunarlo di alcun soccorso per questa volta. Sopra di che io non vi dirò altra cosa, stimando, che basti di hauerui esposto il desiderio del nostro Santo Padre, e la maniera, con la quale me ne hà parlato.

Nel rimanente gli Spagnuoli vanno continuando quà tuttauia i loro cattiui offitij contra il Re; dicendo, che le cose della Religione Cattolica vanno molto male in Frãcia, e che sua Maestà non camina di buone gambe. e s'ingegnano d'imprimere questa opinione nell'animo del Papa, e de' Signori di questo Collegio, andando da gli vni, e da gli altri per questo effetto. ma saranno fatti restar bugiardi dalle attioni di sua Maestà. Si scriue da Milano, che vi è stato arrestato prigione l'Agente, che il Duca di Esper non vi teneua: e da Genoua, che quel galante Dottore Manolesio, che fu mandato di Spagna a Parigi, per insegnare a' Francesi, che cosa fusse la Legge Salica, era stato destinato dal Re di Spagna per Ambasciadore Residente a Venetia.

I Canonici, & il Capitolo di Cambrai hanno mandato quà l'Elettione, che dopo la morte del loro Arciuescouo fecero della persona del Signor Diego Campo, principal Camariere del Papa, natiuo di quella Diocese, e pregano il Santo Padre di volerlo

con-

confermare. Io vi mando vn Breue, che il nostro Santo Padre scriue al Re in raccomandatione dell'Arciuescouo di Colonia, e Vescouo di Liege, del quale vi scrissi per la mia de' 9. Marzo, per la raccomandatione, che me ne fece il Signor Cardinal S. Giorgio à nome del Papa. Mi è stato molto raccomandato di scriuere, che il Papa ne desidera risposta, e vorrebbe, che ella fusse mandata al detto Arciuescouo; & in particolare, che il Re scriuesse con questa occasione al detto Arciuescouo della buona volontà, che sua Maestà hauerà di fare, secondo il contenuto del detto Breue. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma, a' 17. Aprile 1596.

AL RE.

Lettera LIX. Prima Parte. Libro Secondo.

SIRE. Per l'Ordinario di Lione, che arriuò quà a' 30. Maggio, io riceuo la lettera, che Vostra Maestà si è compiaciuta scriuermi da Albeuille li 27. Aprile, sopra l'auuenimento di Cales, col ricordo, come le cose vi fussero passate, & insin de gli 8. del detto Mese di Maggio noi ne hauemmo quà la nuoua. sopra di che io scrissi allhora, e poscia al Signor di Villaroi ciò, che io stimai essere à proposito. che sarà cagione, che al presente io non ne dirò altra cosa; e pregherò solamente Iddio, che si come egli vi hà dato il coraggio di sopportare constantemente così fatto accidente, e di risoluerui a procurare di risaruene: così gli piaccia far prosperare i vostri generosi disegni, e di mettere in douere, & in ragione i vostri nemici. Il giorno seguente, che io riceuetti la detta vostra lettera col ricordo, io fui all'Audienza del nostro Santo Padre, e lessi à sua Santità la lettera, e gli diedi vna copia del Ricordo, che io

hauea

haueatradotto in Italiano, e gli diedi conto delle altre occorrenze, che il detto Corriero Ordinario haueua apportate. e dopo hauere vsato vn poco di Prefatione, io gli parlai sopra la Premotione de' Cardinali da douersi fare, come si diceua questi Quattro Tempora della Penticoste. e sì gli dissi, che li grandi, e continui affari, che Vostra Maestà haueua hauuti dopo l'Assolutione, & auanti di essa erano notorij a ciascuno, non che a sua Santità, la quale ne poteua essere auuisata meglio di ogni altro. Che l'importante calca, e violenta de' sudetti affari haueua ritardato qualche douere, del quale sua Maestà desideraua liberarsi con sua Santità, come medesimamente l'humilissima richiesta, che Voi gli voleuate fare, toccante à certi Personaggi, li quali Vostra Maestà desideraua, fusſero promossi alla dignità di Cardinale, non hauendo la Francia, se non due Cardinali in tutto, ancorche ella faccia vn buon terzo della Christianità; e considerare lo stato, nel quale le cose erano per allhora ridotte fuori d'Italia, e di Spagna per il riguardo della Religione Cattolica; & il gran numero, e la qualità de' Cattolici, che si trouauano in Francia, Principi, Signori, Gentilhuomini, Prelati, Capitoli, Conuenti, Collegij, Vniuersità, Corti di Parlamento, & altri Corpi simiglianti, Città, & altre Comunità, e Popoli. Che al contrario si trouaua, che dentro il Collegio de' Cardinali il Re di Spagna solo ne haueua quattordici, li quali erano nati suoi sudditi; e questi erano tre Spagnuoli, Dezza, di Castro, Toledo, quattro Napolitani, Gesualdo, Aragona, Sanseuerino, Acquauiua; vn Siciliano, Terranuoua; sei Milanesi, Como, Alessandrino, Sfondrato, Cusano, Borromeo, e Piatta: Che oltre questi quattordici sudditi naturali, il Re di Spagna haueua ancora dentro il detto Collegio tre parenti prossimi; cioè li due Cardinali d'Austria, Alberto, & Andrea, e Farnese: Che oltre li diciasette egli vi erano cinque altri Cardinali, che faceuano professione aperta di essere seruidori del Re di Spagna; cioè li due

Colo-

Colonnesi, vecchio, e giouane, Madruccio, che haueua il segreto, & il maneggio del Conclaue, Gaetano, e Parauicino. Che oltre questi ventidue Cardinali, li quali erano certi, & haueuano obligatione, e qualche specie di necessità di tener sempre per Hispagna, contra Francia là doue si trattasse dell'interesse temporale de' due Re; si diceua ancora, che il detto Re di Spagna haueua dentro il Collegio di altri Cardinali suoi seruidori, e pensionarij occulti, che si nominauano anche per nome, e cognome. a che nondimeno io non voleua dar cura: Che il douere, l'honore, & il profitto della Santa Sedia ricercauano, che le cose fussero bilanciate, e che la Giustitia distributiua di cotali dignità fusse guardata. e per tanto io supplicaua sua Santità di volere differire la Promotione, della quale correua il rumore, infinche Vostra Maestà, la quale ne haueua più di bisogno, hauesse hauuto tempo, e comodità di fargli la sua richiesta, la quale non potcua molto più tardare: Che questo poco di tempo non torrebbe niente a sua Santità dell'autorità sua, ne della libertà di fare chi più le piacesse: e così le apporterebbe più di maturità, e di facultà di fare vna Promotione di maggiore edificatione, e frutto alla Chiesa di Dio, e di maggiore soddisfattione a' Principi, e di maggiore riputatione, e contentezza a se medesimo. Il nostro Santo Padre, il quale non si lascia quasi mai intendere delle cose future, e massimamente quando elle dependono da lui solo, come è questa, non mi rispose, se non queste parole, Noi saremo sempre à tempo à fare de' Cardinali. *Le quali parole egli disse tre volte. a che io non pensai di replicar niente. ma essendomi seruito di vn picciolo essordio, io gli dissi, che si diceua, che sua Santità potrebbe fare vna picciola Promotione de' più antichi, e più meriteuoli Prelati di questa Corte, senza comprenderui per questa volta quelli, che da' Principi erano raccomandati. nel qual qual caso si era stimato, che Monsignor Serafino sarebbe de' primi, per essere Decano della Rota, e per hauer seruito la santa Sedia*

dia per lo spatio di trenta, e tanti anni, e per essere per l'altra par te di virtù, e di valore eminente, e seruidore antico, e stimato da sua Santità. Ciò non ostante, gli Spagnuoli dopo qualche gior no si vantauano di hauerlo fatto escludere. nel qual caso io ha uea stimato mio debito di dire a sua Santità, che la Maestà Vo stra, e la natione Francese haurebbe cagione di prendere vna ta le esclusione a gran disfauore; considerati i lunghi seruigij, & i meriti del detto Personaggio, e la buona volontà, che la Santità sua gli haueua sempre mostrato; e che alcuno non potrebbe cre dere, che egli fusse stato perseguitato da gli Spagnuoli per altra cosa, che per essere Francese di gran virtù, e valore, versato di lungo tempo nelle cose di Roma, e potendoui seruire il suo Princi pe, e la sua Natione, come egli vi si era sempre dimostrato af fettionato. Che questa era vna cosa intollerabile, che gli Spa gnuoli, li quali haueuano già tanti Cardinali non si contentas sero di hauerne molti altri; ma volessero ancora escludere, & includere i Francesi, conforme all'appetito loro, e prescriuere, qua li, e quanti de' Francesi bisognasse fare, o non fare Cardinali. Che li Francesi non haueuano mai vsata, ne vsarebbono giamai vna tale presontione d'ingerirsi nella Promotione de' Cardina li. Che i nostri Re haueuano sempre addimandato modestamen te quelli, che desiderauano essere promossi a tal dignità. ma quan do hoggidì sua Santità volesse promouere Monsignor Pegna Au ditore di Rota Spagnuolo, il quale si era distillato tanto à scriue re contra Vostra Maestà, per impedire l'Assolutione con tanto ar dore, che hauea scritto molte heresie, e si era fatto mettere all'In quisitione; ciò non ostante, ne Vostra Maestà, ne meno alcuni de' suoi ministri non vorrebbe hauer aperta la bocca per impedirlo: Che io supplicaua dunque sua Santità, che per la malignità degli Spagnuoli ella non lasciasse di far quello, à che la sua buona vo lontà, & i lunghi seruigij di Monsignor Serafino l'inclinauano. A questo sua Santità non mi rispose niente affatto. talche dopo

hauere

hauere aspettato vn poco, io mutai proposito, presentandogli vna lettera, che la Regina Donataria gli scriueua. Partendomi dalla sua Camera, me ne andai à trouare il Sig. Cardinale Aldobrandino; e gli dissi tutte le medesime cose, che io haueua dette al Papa, tanto per la dilatione della Promotione in generale, quanto per la particolare di Monsignor Serafino. e volendo cominciare à rispondermi, gli fu venuto à dire, che il Papa voleua partire per andarsene da Monte Cauallo, doue egli era, a San Piero, doue andaua per tenerui la Cappella della Pentecoste. di maniera, che il detto Signor Cardinale non mi disse altra cosa, se non che gli dispiaceua di non hauer tempo di rispondermi, come egli desideraua: ma che noi ci riuederemmo: in tanto mi voleua dire, che egli era espediente per il seruigio di Vostra Maestà, che si facesse Promotione, senza altrimenti esplicarmi, come egli l'intendesse. Io sapeua bene, che io non gli faceua punto di piacere di parlargli di differire la Promotione, essendo egli Nipote del Papa, e tenendosi à grandezza di hauere quanto prima gran numero di creature di suo Zio. ma io non volsi mostrargli diffidenza nel celargli vna cosa, che tuttauia egli haurebbe saputa dal Papa medesimo. Il giorno seguente, Sabbato, Vigilia della Pentecoste, primo giorno di questo Mese, io fui a ritrouare il Signor Cardinal Toledo verso la sera per dirgliene altretanto. ma hauendoci trouato il Signor Cardinal Montalto, che non faceua altro, che entrarui, & essendo già l'hora tarda, io rimisi il parlargli il giorno seguente, come in fatti io gli parlai dopo desinare; e gli dissi tutto quello, che io hò posto quì di sopra di hauer detto al Papa, & al Sig. Cardinale Aldobrandino. Questo è vn Signore, che si scopre più, che li due precedenti. e mi rispose, esser vero, che il Papa farebbe Promotione, e che a lui Cardinal Toledo, che non fusse stato seguito il suo parere, quando egli ci disse già auanti le Ceneri à Monsignor di Eureux, & à me, che per quella volta il Papa non voleua fare alcuna Promotione, solo per voler dar tempo à

Vostra

Vostra Maestà di poter addimandare, quali soggetti le piacesse- ro; ma che alla Pentecoste vi sarebbe Promotione, e che biso- gnaua, che allhora Vostra Maestà hauesse mandato a dire la sua intentione sopra di ciò: Che la Pentecoste era venuta, e tuttauia Vostra Maestà non haueua ancora dichiarato nulla della sua volontà appartenente à questo fatto. Che la Promotione si fareb be, e quando Vostra Maestà hauesse scritto, ella poi sarebbe gra- tificata di due, o di tre Cardinali. Quanto à Monsignor Sera- fino, che vi erano tante oppositioni, che il Papa no'l poteua far Cardinale; di che à sua Santità medesima dispiaceua, & al Si- gnor Cardinale Aldobrandino, & à lui Cardinal Toledo, che ne parlaua. e diceua di hauer fatto per Monsignor Serafino più, che per nessun huomo del mondo: Che gli Spagnuoli potrebbono bene hauer fatto, e detto qualche cosa per escluderlo, e loro pia- cerebbe la sua esclusione: ma essi non vi hauerebbono alcun pote- re, senza quelle oppositioni, che non si poteuano dire; & il Papa non haurebbe lasciato di farlo per essi Cardinale, qualunque cosa eglino hauessero saputo fare, e dire. Io intendo da altra ban- da, che il Papa voleua far Promotione non solamente di certi Prelati di questa Corte, come insin' allhora era stato creduto, ma ancora di due Spagnuoli, e di vn Francese, che era stato di parti- to contrario a Vostra Maestà. il che mi parue molto strano; e nõ mi poteua dare à credere, che la Santità sua fusse per fare a Vo- stra Maestà tanti aggrauij in vn solo atto di Promotione. e so- no primieramente l'escludere Monsignor Serafino da' Prelati di questa Corte. secondariamente contra le humilissime, e giustissi- me dimostrationi, fatte da me à sua Santità, il non aspettar pun to a fare la Promotione per li Principi, insin' à tanto, che Vostra Maestà, la quale ne haueua più di bisogno, le hauesse esposto il suo desiderio. Et in terzo luogo, che mi pareua anco più duro, il far Cardinale vn vostro suddito, regnicolo, senza che Voi l'haue- ste addimandato; & anche vn suddito, che veniua a tenere

partito

partito contrario a Vostra Maestà. Tuttauia, ancorche ciò non fusse verisimile, io non volsi mettere nulla in non cale; & hauendo a ritornare dal Signor Cardinale Aldobrandino, perche non haueua hauuto tempo di rispondermi, quando gli parlai dopo la mia Audienza del Papa. & il Venerdì di sera, vltimo giorno di Maggio mi risoluetti, non solamente d'ingegnarmi di tirare da lui qualche risposta sopra quello, che già io gli hauea detto; ma ancora di lamentarmi viuamente con esso lui de' predetti aggrauij, e massimamente dell' vltimo, che tocca quel tal Francese. Io fui dunque a trouarlo il Venerdì sera, terzo giorno di questo Mese. & il trouai, che egli voleua andare dal Papa. il che gli seruì di ricoprire in qualche modo la breuità del poco di ragionamento, che egli volse tener meco. e dopo hauergli detto, che io era andato a trouarlo per riceuere i suoi comandamenti, perche l'vltima volta, che io gli haueа parlato, egli non haueua hauuto tempo di farmene parte; mi rispose, che ne anco allhora egli hauea più di tempo, perche bisognaua, che egli andasse dal Papa; ma che mi direbbe ciò di passaggio, che si era marauigliato molto, che noi Francesi, li quali haueuano più bisogno di Promotione, parlassimo di differirla. Jo gli feci souuenire delle ragioni, che noi haueuamo, e che io gli haueua già detto. E per non perdere il tempo, io passai oltre a quello, che io haueua inteso della Promotione, che si voleua fare di certi Spagnuoli, e particolarmente di vn suddito Francese. dimostrandogli, che questa sarebbe stata vna spetie di affronto, fatto a Vostra Maestà, & a lui; allegando molte ragioni, per le quali sua Santità no'l doueua fare, ne lui Cardinale consigliarla. sopra che egli mi disse, che ne parlerebbe al Papa, dal quale egli andaua. Io ritornai ancora il Martedì mattina, per inculcargli ancora meglio le ragioni, per le quali non si doueua-

no punto fare de' Cardinali Francesi, senza parlargli di altra cosa. Egli mi disse di hauerlo detto al Papa, e che sua Santità vi penserebbe, e che dal mio canto io aggiugnessi, che io distornerei vna buona opera. Io gli dissi, che io cercaua di stornare vna cosa, la quale potrebbe troppo costare alla Santa Sedia per il zelo della quale io non mi moueua meno già in ciò, che per il seruigio di Vostra Maestà. Di là me ne andai a casa del Cardinal Toledo, per pregarlo di nuouo di aiutarci a schiuare così fatto affronto, della Promotione di quel Francese, non addimandato da Vostra Maestà. Egli mi disse, che io farei bene di scriuerne vn Memoriale al Papa. Io me ne andai a fare il detto Memoriale, & il mandai a sua Santità sottoscritto di mia mano, e sigillato, del tenore, che Vostra Maestà vedrà nella Copia, che io gliene mando. doue Ella trouerà sommariamente tocche le ragioni, che io più ampiamente ho spiegato loro di viua voce. Questa mattina sua Santità ha fatta la Promotione, che Vostra Maestà vedrà per la lista, che sarà con la presente lettera. la qual lista mostra euidentemente, che sua Santità hà voluto fare . . . . tutto intiero, senza scemarne nulla. oltre che di tredici Cardinali, che vi sono, non ve n'e anche vno, del quale l'huomo si possa assicurare, che egli habbia alcun neruo, ouero alcuna vena Francese. Che è vn male in se stesso, ma ancora segno di peggio: come Vostra Maestà potrà troppo meglio giudicare. Con che, &c. SIRE, &c. Di Roma, il Mercoledì de' Quattro Tempora di Pentecoste, li 5. Giugno 1596.

A L

A L R E.

Lettera LXI. Prima Parte. Libro Secondo.

IRE, Io scrissi à Vostra Maestà a' 5. di questo Mese sopra la Promotione di sedici Cardinali, che il Papa veniua a fare. & al fine della mia lettera io vi diceua, che di tredici Cardinali Italiani, che egli hauea fatto, non ve n'era pure vno, di cui l'huomo si potesse assicurare, che egli hauesse alcun neruo, ouero alcuna vena Francese. nel che io persisto ancora al presente, ma aggiungo, che non più gli Spagnuoli si possono promettere di hauerne alcuno sicuro per loro. Et in effetto dopo hauergli ben considerati meco stesso, & hauerlo ricercato da altri; io trouo, che il Papa nella Promotione di questi tredici Cardinali, si è proposto di fare persone neutrali, e non parteggiane per Francia, ouero per Hispagna, & in questo modo contrapesare il gran numero di Cardinali, che il Re di Spagna a sua diuotione hà in questo Collegio; e rompere, e dissipare le pratiche, & i maneggi, che erano già fatte per il Conclaue futuro dopo la morte del Papa; e fortificare il partito di coloro, che desiderano la conseruatione, ò per meglio dire, la ricuperatione della libertà delle elettioni de' Papi, che gli Spagnuoli haueuano ridotto in cattiuità, e seruitù. Egli hà voluto ancora renders più forte col mezzo di questi tredici Cardinali, per potere meglio fare quello, che egli giudicherà essere appunto il meglio, e per resistere a chi farà di mestiere nelle occasioni, che il tempo potrebbe apportare in vita sua. e per il medesimo mezzo hà per auuentura pensato ancora di aggrandire i suoi Nipoti; e tutta la sua Casa; dando loro tante

persone, e famiglie obligate, e dependenti non solamente per il mezzo di questi Cardinali nouellamente fatti: ma ancora per la sostitutione di tre Auditori di Rota, e di vn' Auditore della Camera, di vn Tesoriere Generale, e di vn Chierico di Camera, che bisognerà fare. Questo contrapeso, SIRE, ancora, che non sia fatto in fauore, ne in consideratione di Vostra Maestà, ma della libertà Ecclesiastica di questa Corte; vi torna nondimeno a profitto in questo, che egli cotanto scema della potenza del vostro Henrico; e gli leua altretanto di facultà di farui male per la via di questa Corte; mentre Voi starete bene col Papa. E se fusse piaciuto à sua Santità, pigliando di quelli della Rota e fare Monsig. Serafino, che ne era Decano, e senza ciò l'hà meritato più di tutti, & aspettare di fare Monsignore di Lisieux, infinche Vostra Maestà vi hauesse consentito; noi non ci haueremmo a lamentare di questa Promotione, anzi a lodarsene grandemente. Percioche nel rimanente, di non hauere aspettato a farla infinche Vostra Maestà hauesse nominato coloro, che Ella voleua; questo è sempre reparabile, facendogli, quando Voi gli haurete nominati. Tutti li detti tredici Cardinali Italiani sono huomini honorati, e degni dell'honore, che loro è stato fatto. Il Patriarca Sauelli, che è fra questi il primo è Personaggio d'Illustrissima Nobiltà, senza verun sospetto di essere Spagnuolo. Il Patriarca di Venetia, & il Vescouo di Treuigi Venetiani, e Mantica Auditore di Rota, il quale è del Friuli, e nato suddito della Signoria di Venetia, non ne deuono essere tenuti in più di sospetto. Quanto all' Arciuescouo di Auignone, il quale è suddito del Gran Duca di Toscana, egli è vn buon vecchio, e penserebbe di essere dannato, se egli fusse Spagnuolo, ouero Francese, ouero altri, che buono Ecclesiastico. Quanto a Bandini, se n'è parlato, mentre hanno durato l'vltime turbulenze. ma io sò, che egli hà molto più di occasione, d'inclinar verso Francia, che verso Spagna. e spero, che e' sarà

tale,

tale, come io ve ne scriuerò vna lettera a parte. Del Vescouo San Giorgio non si può dire altra cosa, se non che egli hà hauuto, & hà ancor de' fratelli al seruigio del Re di Spagna. nel resto egli è suddito del Duca di Mantoua, e Signore moderato molto, che non dependerà, se non dal Papa, e da' suoi Nipoti, a' quali egli deue la sua essaltatione, & è in età da cominciare à pensare di essere vn giorno Papa (come tutti vi pensano da poiche essi hanno vna certa &c.) e non vorrà offendere persona, ne guastare le sue speranze. Il Padre Cesare Baronio è nel vero suddito del Re di Spagna, nato in Sora nel Regno di Napoli. ma egli è huomo da bene, e che teme Iddio: e scrisse in fauore della vostra Assolutione, auanti che ella fusse data; essendo allhora Confessore del Papa: come poscia egli è stato sempre: è Personaggio di sapere eminente, e che hà composto, e fatto molti belli, e buoni Libri; & è benemerito della Religione Christiana, e della Chiesa Cattolica. Borghese, Auditore della Camera, è Gentilhuomo Romano, Originario da Siena, Personaggio d'integrità, e probità grande, in cui non può cadere sospetto di alcuna fattione Spagnuola, se non si volesse dire, che per hauer fatto vn viaggio in Hispagna per commandamento del Papa, due anni sono, egli fusse diuentato Spagnuolo. Monsignor Bianchetti, che era Auditore di Rota, appresso qualcuno è stato in sospetto d'inclinare vn poco a Spagna, ma ciò è proceduto dall'essere stato col Cardinale Gaetano in Francia. nel resto egli è Bolognese, suddito del Papa. e suo Padre era quì Agente del fù Signor Cardinal di Armegnac, senza hauere giamai riceuuto alcun bene da Spagnuoli. Quegli, che era il Tesoriere Generale, è Romano della Casa Cesi. la quale al tempo passato ha tenuto più per Francia, che per Spagna: & al presente non ha al Re di Spagna alcuna diuotione, ne obligatione, che io appia. Arigoni, che era Auditore di Rota, è nato a Roma,

ma Originario da Milano. e quando faceua professione di essere Auuocato, egli era Auuocato del Re di Spagna. questo è tutto quello, che se n'è detto, e che se ne può dire. ma egli è honoratissimo Personaggio, & affettionatissimo alla Casa Aldobrandina. essendo stato instruito, e guidato alla professione d'Auuocato dal Padre del Sig. Card. Aldobrandino, fratello del Papa, che il fece Auditore di Rota, & hora l'ha fatto Cardinale: di maniera che sua Santità, & i suoi Nipoti si assicurano, che egli non dependerà. se non da essi. Quanto al Cardinal Peretti, che è l'vltimo della lista, questo è vn Signor giouane di grande speranza; & è stato fatto Cardinale à richiesta del Signor Cardinal Montalto, & in contemplatione del sangue, per il quale egli era attinente à Papa Sisto V. il quale fece Cardinale colui, che hoggidì è Papa, e non dependerà, se non da sua Santità, e dal detto Signor Cardinal Montalto.

De' sudetti tredeci Cardinali Italiani, ve ne sono quà vndeci di presenza, i quali tutti il giorno dopo l'essere stati promossi, furono visitati da gli Ambasciadori, e da altri Ministri di Principi, conforme all'antico costume. & io stimai douerui andare, come gli altri, e mi rallegrai con essi a nome di Vostra Maestà, della dignità, alla quale veniuano ad essere essaltati, per il valore, e per li meriti loro, li quali andai particolarizando diuersamente, secondo la diuersità delle qualità, e delle funtioni, che essi haueuano auanti la loro Promotione, pregando Iddio, che ella fusse loro felice; e fra le altre cose, che facesse lor gratia di amministrar la ad honore, & a gloria di sua Diuina Maestà, all'edificatione del la sua Chiesa, e per il bene di tutta la Christianità. e raccomādando loro in particolare gli affari di Vostra Maestà, e della Francia, assicurandogli, che questi si trouerebbono sempre accompagnati da ragione, & da giustitia, e congiunti d'interesse con quelli della Santa Sedia: e che Vostra Maestà non gli ricercherebbe giamai di fare torto ad vn terzo in suo fauore: anzi si contenterebbe

sempre,

sempre, che ad essa non si facesse punto di torto, e che non le fusse rifiutato quello, che fusse giusto, e ragioneuole, per compiacere a' suoi nemici: aggiugnendo ancora alla fine, a nome pure di Vostra Maestà gli offitij, & i fauori del vostro aiuto douunque eglino ne potessero hauer dibisogno per l'auuenire, & assicurandogli, che Vostra Maestà haurebbe sentito grandissimo piacere della loro essaltatione; e ratificherebbe con sue lettere, e con gli effetti questa mia congratulatione, e tutto quello, che io andaua loro dicendo in suo nome. Tutti mostrarono di hauere grandemẽte à caro così fatto complimento, e me ne ringratiarono, offerendosi di seruire Vostra Maestà di tutto il lor potere in tutte le occasioni, che si rappresentassero. & alcuni fra essi mi hanno mandato lettere per Vostra Maestà, le quali si troueranno con la presente. Io fui in dubbio, se io douessi andare all' Audienza del Papa il Venerdì 7. di questo mese: perche io era forte piccato dell'Esclusione di Monsig. Serafino, il quale dalla ragione della Giustitia Distributiua era chiamato al Cardinalato auanti ogni altro Auditor di Rota. e che il Papa hauesse trascurate tutte le mie dimostrationi di parole, e di Scrittura, facendo Cardinale Monsig. di Lisieux, senza richiesta, e consentimento di Vostra Maestà: e perche per altro io non haueua a trattare niente con sua Santità, se io non volessi entrare nel fatto della Promotione, e lamentarmi di vna cosa già fatta, alla quale non vi è più rimedio; ouero mostrarmi inconstãte, o pure adulatore, lodando vna cosa, che io haueua voluto impedire, auanti che ella si facesse, e che mi era dispiaciuta dopo essere fatta. ma alla fine mi risoluetti d'andarui, come gl'altri, per nõ dare da ridere a gli Spagnuoli, col porgere loro cagione di pẽsare, che io ne hauessi troppo dispetto, o turbamento; e per vedere quello, che Sua Santità mi direbbe: e discoprendo tuttauia paese, e riseruando a Voi tutte le cose nel suo intiero, non guastare in tanto niente: parendo a me, che non e punto hoggidì tempo di fare tutti i risentimenti, che il cuore ci detterebbe. Nel rimanente io mi

deliberai di temperare in maniera quello, che io gli haueа da dire, che io non mancassi punto nel complimẽto, che tutti gli altri Ministri di Principi faceuano, e che in tanto sua Santità non mi potesse stimare ne inconstante, ne adulatore. Io gli dissi dunque a giorno settimo di questo Mese, che da poiche otto giorni fà io era stato a' suoi piedi, non gli haueua dato conto di alcuna occorrenza di costà, per non hauere riceuuto alcuna lettera, ne nuoua di Francia. Che ne meno io haueua da trattare affari con esso lui, non me n'essendo venuto alcun comandamento: ma che hauendo sua Santità fatto vna così grande, e così notabile promotione, che era vna delle maggiori attioni, che egli hauesse fatto, da poiche egli sedeua in quella Santa Sedia, e si poteua dire la seconda in importanza, dopo l'Assolutione di Vostra Maestà, e venendo tutti gli altri Ministri di Principi, e Potentati a rallegrarsene con sua Santità, & a ringratiarnela; io haueua stimato di non douere essere io il solo, che ne tacesse; anzi che io doueua fare qualche complimento così, come gli altri; trouando massimamente nella detta Promotione di che rallegrarmi, e di che ancora ringratiare sua Santità. Che hauendole per auanti fatte tre richieste, delle quali io era stato ributtato, egli potrebbe pensare, che la congratulatione, che io le voleua fare, procedesse da qualche inconstanza, ouero adulatione: ma che io la pregaua di credere, che ciò non era ne l'vna, ne l'altra. Che ciò non era punto inconstanza, perche io non haueua mutato parere, ne volontà, da poi che io le haueua parlato, e che le haueа scritto, e non mi pentiua punto delle instanze, che io le haueua fatto: anzi se io hauessi da farle, e che la cosa fusse nel suo intiero, gliele farei ancora, quando bene io ne sapessi l'esclusione del tutto certa: non per altra cosa, che per mio discarico, e per non mancare al douere, al quale il mio carico mi obligaua. Quanto all'adulatione, coloro, che mi conosceuano, sapeuano, che io non era niente manco, che adulatore; e che io era più

franco,

franco, e più libero, che non comportaua la dissimulatione, e la corruttela di questi tempi. Che particolarmente io pensaua di hauere sua Santità per testimonio della mia franchezza, e libertà; e temeua, che nelle negotiationi passate, e nelle Scritture, che io le haueua date, io l'hauessi qualche volta offeso, parlandone forse troppo liberamente. Che io veniua dunque a rallegrarmi con sua Santità senza inconstanza, e senza adulatione della Promotione, che egli haueua fatto, in quanto ella era di persone di gran virtù, e merito, e delle quali noi poteuamo sperare, che esse si douessero seruire di sì fatta dignità ad honore di Dio, per l'edificatione della sua Chiesa: per la riputatione della Santa Sedia, e per il ben comune di tutta la Christianità. Che da principio mi era stato detto, che sua Santità haueua riuolto il pensiero ad vna Promotione tutta Spagnuola; ma che io vedeua, che ella haueua fatto scelta di personaggi neutrali: & in nessun modo partiggiani, & in tal maniera haueua rotto, e dissipato le pratiche, e gli andamenti, che alcuni haueuano già fatto per il futuro Conclaue, e gettato qualche fondamento della neutralità, e della libertà, che doueua essere in quel Collegio, e Senato, non di Spagna, ma della Chiesa Uniuersale. donde io concepiua vna grande speranza di molti beni, che ne procederebbono, e ridonderebbono in tutta la Christianità. della quale essendo la Francia vn membro nobilissimo, e principale, non poteua fare, che ella parimente non ne hauesse vna buona parte: e massimamente perche tutte le sudette brighe tendeuano principalmente al disfauore, & alla rouina di essa. e per tanto io ne baciaua humilissimamente i piedi alla Santità sua a nome di Vostra Maestà, e di tutta la Francia. pregando Iddio, che le facesse gratia di vedere il frutto, che ella aspettaua di vna così nobile attione, e di gioirne per molti anni, e quando il bisogno della Chiesa richiedesse, farne delle altre così buone, ò migliori, se fare si potessero. Che io darei conto di tutto

a Vostra

à Vostra Maestà: e se piacesse ancora à sua Santità comandarmi qualche cosa sopra quello, che in questa occasione ella hauesse giudicato douer fare, ouero lasciar di fare, io parimente lo scriuerei fedelissimamente a Vostra Maestà. Io mi accorsi molto euidentemente, che io gli faceua grandissimo piacere, tenẽdogli il proposito di sopra. perciochе hauendolo ritrouato tutto ringrinzato, quando io arriuai à' suoi piedi, mi auuidi, che mentre io gli parlaua, il suo volto diuenire a poco a poco ridente, e lieto. e quando io hebbi finito di dire, egli mi rispose, che per molte considerationi grandi, egli era stato indotto a fare quella Promotione: Che nel farla egli haueua hauuto principalmente riguardo a questo, che li Cardinali Italiani non fussero punto partiggiani, e non hauessero dependenza se non dalla Santa Sedia: Che parimente allhora, che diede loro la Berretta nella sua Camera, raccomandò loro, che sopra il tutto fussero Cardinali Ecclesiastici, e non partiggiani di questo, ò di quell' altro Principe; e lor souuenisse, che essi non erano obligati della lor Promotione, se non alla Santa Sedia: Che non haueua potuto far di meno di non promouere due Spagnuoli, li quali dimorauano in Hispagna, & erano di età l'vno di settanta anni, e l'altro di sessanta, e tanti. Che facendo de' Cardinali per Hispagna, egli haueua stimato douerne fare per Francia, per mostrare al Mondo, che egli teneua conto di quel Reame: Che egli haueua eletto il Vescouo di Lisieux, per hauerlo conosciuto sempre huomo molto da bene, e moderato, e per sapere, che egli era di famiglia molto nobile, & illustre, e che Vostra Maestà l'haueua riceuuto nella sua buona gratia, e che i suoi parenti vi haueuano benissimo seruito; e particolarmente vn suo Nipote di gran valore, che era morto in vostro seruigio; che insino allhora, che il Duca di Niuers era quà, il detto Vescouo era stato di parere, che Vostra Maestà fusse consolata dell' Assolutione, per la quale esso Duca era stato mandato: & haueua poscia sempre detto, & assicurato, che non vi era nissuno

altro

altro mezzo da mettere fine alle turbulenze di Francia, che il concederui l'Assolutione. Che Vostra Maestà si assicurasse pure, che non vi era altra cosa, la quale hauesse mossa sua Santità a farlo Cardinale; e che così io ve lo scriuessi; e che egli lo scriuereb be al Legato, per assicuraruene ancora d'auuantaggio, e che non ne fussi punto in pena in me stesso, e che egli pigliaua sopra di se di renderne soddisfatta Vostra Maestà. Quanto a Monsignor Serafino, egli l'amaua teneramente, & il portaua dentro al suo cuore, & era più dispiaciuto a lui di non l'hauer potuto far Cardinale, che a Monsignor Serafino medesimo. Che esso Monsignor Serafino non sarebbe passato punto del tutto per Francese: essendo di sangue mescolato d'Italiano. Parimente, che egli non era punto di così nobil famiglia a gran pezza, come il Vescouo di Lisieux. di maniera che facendo Cardinale Mons. Serafino, non si sarebbe punto mostrato tenere tãto conto della Nobiltà Francese, quando creandosi il Vescouo di Lisieux. Questo è quello, che egli mi disse di vn tenore. Et appresso mi parlò in particolare di vna gran parte de' Cardinali Italiani, che egli haueua promossi; come volendo discoprire, quale opinione io ne hauessi: e darmela buona: e particolarmente de' Cardinali Bandini, Borghese, Bianchetti, & Arigoni, mostrando in ispecialità di amargli, e stimargli. e parlandomi nel resto più famigliarmente, e più domesticamente, che egli hauesse fatto giamai come se egli hauesse voluto leuarmi la scontentezza, che egli pensaua potermi essere rimasa, per non mi hauer conceduto le richieste, che io gli haueua fatte. Partendomi da sua Santità, io vidi, conforme all'vsanza i suoi due Nipoti, li quali io trouai parimente tutto mele, e zuccaro: & il Signor Cardinale Aldobrandino mi disse fra le altre cose sù'l particolare di Monsignor di Lisieux, che da principio egli era stato in sospetto di essere de' vostri adherenti. percioche egli non predicaua giamai altra cosa, se non che bisognaua assoluerui. Essi fanno tutto quello, che possono, per giustificare

care il lor fatto dopo il colpo; & io gli voleua mettere per la strada di rappezzarlo in qualche maniera; consigliandoli di mandare la sua Berretta, non a lui a dirittura del tutto, ma a Vostra Maestà primieramente, con vn Breue di nostro Santo Padre, il quale contenesse quelle belle parole, che fussero trouate a proposito, e diceuoli al soggetto; come se sua Santità volesse, che Monsignor di Lisieux hauesse da Vostra Maestà il Cardinalato. & in effetto hauendo inteso, che essi erano in procinto di dispacciare il Signor Fuluio Visdomini, Cameriere del Papa per portargli la detta Berretta; io fui a trouare il Signor Cardinale Aldobrandino Mercoledì mattina, a' 12. di questo Mese, e gli proposi questo espediente, insieme con le ragioni, per le quali mi pareua, che così vi si douessero adoperare. ma io non glielo potetti persuadere. et a gran pena ne tirai, che egli ne parlerebbe al Papa. Egli mi faceua gran fondamento sopra questo, che il Camariere, il quale sarebbe dispacciato in Hispagna, che sarà il Signor Luca Caualcanti, parimente Camariere del Papa, porterebbe le Berrette a' Cardinali promossi, e non al Re di Spagna. & io gli dissi, che ci sarebbe ancora meglio di procurare, che quelle due Berrette parimente fussero mandate prima al Re di Spagna: massimamente perche egli haueua addimandato quei due Cardinali, come io haueua veduto, che Papa Gregorio Decimo terzo, hauendo creati Cardinali Vandome, e Gioiosa, ne mandò le Berrette al fù Re. e perche quà hanno troppo di paura di pregiudicare alla loro autorità, io aggiunsi loro, che cotali honoreuolezze, e ciuiltà, che vsano li Papi verso i Re, non solamente non diminuiscono punto l'autorità della Santa Sedia, ma più tosto la mantengono, e l'aumentano. Io non sò quello, che siano per fare; se non che io penso, che egli ne faranno del tutto altrimenti da quello, che a me ne pare, che fare dourebbono, ouero, che piglieranno vna strada di mezzo, che sarà di mandare questa Berretta a Monsignor Legato. In questo mentre non hò lasciato di dire a coloro, che fanno

quà

quà per il detto Monsig. di Lisieux, come io stimerei, che egli in ciò si douesse adoperare dal canto suo. e per quanto hò saputo, e potuto, ho voluto trouar modo, che accomodandosi Vostra Maestà al tempo, & adoperando la sua bontà, e magnanimità più, che Reale; trascuri cotali inciuiltà, le quali in sostanza, & in effetto non montano molto, e non vi è, se non la maniera, alla quale gli huomini danno pregio, più, ò manco, secondo la debolezza, ouero il vigore dell'animo loro.

Per conto di Monsignor Serafino, il Papa non mi parlò punto di alcuna oppositione, che egli hauesse, come haueua fatto il Cardinal Toledo. e come che ella vi fusse, questa non potrebbe essere gran cosa. percioche allhora, che egli volse essere Auditore di Rota, egli hebbe de' concorrenti, e de' competitori in quello Vffitio, i quali gli opposero tutto quello, che mai potettero, per farnelo ributtare, e per essere preferiti a lui. e nondimeno egli superò tutte le difficultà: ancorche egli fusse allhora quà nuouo, e senza alcuno appoggio. e poscia hà essercitato quel carico trenta, e tanti anni a vista de' Papi, e di tutta questa Corte. Di maniera, che il suo maggior peccato è, che a suo potere egli hà tenuto per Vostra Maestà, e per la Corona, nel più difficile, e più pericoloso tempo, e che egli è Francese di sapere eminente, e di gran virtù, e valore, & ha esperienza di questa Corte, e modo di seruirui Vostra Maestà, e la sua Patria più, che non vorrebbono gli Spagnuoli, e forse qualcun' altro ancora. Tutti i migliori, e più saggi di questa Corte dicono, che Vostra Maestà per suo seruigio, e per sua riputatione, allhora, che ella dimanderà de' Cardinali, deue addimandar lui, e fargli del bene. e quando la malignità de gli huomini potesse tãto sopra la virtù, e sopra la ragione, che ne anche a Vostra richiesta, egli fusse fatto Cardinale, che Vostra Maestà il deue leuare di quà, e chiamarlo appresso di se con qualche bella, & honorata occasione, come sarebbe, dandogli qualche Vescouado, & honorandolo ancora in altra maniera, se-

condo

condo che ella ne'l giudicasse degno, come egli è nel vero.

In questo punto della presente lettera io mi trouaua in procinto di finirla, quando mi comparse questa mattina quella, che vi è piaciuto scriuermi a' 22. di Maggio della riduttione della Fera. della quale buona nuoua noi siamo stati tutti consolati, non tanto per l'importanza della Piazza in se stessa, quanto perche Vostra Maestà disbrigata da vno così lungo assedio, potrà hormai disporre più liberamente di se stessa, e del suo essercito per riprimere, ouero ribattere la violenza de' suoi nemici. Io sono stato questa sera a darne auuiso al Signor Cardinale Aldobrandino, il quale hà mostrato di esserne molto allegro, e mi disse, che se ne andaua a dirlo al Papa. Parimente hò sentito grandissimo piacere, che si sia compiaciuta Vostra Maestà di farmi sapere la sua intentione sopra il contenuto delle mie lettere de' 16. e de' 17. di Aprile. procurerò, che ciò mi gioui quà per vostro seruigio. Quanto alla partenza del Signor Cardinal di Fiorenza, che se ne vien Legato in Francia, e quanto al carico, che egli può hauere, & a' Prelati, che l'accompagnano; io preuidi da per me stesso, che egli importaua; al vostro seruigio, & alla vostra affettione il saperlo: e per ciò io ve ne scrissi a tempo, & ampiamente per mie lettere de' 10. & 11. e 13. di Maggio. Nel rimanente io starò attendendo il Signor Alessandro Delbene, che quà non è per ancora arriuato. e pregherò Dio, che egli vi conceda, SIRE, in perfetta sanità, felicissima, e lunghissima vita. Di Roma li 16. di Giugno 1596.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera LXII. della Prima Parte. Libro Secondo.

MIO SIGNORE, Il Re mi scrisse in vostra assenza una Lettera da Abbeuille li 27. Aprile. alla quale rispondendo con una mia de' 5. di questo Mese, io gli diedi conto nel medesimo modo di quello, che era passato quà, toccante la Promotione de' Cardinali, che il Papa fece l'istesso giorno de' 5. Al presente io gliene scriuo il seguito, come Voi vederete. e per non replicarlo, vi dirò solamente, che all'hora, che io feci instanza quà, che non si facesse alcun Cardinal Francese, il quale non fusse domandato dal Re, io ne hò sempre parlato in termini generali, senza mai nominare Monsignore di Lisieux. Io hò sempre parlato di lui con ogni honore, e riuerenza; dichiarandomi, che io lo stimaua dignissimo della dignità del Cardinalato, e che io gli era humilissimo seruidore, come egli è vero. ma che per il douere del mio carico io non poteua far di meno di supplicare sua Santità di portare questo rispetto al Re di non fare in verun modo Cardinale vn suo suddito, massimamente regnicolo, senza participatione di sua Maestà. E quando io hauessi hauuto l'honore di essere attinente di sangue, ouero di qualche strettissima obligatione a Monsignor di Lisieux; io non haurei per ciò lasciato di fare il medesimo, conforme al mio carico. pregandoui humilissimamente di così rispondere a coloro, che ve ne potessero parlare. tanto hoggidì il tutto è ripieno di calunniatori, e di maldicenti. Quando questo Dispaccio vi arriuerà, Monsignore il Legato vi potrebbe parimente essere arriuato. & vna delle prime cose, delle quali egli ricercherà il Re, sarà di ratificare quello, che quà è stato fatto da' Procuratori di sua Maestà; co-

me

me egli è molto ragioneuole. sopra che io mi dimenticai di scriuerui vltimamente nel Dispaccio, che io vi feci sopra questa Legatione, che allhora, che si propose quà a Monsignor di Eureux, & a me l'articolo della Ratificatione, vi fù messo, che il Re ratificherebbe di nuouo l'Abiuratione, e la Professione della Fede nelle mani del Legato, ouero di altro Ministro di sua Santità. ma Monsignor di Eureux, & io non volemmo passar ciò, & il facemmo leuar via. La seconda volta, che ci fù proposto il detto Articolo della Ratificatione, vi era stato posto che nelle Lettere Patenti, che il Re facesse, vi fussero inserte distesamente, e di parola in parola l'Abiuratione, e la Professione della Fede, che noi facessimo a nome del Re. ma noi non volemmo ne anco passar questo. & il facemmo cancellare; come Monsignor di Eureux se ne potrà ricordare. E perche potrebbe essere, che non ostante tutto ciò, Monsignor Legato vi addimandasse ancora hoggidì qualche cosa, così come eglino non ne hanno giamai a bastanza, io ve ne hò voluto auuertire, come che essendo costà Monsignor di Eureux, questo auuiso vi seruirà di poco. In somma il Re per sodisfare all'Articolo della Ratificatione, come egli fu passato da noi, e come si contiene nella Bolla dell'Assolutione, non haurà da fare altra cosa, che prendere in sua mano le lettere Patenti della Ratificatione espedita nella maniera portata per li ricordi, che da noi vi furono mandati insieme con la detta Bolla; e dire à Monsignor Legato, che egli ha ratificato, & approuato, ratifica, & approua tutto quello, che è stato fatto à Roma da' suoi Procuratori nel fatto della sua Assolutione; e che ha fatto spedire le Lettere Patenti della sua Ratificatione in forma probante, & autentica. le quali lettere gli dà, e consegna, pregandolo di mandarle al Nostro Santo Padre. Questa è la forma la più corta, e la più semplice, e che basta. Che se Monsignor Legato volesse qualche cosa di più, quanto alla maniera del procedere, il Re

il

il potrebbe contentare col far leggere alla presenza di ambedue essi le dette lettere Patenti della sua Ratificatione, o da vno de' Prelati della sua Corte, ouero da vn' altro tale, che paresse più a proposito; e seguendo le parole dell'Articolo della Ratificatione, che sua Maestà molto bene auuertita, & informata di tutto quello, che è stato fatto a Roma sopra il fatto della sua Assolutione, & hauendone veduti, & considerati tutti gli atti; ha ratificato, & approuato l'Abiuratione, e la detestatione dell'Heresie, e de gli errori, e la Professione della Fede Cattolica, e tutte, e ciascuna delle altre cose fatte, e promesse in suo nome per il tale, e tale suoi Procuratori nel fatto della sua Assolutione li 17. Decembre vltimo passato; & accetta, e riceue i comandamenti, e le penitenze a sua Maestà imposte dalla Santità sua. Della quale sua Ratificatione, & Approbatione, & Accettatione, sua Maestà hà fatto spedire sue lettere Patenti in forma probante, & autentica, che ella dà à Monsignor Legato, per mandare al nostro Santo Padre, & alla Santa Sedia Apostolica. E sarà bene, che delle dette lettere Patenti si pigli riceuuta da esso Monsignor Legato, e che sia ritenuto atto della detta consignatione dauanti Notai, e testimonij. Ma mi dimentico di nuouo di quello, che hò detto di non voler fare, scriuendoui cose superflue.

Per vna lettera del Re de' 22. di Maggio, che io hò riceuuto, io veggo, che il Signor Delbene si è incaminato à questa volta, e che egli porta la ratificatione. Che se non ostante questa, Monsignor Legato volesse ancora, che il Re ratificasse nelle sue mani, come porta l'Articolo. io stimo, che sua Maestà non ne deue fare difficultà, ne di dare ancora altre lettere Patenti: e che ciò si potrebbe fare nella maniera, che io hò detto quì di sopra; aggiugnendo, che quantunque Sua Maestà hauesse sufficientemente ratificato, e mandato sue lettere di ratificatione del tal giorno al nostro Santo Padre, il Papa; nondimeno ricercata

da Monsignor Legato di ratificare nelle sue mani, sua Maestà per maggior contentezza di sua Santità, e del detto Monsignor Legato, e per mostrare tanto più la sincerità, e la fermezza della sua buona intentione; hà di nuouo per tanto, quanto bisogno facesse ratificato, & approuato, ratifica, & approua, etc. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma, li 16. Giugno 1596.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera LXVII. Parte Seconda.

MIO SIGNORE, Io vengo da rispondere alla lettera del Re de' 17. Giugno. Hora risponderò alla vostra della medesima data, senza replicare ciò, che hò detto in quella, che hò scritto à sua Maestà, e senza parimente toccare tutti li punti in particolare, ma solamente quelli, che io stimerò hauer bisogno di particolare risposta; dicendoui in generale, che hò sentito grandissimo piacere di vedere, che vi siate ricourato appresso il Re, e di riceuere vn così ampio Dispaccio. del contenuto del quale in tutti i suoi Capi, che sono in gran numero, io mi aiuterò per il seruigio del Re in molte occasioni, che se ne potranno rappresentare: come già me ne sono aiutato non solamente col Papa, e co' Signori suoi Nipoti, e col Signor Cardinal Toledo, ma ancora con altri, doue hà fatto di mestiere. e venendo al particolare, comincierò dal timore, che Voi hauete del successo della carica, che il nostro Santo Padre può hauer dato à Monsignor Legato. e vi dirò, che se Voi ne dubitate dell'auuenimento costà, se ne teme quà altretanto, e più. doue si hà ancora peggiore opinione de' Parlamenti, e mãco di sperãza della nostra riforma di quello, che ve ne sia

cagio-

cagione. e purche noi ci disponiamo a far bene per l'auuenire, & a riceuere, & a fauorire la ristauratione dell'Ordine, e della disciplina Ecclesiastica in quello, che si haurà da fare poco appresso, come Dio, e la salute delle nostre anime, l'honore del Mondo, e la grandezza del Re, la riputatione della Corona, il ben publico del Reame, & il particolare di ciascheduno c'inuitano, & obligano; io son di opinione, che quì non formalizeranno molto, ne costà il Legato, per li disordini passati, e che se la passeranno per po co per doue Voi vorrete così, come non hanno punto di facultà di costringerci. & ingegnādosi di cauarne quello, che si potrà, riputeranno nondimeno puro guadagno tutto quello, che Voi concederete loro. Voi hauete solamente a guardarui da certa razza di genti, le quali per saluare, per essempio, vn cattiuo Deuoluto, che essi hauranno inuolato, mentre sono durate le vostre turbulenze, sorprendendo il Papa, & ingannando gli Officiali della sua Dataria, esclameranno alle orecchie del Legato in Francia, e del Papa a Roma, che se le loro surrettioni, & obbiettioni non sono lor fatte buone, se non riceuino profitto della loro malitia, l'autorità della Santità sua, e della Santa Sedia rimarrà conculcata, la Religione Cattolica estinta, & il Mondo rouesciato sotto sopra. nō si curādo le buone persone, che interuenissero tutti q̄sti mali publici, purche l'auaritia, e l'ambition loro fusse satolla. Percioche quanto al Papa, & al suo Legato per se stessi, nō riguarderāno punto più che tanto à certe particolarità passate, e fatte in tempo di turbulenza, quāto allo stabilire in tēpo di pace vn buon Ordine publico in tutta la Chiesa Gallicana p sēpre nell'auuenire. e Voi haurete trouato nella mia lettera de' 13. Mag. che il Legato, auāti che si partisse di quà, mi disse q̄sto medesimo. & io sò, che q̄sto è vn cōsiglio, che il Caualier Dolfino, Ambasc. al presente della Sig. di Venetia, appresso il nostro S. Padre, e che molto bene intende lo Stato della Francia, fra gli altri ha dato loro, e che essi l'hanno trouato buono. Voi potreste ancora così destramēte negotiare,

e dare speranza così certa dell'auuenire, che vi si potrebbono concedere delle cose, altrimenti impossibili, come la confermatione delle Collationi, delle Prouisioni, e di altre dispositioni fatte costà in virtù de gli Arresti delle Corti di Parlamento, e del gran Consiglio. di che si è parlato nella scrittura del Signor di Bellieure, che Voi mi hauete mandato. la quale scrittura nel vero è dottissima, e degna del Personaggio, che l'ha formata. E fra le altre cose egli è espediente di addimandare la detta confermatione, che egli auuertisse, sopra vno esempio somigliante del tempo del Re Carlo Settimo, bonissimo, e molto à proposito, per compire di metter fine alle nostre diuisioni, e pace alle conscienze dell'vna, e dell'altra parte. Ma sopra gli abusi, che possono essere stati commessi nelle dette Prouisioni, e Dispositioni, oltre il difetto della facultà de' collatori, e sopra vna Bolla particolare, e la deputatione di vn segnalato Prelato con l'assistenza di due Cõsiglieri Ecclesiastici, che l'Autore della detta scrittura desidererebbe, e di che egli parla nell'vltimo foglio di questa scrittura; vi prego di considerare Voi, e lui, se egli non fusse così buono, e più facile ad ottenere, che la confermatione Generale, che si addimandasse al Papa, non fusse altra cosa, che vn supplimẽto del detto difetto di facultà in coloro, che hãno cõferito: e nel rimanẽte lasciasse nella dispositione del Diritto comune le obbiettioni, e le surrettioni, che possono essere state cõmesse per gl'impetrãti; liquali potessero essere dibattuti nella medesima maniera, cõ laquale si procede nelle Prouisioni, e nelle Dispẽse emanàte dal Papa. Se pure Voi voleste mettere fine a tutte le sorti di processi p le prouisioni passate. In sõma per il modo, che io dico, pare, che la sola Bolla generale della confermatione, basterebbe: e che nõ sarebbe pũto di mestiere di altra Bolla particolare, ne della Diputatione. Parimẽte, quãdo il Papa hauesse da deputare qualcuno ĩ cotali cose, egli nõ diputarebbe altri, che il suo Legato, infino a tãto, che vi fusse Legato costà. come parimẽte p mio parere nõ sarà hormai sua Sãtità niẽte in così fatte

cose

cose di Francia, se non col mezzo, ouero col parere di lui. di maniera che di tutte cotali cose, che Voi vorrete quà ottenere, bisognerà parlare con esso Mons. Legato, e persuaderglielo, facendogli vedere con gli occhi, e toccar con mano il bisogno, e la necessità, che vi sarà delle cose, che Voi desiderate dalla Santa Sedia. Oltre che tal volta egli potrebbe hauere la facultà di fare da per se stesso quello, di che Voi hauete bisogno.

Mi è stata parimente cara la copia, che vi è piaciuto mandarmi dell' Indulto, conceduto da Papa Sisto Quinto al su Re l'anno 1586. appartenente à Vescouadi, & alle Abbatie di Bretagna, e di Prouenza. e tanto più, che hauendolo io addimandato al Signor Card. Aldobrandino, & al Papa medesimo, essi haueuano differito a farmelo dare, dicendo, che non v'era ancora tempo. che a tempo, e luogo me'l farebbono dare. Al qual proposito d'Indulto, io qui vi dirò, che nell' Audienza hauuta Venerdì prossimo passato a' 12. di questo Mese, io ricordai alla Santità sua vna particolarità, che le haueua detto il giorno, nel quale io haueua riceuuto il vostro Dispaccio de' 16. di Giugno; cioè, che voi haueuate cominciato a despedire delle lettere di Nominatione. & aggiunsi, che Voi mi voleuate con la prima comodità mandar le mie appartenenti al Vescouado di Rennes; e mi haueuate intanto mandato copia del detto Indulto. & il supplicai di disporsi a farmene espedire vn' simigliante per il Re al presente regnante, per ischifare le differenze, e le cattiue soddisfattioni, che le vacanze, le quali potrebbono in questo mentre auuenire nelle dette Prouincie, potrebbono cagionare dall' vna, e dall' altra parte. & affinche parimẽte io medesimo possa essere spedito cõ soddisfattione comune di sua Santità, e di Sua Maestà. Egli mi disse, che nõ ricusaua punto di darmi il detto Indulto, ma che bisognaua aspettare finche il Legato hauesse parlato al Re, e che il Re hauesse fatto nelle sue mani la ratificatione, che si attendeua da sua Maestà: e che quando la mia nominatione fusse venuta, si vederebbe

di fare la mia speditione nella miglior forma, che far si potesse.

Se il Re hauesse potuto secondare la volontà del Papa, quanto all'Abbadia di Redon, nella persona di Monsignor Serafino, oltre che il suo beneficio sarebbe stato benissimo collocato, egli ne haurebbe riceuuto vna infinità di lodi, e di benedittioni da tutta questa Corte: così come egli farà ancora più, ogni volta, che vacando costà qualche cosa, gli souuerrà di gratificarne esso Monsignor Serafino; senza che il cominciamento ne sia venuto dal Papa. La vostra risposta intorno alla tapezzeria della Corona, che Monsignor di Eureux, & io facemmo sequestrare; è venuta molto a proposito; & in tempo appunto, che il Portoghese, a cui questa tapezzeria fù indirizzata da Anuersa, per venderla, si lamentaua forte di noi, e presentaua molte richieste, perche gli fusse liberata. Io credo, che alla fine ci bisognerà ricomprarla per il prezzo, che ella fu venduta in Anuersa. percioche nell'Editto del Re sopra gli Articoli accordati al Duca di Mena, il sesto Articolo porta, che esso Duca di Mena, e coloro, che l'hanno seguitato rimanghino liberi, e scarichi di tutte le richieste, per prese, e vendite di beni mobili, di gemme, gioie, così di Chiesa, come della Corona, e de' Principi, ò pure di altri. & il vigesimo Articolo porta, che da vna parte, e dall'altra i mobili, che si trouerranno in natura, potranno essere ridomandati da coloro, a' quali essi appartengono, pagandone il prezzo, per il quale saranno stati venduti. Il detto Portoghese è stato auuertito di questi Articoli, e se ne fà forte. parimente se n'è fatta qualche mentione nell'attestatione, mandatagli da Anuersa, della quale egli si diede copia, ma nella detta attestatione non si fà alcuna specificatione del prezzo della vendita. e sarà malageuole di saperlo per il vero. percioche quando bene ce'l dicessero, noi no'l crederemmo loro. In somma ella fu venduta in Anuersa all'incanto, come canta l'attestatione, senza notare nè il giorno, nè il mese, nè l'anno della detta vendita. Egli è verisimile, che il prezzo della

vendi-

vendita sia stato registrato ne' libri della Città di Anuersa, doue Voi il potrete meglio sapere, e col medesimo mezzo dalla gente del Duca di Mena. Colui, che trasportò la detta tapezzeria, & altri mobili della Corona in Anuersa da Parigi, e che la vendè, e ne riceuette il danaro; è dentro la detta attestatione chiamato, il Signor di Vilesallier, e con titolo di Tesoriere di Francia. Questi sono i punti della vostra lettera, che mi sono paruti hauere bisogno di risposta particolare: gli altri, che io non particolarizzo punto, non lasciano di essermi in così grande, o pure in maggiore stima, e raccomandatione, secondo l'importanza di quelli. ma basta a me di dirui in generale, che io gli hò molto ben notati tutti per mia instruttione, e che ne praticherò il contenuto alle occasioni; ringratiandouene humilissimamente, e con tutta la mia affettione; come parimente io fò dell'espeditione, che mi volete mandare, toccante il Vescouado di Rennes, e del rinouellamento dell'Econòmo, e della raccomandatione, che vi è piaciuto fare per me al Signor Preuosto Tesoriere della Chiesa di Rennes.

Da otto giorni in quà corre quì vn romore della morte, ouero dell'estremo finimento di vita del Re di Spagna: ma ciò è stato detto tante volte, detto, e trouato falso, che non si crederà punto ne anco allhora, che sarà vero, se non se ne vede, e tocca la certezza. Con che, &c. Monsignore, &c.

Di Roma li 16. di Luglio 1596.

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera LXVIII. Prima Parte. Libro Secondo.

IO SIGNORE. Mi è grandemente piaciuto di vedere per il vostro Dispaccio de' 25. Giugno, che Voi non siate conturbati della Promotione più di quello, che non bisognaua. Parimente Voi haurete veduto per le mie lettere de' 16. qual fusse il mio desiderio, & il mio parere. Voi hauete ottimamente raccolto nel principio della lettera del Re le cagioni, per le quali non si hebbe quel riguardo a sua Maestà, che conueniua. parte, che io tralasciai nelle mie lettere, perche ella consisteua in congietture, che Voi sapreste vedere troppo meglio da per Voi stesso: e perche dicendone tutto quello, che io ne pensaua, io haurei potuto inasprire le materie. cosa, che io punto non volsi; ma solamente renderui conto del douere, che io haueua fatto. Voi haurete veduto parimente nel mio Dispaccio de' 16. di Giugno quello, che io stimo delle cagioni dell' esclusione di Monsignor Serafino. e per quella, che io scriuo al presente al Re, Voi vederete quello, che egli, e Monsignor Lomelino stimano eglino stessi, che sua Maestà potesse fare per essi. e per tanto io non ve ne dirò quì altra cosa. Monsignor Legato per la lettera, che egli scriue da Lione al Papa, si è lamentato con sua Santità di essere stato scritto in Francia contra di lui, e contra le persone della sua comitiua. io non penso già, che ciò a me s'indirizzi; ancorche il Papa medesimo me ne habbia parlato in modo di discorso. In somma io non hò scritto di essi ad altra persona, che a Voi. e Voi sapete, se io habbia detto mal di persona; io non ne sapeua punto, e quādo io ne hauessi saputo, non ne haurei detto punto, se non quello, che fusse stato per pregiudicare al seruigio del Re. Ma que-

sto

sto io l'haurei detto quiui primieramente, come io feci di quello, che mi era stato detto del Vescouo di Mantoua. del quale io vi scrissi di buona fede tutte le scuse, che egli medesimo, & il Papa me ne haueuano detto. Nel rimanente, io non sò se per l'addrieto io vi habbia scritto, almeno mi souuien pure di hauerlo detto a Monsignor di Eureux, che sarebbe bene di mandare con colui, che verrà a prestare l'vbbidienza qualche huomo honorato per fare l'Oratione, e che questa Oratione fusse da lui formata, e riueduta da qualche Signore del Consiglio del Re. e che non si lasciasse già di darle vna stretta, per il riguardo delle cose, che non potrebbono punto quiui essere di spesa. In tanto vi dirò di passaggio, che per rispetto delle cose dell'attion passata, ella non potrebbe essere ne troppo modesta, ne troppo humile, come che in tutte le altre cose la dignità Reale deue essere sempre guardata. Con che, &c. Monsignore, &c.

Di Roma, li 19. Luglio 1596.

A L

AL RE.

Lettera LXIX. Prima Parte. Libro Secondo.

SIRE, li 16. di questo Mese, dopo hauere scritto a Vostra Maestà la lettera di quel giorno, la quale sarà con la presente, io riceuo quella, che è piaciuto a Vostra Maestà di scriuermi da Abbeuille, a 25. Giugno, da poiche ella hebbe riceuuto il mio Dispaccio de' 5. appartenente alla Promotione de' Cardinali, che il Papa haueua fatto. e comunicai a' Monsignori Serafino, e Lomelino il dispiacere, che Vostra Maestà haueua dell'essere essi stati lasciati indrieto; & il desiderio, che ella haueua di saper quello, che ella potesse fare per l'vno, e per l'altro. e li pregai di diuisarlo essi medesimi, e di dirmelo, affinche io ne auuisassi Vostra Maestà, conforme al comandamento, che Ella me ne facea. Eglino si sentirono molto honorati, & obligati a Vostra Maestà di questa sua buona volontà verso di loro. e mi dissero, che se ella volesse lor fare tanto di bene, e di honore, non vedeuano, che ella potesse fare di meglio per essi, che di fargli addimandar quà affettuosamente al Papa, e di parlarne ella medesima costà al Legato: affinche egli testimoniasse con sue lettere a sua Santità l'affettione, che vi haueua la Maestà Vostra, e l'instanza, che ella ne faceua. A' 17. giorno di Mercoledì io fui a ritrouare il Signor Cardinal Toledo, e gli addimandai, se dimandando Vostra Maestà al Papa il cappello per qualcuno de' suoi seruidori, e sudditi, capaci, ella ne sarebbe gratificata fuori di tempo. Vi andai a posta il detto giorno di Mercoledì di sera. perche il giorno seguente di Giouedì, la mattina egli doueua trouarsi col Papa alla Congregatione della Inquisitione, dopo la quale egli potesse dirne vna parola a sua Santità, e poscia risponder-

mene

mene con più fondamento. e nondimeno, come da per se stesso, per la conuenenuolezza, che deue essere guardata, egli mi disse, che voleua seruire Vostra Maestà, e parlarne al Papa, non il giorno seguente di Giouedì, ma con maggiore comodità. in tanto mi voleua dire da per se stesso, che egli teneua per cosa tutta sicura, che il Papa farebbe de' Cardinali a Vostra instanza, ma non già più tosto delle Quattro Tempora del Mese di Decembre. Il Giouedì mattina, che fu hieri io fui dal Signor Cardinale Aldobrandino, e gli feci la medesima dimanda. hauendo scelto quel giorno, per dargli tempo di parlarne al Papa; hauendone la comodità a tutte le hore, di darmene la risposta hoggi Venerdì, dopo desinare, che io anderei all' Audienza. egli non prese punto di tempo per deliberarne, ne per parlarne a sua Santità; ma di presente mi fece, a mio parere, vna bella, sauia, & amabile risposta quanto altra me ne habbia fatto, dapoiche io tratto seco; Che in cotal cosa il Papa andaua molto ritenuto, e non se ne lascierebbe intendere, quando anco ne fusse messo in proposito; Che da per se stesso mi poteua dire, che se auanti la Promotione Vostra Maestà hauesse addimandato de' Cardinali, sua Santità ne l'haurebbe contentata: Che egli credeua parimente, che dimandandone Vostra Maestà per l'auuenire, sua Santità ne farebbe a tempo, e luogo. ma di farne fuori de' Quattro Tempora malageuolmente egli vi condescenderebbe: e massimamente dopo vna Promotione così numerosa, come era stata quella, che egli haueua fatto. Se non sopraggiungesse occasione, la quale apportasse qualche bisogno, e necessità di farne fuori di tempo come si era fatto altre volte al tempo di altri Papi: Che egli mi direbbe nondimeno in confidenza (& in ciò passerebbe li termini di Ministro del Papa,) che Vostra Maestà potrebbe addimandare, che per Lei se ne facesse, senza aspettare le Quattro Tempora, purche ciò non fusse con risolutione, e fretta tale, che ella mostrasse di volerne così assolutamente, & in ogni maniera;

ma

ma lasciandosi intendere, che Vostra Maestà l'amerebbe meglio così, se ciò fusse di piacere, e di contento di sua Santità: Che non vi era punto di male di fare cotale instanza a buon' hora, e da lontano, e che il Papa gli anderebbe poscia digerendo, e risoluendo maturamente per venirne all'essecutione a suo tempo, e nella sua stagione: Che per facilitare le cose, e per tutti gli altri buoni rispetti, sarebbe bene, che Vostra Maestà proponesse delle persone qualificate, di merito, e di buon nome, e buone Ecclesiastiche: Che il Re di Spagna haueua fatto così, & in ciò hauea dato gran soddisfattione a sua Santità, e l'hauea parimente riceuuta da essa: Che se Vostra Maestà raccomandasse qualcuno della Corte di Roma, bisognaua procederui tanto più consideratamente, perche il Papa gli conosceua tutti, e sapeua tutti i loro humori, e le qualità buone, e le cattiue: Che quando si presentauano de' soggetti buoni, e grati, erano già guadagnati i due terzi della partita; queste sono le sue parole: Che egli desideraua seruire Vostra Maestà, e la potrebbe meglio, e più prontamente seruire, se ella così se ne seruisse. oltre che egli riconosceua in se medesimo, che da tali Promotioni, a lui non ne poteua venire, se non ogni bene, & honore. Questa è la risposta, che egli mi fece. a che io aggiugnerò queste parole, che se il Papa si proponesse di gratificare solamente Vostra Maestà, dopo hauere Ella ratificato, e prestato l'vbbidienza, senza comprenderui coloro, li quali già auanti la prima Promotione erano stati raccomandati da altri Principi, che dal Re di Spagna, che è stato il primo partito, egli potrebbe farla tosto, e fuori delle Quattro Tempora, & il farebbe con minor molestia, e scontentezza di coloro, che erano stati tralasciati, e de' Cardinali vecchi ancora, li quali al contrario non trouano buono, che si faccino souente di così grādi Promotioni; ma se egli hà intentione di seruirsi dell'occasione di Vostra Maestà, per gratificare ancora i detti Principi, e per promouere de' Nuntij, che egli hà in diuersi luoghi, de' quali già si parla, non

gli

gli sarà pũto più presto, che alle Quattro Tempora di Decembre. Di questo ultimo parere sarebbono i Signori suoi Nipoti, e di altri, li quali desiderano auanzarsi nella lor gratia, & acquistarsi ogni dì maggiore appoggio. di che penserebbono tanto più facilmente venire a fine, quando vi sarà più di distanza dalla precedente Promotione alla seguente. Hoggi dopo desinare io sono stato all'Audienza del Papa; & ho detto a sua Santità il contenuto della lettera del Duca di Sessa, sorpresa, e disciferata, appartenente al Re di Scotia. à che sua Santità non hà risposto niente. se non che allhora, che io gli hò addimandato, se egli voleua, che Vostra Maestà gli mandasse la lettera Originale, ha risposto, che non era punto bisogno. così è egli ritenuto nel parlare in tali cose. affinche non si possa riconoscere da qual banda egli penda, ne discoprir nulla delle sue intentioni. Appresso io gli hò parlato del fatto di Marsilia, non senza hauerne primieramente deliberato lungo tempo meco medesimo; per la difficultà, che io faceua di dire quelle grosse parole; e massimamente dopo il pericolo passato di guerra aperta per qualche mese, le galere se n' erano andate dalla costa di Sicilia: & ancora dopo quello, che egli mi haueua risposto nell' ultima mia Audienza, che Vostra Maestà vedrà per il mio Dispaccio de' 16. di questo Mese, che sarà con la presente. ma ritrouandomi in sì fatta deliberatione vennero hieri lettere da Genoua, le quali portauano, che si era scoperto in Marsilia vna intelligenza, che gli Spagnuoli haueuano sopra il Castello d' If; e che il Conte di Fuentes perciò si era fermato a Genoua. e sopra questo io mi risoluetti di dirgli tutto appunto come Vostra Maestà me lo scriueua, senza mutarui niente, ne leuarne via vna sola parola; affinche egli vi pensasse meglio, e vi facesse tutto quello, che egli potesse; e che in ogni euento non potesse dire vn giorno, che non gli fusse stato detto punto auanti. Aggiungasi, che egli è di natura timida, e talhora guadagnata di là. Io mi risoluetti dunque non solamente di dirgli la cosa, come

ella

ella staua, ma ancora per maggiore espressione, e per mio scarico ancora di cauare l'articolo di cifra dalla lettera a parola per parola, e di leggerglielo. il che di presente io feci, da quelle parole, i miei nemici leuano parimente delle forze in Italia, infino a quelle parole, mi scriuerete la risposta, che egli vi farà. Io mi sono accorto, che si è mutato di colore, e sopraciò mi disse, che Vostra Maestà farebbe bene di lasciare ogni congiuntione col Turco, e di raccomandarsi a Dio, che l'aiutasse: Che non bisognaua punto pensare ad vna tal cosa, che apporterebbe più di danno all'Italia, et alla Christianità, che di profitto a V. M. Che bisognaua particolarmente astenersi da tali propositi, che vi renderebbono odioso a tutti coloro, che ne sentissero parlare; e massimamente auanti il pericolo presente. Io gli hò detto, e replicato, che la necessità non hà legge: Che Vostra Maestà non ne parlaua, se non costretto, e con lui solo, come con Padre, & affinche egli procurasse, che non facesse bisogno di venire à quel rimedio del quale, se ne auuenisse la sciagura, a Voi ne increscerebbe più, che a veruna altra persona. che per conto mio, io l'haueua detto a lui solo, e no'l direi anco medesimamente à Signori suoi Nipoti, se così gli paresse. Egli mi hà risposto, che io farei bene a non ne parlare loro in verũ modo. Appresso mi addimandò, se fusse vero di vna lega fatta con la Regina d'Inghilterra, & io, che già me n'era preparato, gli dissi di sì, come io credeua; e che ciò non era punto tutto quello, che se ne diceua: Che ciò non toccaua in niente, e per niente alla Religione, nella quale Voi non volete hauere alcuna congiuntione con la Regina d'Inghilterra, ne con altri della sua Setta: Che questo non era, se non vn rinouellamento della Confederatione antica di quelle due Corone vicine per la loro conseruatione, cõtra vn comun nemico, che vuole assalire il tutto: Che essendo Vostra Maestà ricercata di rinouellare questa allianza, lungo tempo hà, non vi era tuttauia voluto venire, se non all'estremo, e nella grã necessità, la quale pur troppo è a tutto il Mondo notoria; e massimamente

mamente dopo la presa di Cales, e di Ardres: Che in tal caso di necessità egli è lecito, anco in termini di Teologia, di confederarsi con chiunque sia: Che se li Principi Cattolici hauessero mostro verso di Voi la carità, che doueuano in tale occasione, Vostra Maestà si sarebbe collegata più volentieri con quelli, che sono della sua Religione. ma non essendosene trouato pure vno, che solamente l'habbia voluto soccorrere di vno scudo; è bisognato stringersi insieme con coloro, che erano già congiunti d'interesse, e di allianza con Vostra Maestà: Che questa Confederatione fatta per la conseruatione della Corona, e del Reame di Francia, che lo Spagnuolo voleua acquistare, ouero ruinare, ridonda in ben comune della Christianità; e di coloro particolarmente, che ne mormorano. percioche ruinata la Corona di Francia, sarebbe molto ageuole di venire a fine di altri Principi, e Potentati; e soggiogandogli tutti, e la Santa Sedia ancora, per dar compimento alla Monarchia, alla quale vn pezzo fà si aspira. Che il Re di Spagna medesimo, ilquale fà tanto del Cattolico, cerca lungo tempo hà, questa medesima allianza della Regina d'Inghilterra; e la prenderebbe molto volentieri, se la potesse hauere, così bene, come suo Padre si collegò col Re Henrico Ottauo d'Inghilterra dapoiche egli fù dichiarato Heretico, e scomunicato per la Santa Sedia: e massimamente ad instanza, e richiesta sua. La Santità sua non mi parlò più oltre. & io quindi presi combiato, così come io farò quì fine della presente, per espedire tanto più presto l'Ordinario di Lione, che io hò trattenuto questo giorno di più, per potere per lui dare piena risposta al vostro detto Dispaccio de' 25. Giugno. Con che, &c. Di Roma, a 9. Luglio. 1596.

Il fine del Secondo Libro.